IL

# BUON SENSO

*OSSIA*

# IDEE NATURALI

OPPOSTE

ALLE SOPRANNATURALI.

*VOL. I.*

BIBLIOTECA GIORGIO DEL VECCHIO
UNIVERSITÀ DI ROMA

ITALIA

1808.

Digitized by Google

*Detexit quo doloso vaticinandi furore sacerdotes mysteria, illis saepe ignota audacter publicant.*

PETRONII Satiricon.

Digitized by Google

# PREFAZIONE.

QUALORA si vogliono esaminare con calma le opinioni degli uomini, farà meraviglia lo scorgere che in quelle stesse, che sono considerate più essenziali, ben di rado si fa uso del buon senso, vale a dire di quella porzion di giudizio per rigettare le più grossolane assurdità e le più evidenti contraddizioni. Un esempio ce ne porge la teologia; scienza venerata dal più gran numero dei mortali in ogni tempo e in ogni paese, oggetto ch'essi riguardano per il più importante ed indispensabile al ben essere della società. Difatti, per poco che si analizzano i principj sui quali è fondata questa pretesa scienza, è forza di riconoscere che tali principj, creduti incontrastabili, non sono che ardite supposizioni immaginate dall'ignoranza, propagate dall'entusiasmo o dalla mala fede, adottate dalla timida credulità, conservate dall'abitudine che non ragiona, e rispettate unicamente perchè non si comprendono. *Gli uni*, dice Montagne, *fanno credere agli uomini ciò ch' essi non credono; gli altri se lo fan credere a se medesimi, non sapendo penetrare cosa sia credere.*

In una parola, chiunque consulterà il buon senso sulle opinioni religiose, ed userà in questo esame di quella stessa attenzione che viene adoperata per gli oggetti creduti interessanti, si accorgerà facilmente che tali opinioni non hanno una base fondata; che ogni religione è un castello in aria; che la teologia è l' ignoranza delle cose naturali ridotta a sistema, e un composto di chimere e contraddizioni; e che non presenta ai diversi popoli della terra che dei romanzi inverosimili, l' eroe de' quali consta di qualità impossibili a combinarsi. Il nome di questi, capace di eccitare in tutti i cuori il rispetto ed il terrore, non verrà ravvisato che un termine voto di senso, che gli uomini han sempre sulla bocca senza potervi attaccare idee e qualità che non sieno smentite da' fatti e che non sieno evidentemente in contraddizione le une colle altre.

Indifferente sarebbe la nozione di questo essese chimerico, o piuttosto la parola sotto cui vien designato, se non recasse infiniti danni sopra la terra. Preoccupati

gli uomini dall'idea che questo fantasma è un oggetto per essi interessante e reale, credono che convenga meditarlo ad ogni istante, ragionarne incessantemente, nè mai perderlo di vista; mentre al contrario dovrebbero giudicarlo incomprensibile, ed essere dispensati dall'occuparsene. L'ignoranza in cui sono a questo riguardo, lungi dal rimoverli, non fa che eccitare la loro curiosità: quest'ignoranza li rende decisivi, dogmatici, imperiosi, e gl'irrita contro chiunque opponga de'dubbi ai sogni immaginati dal loro cervello.

Quale perplessità quando trattasi di sciorre un problema insolubile! Inquiete meditazioni sopra un oggetto inconcepibile, e che null'ostante egli suppone importante per lui, non possono che affliggerlo e produrre nella sua mente de'funesti delirj. Per poco che l'interesse, la vanità e l'ambizione si congiungano a queste tormentose disposizioni, è forza che la società sia posta in disordine. Quindi tante nazioni spesso divennero il teatro delle stravaganze di alcuni insensati fanatici, che, spacciando le loro vane speculazioni per verità eterne, hanno acceso l'entusiasmo de' principi e de'popoli, e gli hanno armati per opinioni che a loro rappresentavano come essenziali alla gloria della divinità e alla felicità degli Stati. Mille volte si sono veduti de'fanatici scannarsi tra di loro, accendere dei roghi, commettere i delitti più atroci senza scrupolo anzi per dovere, e fare scorrere il sangue umano. E per qual motivo? per avvalorare, mantenere e propagare le audaci congetture di alcuni entusiasti, o per accreditare le finzioni di alcuni impostori riguardo a un essere che non esiste che nello loro immaginazione, e che non è conosciuto che per le ruine, dispute e follie da esso cagionate sopra la terra.

In origine, le nazioni selvaggie, feroci, perpetuamente in guerra, hanno adorato sotto diversi nomi qualche Dio conforme alle loro idee, cioè, crudele, interessato, carnivoro ed avido di sangue. In tutte le religioni della terra si ritrova un Dio delle armate, un Dio geloso, un Dio vendicatore, un Dio sterminatore, un Dio che si compiace delle stragi, e che i suoi adoratori si fanno un dovere di servire a seconda de'suoi voleri. Ad esso vengono immolati agnelli, torri, fanciulli, uomini, eretici, infedeli, re e nazioni intere. I servi zelanti di questo Dio sì barbaro non si credono essi persino obbligati di offrirsi in sagrifizio a lui! Si

Digitized by Google

vedono dappertutto de' forsennati che, dopo aver tristamente contemplato il loro terribil Dio, s'immaginano che per esser al medesimo accetti convien fare il mal possibile e d'infliggere a se stessi i più atroci tormenti. In una parola, le idee sinistre della divinità, lungi dal consolare i mortali sulle disgrazie inseparabili dalla loro esistenza, hanno per ogni dove portato lo scompiglio ne' cuori e prodotte delle follie sterminabili.

Come mai lo spirito umano occupato da fantasmi spaventevoli, e guidato da uomini interessati a perpetuare la sua ignoranza e i suoi timori, ha egli potuto far de' progressi? Fu costretto l'uomo a vegetare nella sua primitiva stupidità: non gli si parlò che di potenze invisibili: unicamente occupato de' suoi terrori e de' suoi incomprensibili sogni, fu sempre in balía de' suoi preti, che si riservarono il diritto di pensare per lui e di regolare la sua condotta.

Così l'uomo fu e restò sempre un fanciullo senz'esperienza, uno schiavo senza coraggio, uno stupido che temè di ragionare, e che non seppe mai uscire dal labirinto ove si erano smarriti i suoi antenati: egli si credè forzato di gemere sotto il giogo de' suoi Dei da lui conosciuti per mezzo de' favolosi racconti de' ministri, i quali, dopo d'averlo inceppato nei lacci dell'opinione, sono rimasti padroni di lui, oppure lo hanno abbandonato inerme al potere assoluto de' tiranni, non meno terribili degli Dei, di cui furono i rappresentanti sulla terra.

Vincolati i popoli col duplice legame della potenza spirituale e temporale, furono nell'impossibilità d'istruirsi e di occuparsi per la loro felicità. La politica e la morale egualmente che la religione divennero santuarj inaccessibili ai profani: gli uomini non ebbero altra morale che quella fatta scendere dai loro legislatori e preti dalle incognite regioni dell'empireo. Lo spirito umano, inviluppato dalle sue opinioni, mal conobbe se stesso, dubitò delle sue forze, diffidò dell'esperienza, temè la verità e sdegnò la ragione, che lasciò in disparte per seguire ciecamente l'autorità. L'uomo nelle mani de' suoi preti e de' suoi tiranni fu una semplice macchina, ch'essi ebbero esclusivamente il diritto di regolarne il movimento: considerato sempre l'uomo uno schiavo, n'ebbe quasi sempre i vizj ed il carattere.

Digitized by Google

Ecco le vere sorgenti della corruzione de' costumi, a cui la religione non oppose mai che un argine ideale ed infruttuoso; l'ignoranza e la schiavitù son fatte per rendere gli uomini perversi ed infelici; la scienza, la ragione e la libertà possono correggerli e renderli felici; ma tutto cospira ad accecarli e confermarli nei loro traviamenti: i preti gli ingannano, i tiranni li pervertiscono per vieppiù assoggettarli; la tirannia fu e sarà sempre la vera sorgente e della corruttela dei costumi e delle calamità abituali de' popoli: questi mai sempre affascinati dalle loro nozioni religiose e finzioni metafisiche, invece di portar lo sguardo sulle cause naturali e visibili del loro stato infelice, attribiscono i loro vizj all' imperfezione della natura, e le proprie disgrazie alla collera degli Dei: offrono doni, voti e sacrifizj al cielo perchè cessino quegl' infortunj, i quali realmente non derivano che dalla negligenza, ignoranza e perversità delle loro guide, dalla stravaganza delle loro istituzioni, e dalla falsità delle opinioni, e principalmente dalla mancanza de' lumi. Si fornisca in tempo lo spirito di vere idee; si coltivi la ragione degli uomini; che sieno questi governati dalla giustizia, ed allora d'uopo non sarà di opporre alle passioni l'impotente riparo del timore degli Dei. Gli uomini saranno buoni quando saranno ben istrutti, ben governati, puniti e disprezzati pel male, e giustamente ricompensati pel bene che avranno fatto a' suoi concittadini.

Se non si cominciasse dal togliere ai mortali i pregiudizj, in vano si pretenderebbe di sradicarne i vizj. Mostrata a loro la verità, conosceranno i loro più importanti interessi, e i motivi reali che al bene conducono. Gl' istitutori de' popoli hanno abbastanza rivolti i loro occhi al cielo; gli abbassino una volta sulla superficie della terra. Stanco lo spirito umano di una teologia incomprensibile, di favole ridicole, di misteri impenetrabili di cerimonie puerili, si occupi di cose naturali, di oggetti intelligibili, di sensibili verità, di utili cognizioni. Si dissipino le vane chimere che invasano i popoli, e bentosto in quelle teste, che si credevano per sempre destinate all' errore, verranno a fissarsi da se medesime ragionevoli opinioni.

Non basta forse, per annientare i pregiudizj religiosi, di mostrare all' uomo che non può giovargli ciò che è per lui incomprensibile? È d'uopo quindi tutt' altro,

Digitized by Google

fuorchè il semplice buon senso, per conoscere che un essere incompatibile colle più evidenti nozioni; ch'e una causa continuamente opposta agli effetti che gli si attribuiscono; che un essere di cui non si può far parola senza contraddirsi; che un essere il quale, lungi dallo spiegare gli enigmi dell'universo, non si rende che più inesplicabile; che un essere finalmente a cui da tanti secoli indarno si rivolgono gli uomini per ottenere la loro felicità ed il fine delle loro pene: è d'uopo, io dico, più del buon senso per conoscere che l'idea di questo essere è un'idea senza modello, e che non è egli stesso evidentemente che un essere di ragione? Abbisogna forse di più del senso comune per ravvisare che si è in delirio e frenesia nell'odiarsi e tormentarsi per opinioni inintelligibili che si hanno su di un essere di questa specie? In fine tutto non prova forse che la morale e la virtù sono onninamente incompatibili colle nozioni di un Dio da'suoi ministri ed interpreti dipinto in ogni paese come il più bizzarro, il più ingiusto, il più crudele de' tiranni; di un Dio, i di cui pretesi voleri pertanto devono servire di regola e di legge agli abitanti della terra?

Gli uomini non hanno bisogno nè di teologia, nè di rivelazione, nè di Dio per isviluppare i veri principj della morale: basta il buon senso: basta solo che gli uomini rientrino in se stessi, e che riflettino sulla loro propria natura; e consultando i suoi più vicini interessi, considerando lo scopo della società e quello di ciascun individuo che ne fa parte, scorgeranno facilmente che la virtù è l'utile, e che il vizio è il discapito degli esseri della loro specie. Raccomandiamo agli uomini d'esser giusti, benefici, moderati, socievoli non perchè il loro Dio lo esige, ma perchè bisogna piacere agli uomini: diciamo loro di astenersi dal vizio e dai delitti non perchè se ne pagherà il fio nell'altro mondo, ma perchè se ne porta la pena in questo. *Vi hanno*, dice Montesquieu, *de' mezzi per impedire i delitti: e questi sono le pene: ve ne hanno degli altri per riformare i costumi; e questi sono i buoni esempj.* La verità è semplice; l'errore è complicato, e mal sicuro nel suo cammino: intelligibile è la voce della natura; enigmatica e misteriosa è quella della menzogna: retto è il sentiero della verità; obliquo ed oscuro è quello dell'impostura. Questa verità, sempre necessaria all'uomo, è fatta per essere sentita da tutti gli

Digitized by Google

spiriti giusti; e le lezioni della ragione son fatte per essere ascoltate da tutte le anime oneste: gli uomini sono disgraziati perchè sono ignoranti; e sono ignoranti perchè tutto cospira a impedir loro che s'illuminano: sono malvagi perchè non è ancora abbastanza sviluppata la loro ragione.

---

Digitized by Google

# APOLOGO.

§. 1. Avvi un vasto impero governato da un monarca, la di cui condotta bizzarra è opportunissima a confondere gli spiriti de'suoi sudditi. Egli vuol esser conosciuto, adorato, rispettato, obbedito; ma non si mostra giammai, e tutto cospira a render incerte le nozioni che potrebbero formarsene a suo riguardo. I popoli sommessi alla sua potenza non hanno sul carattere e le leggi del loro sovrano invisibile che le idee, che loro danno i suoi ministri; questi per altro confessano di non aver nemmen essi alcuna idea del loro padrone, che li suoi andamenti sono impenetrabili, che le sue viste e le sue qualità sono totalmente incomprensibili: d'altra parte questi ministri sono totalmente discordi fra loro sugli ordini, che pretendono emanati dal sovrano, di cui si chiamano gli organi. Eglino gli annunciano diversamente a ciascheduna provincia dell'impero. Si sgridano gli uni gli altri, e si trattano reciprocamente da impostori e da falsarj. Gli editti e i comandi, che si assumano di promulgare sono oscuri, sono enigmi poco fatti per essere intesi o indovinati dai sudditi, per l'istituzione dei quali vengono destinati. Le leggi del na-



Digitized by Google

scosto monarca hanno bisogno d'interpreti, ma quelli che le spiegano sono sempre in disputa fra di loro sulla vera maniera d'intenderle. Di più neppure sono d'accordo con se stessi: tutto ciò che raccontano del loro principe occulto non è che una tessitura di contraddizioni; non ne dicono una sola parola che sul fatto non si trovi smentita. Lo chiamano sovranamente buono; frattanto non v'ha persona che non si lagni de' suoi decreti; lo suppongono infinitamente saggio, e nella sua amministrazione tutto sembra urtar la ragione ed il buon senso; vantano la sua giustizia, e i migliori de' suoi sudditi sono comunemente i men favoriti; assicurano ch' ei vede tutto, e la sua presenza non rimedia a niente; dicono ch' egli sia amico dell'ordine, e tutto ne' suoi stati è nella confusione e nel disordine. Egli fa tutto per se stesso, e gli avvenimenti corrispondono raramente a'suoi progetti; egli prevede tutto, ma non sa prevenir nulla, soffre con impazienza che si offenda, e mette ciascuno a portata di offenderlo. Si ammira il suo sapere, le sue perfezioni nelle sue opere, e ciò non ostante le sue opere sono piene d' imperfezioni e di poca durata. Egli è continuamente occupato a fare, a disfare, poi a riparar ciò che ha fatto, senza giammai aver luogo d'esser contento delle sue cose; in tutte le sue intraprese non si propone che la propria gloria, ma non arriva mai

Digitized by Google

ad esser glorificato; non travaglia che al ben essere de' suoi sudditi, e i suoi sudditi per la maggior parte mancano del necessario. Quelli ch' egli sembra favorire sono per l'ordinario men soddisfatti della loro sorte; si vedono pressocchè sempre rivoltati contro un padrone, di cui non cessano di ammirar la grandezza, di vantar la saggezza, d'adorar la bontà, di temer la giustizia, di rispettar gli ordini che non seguono giammai.

Questo impero è il mondo: il monarca è Dio: i suoi ministri sono i preti: i suoi sudditi sono gli uomini.

§. 2. Avvi una scienza che non ha per oggetto che cose incomprensibili; al rovescio di tutte le altre non s'occupa, che di ciò che non può cader sotto i sensi. Hobbes la chiama il regno delle tenebre. Questo è un paese dove tutto segue leggi opposte a quelle che gli uomini sono a portata di conoscere nel mondo ch' essi abitano: in questa regione meravigliosa, il lume non è che tenebre, l'evidenza divien dubbiosa o falsa, l'impossibile divien credibile, la ragione è una guida infedele, ed il buon senso si cangia in delirio. Questa scienza si chiama *Teologia*, e questa teologia è un insulto continuo alla ragione umana.

§. 3. A forza di ammassare dei *se*, dei *ma*, dei *chi sa*, dei *può essere* si è formato un sistema informe e sconnesso, ch'è capace di sconvolgere gli spiriti degli uomi-

ni, a segno di far loro obbliare le nozioni le più chiare, e di rendere incerte le verità le più dimostrate: mediante questo *galimathias* sistematico la natura intiera è divenuta per l'uomo un enigma inesplicabile; il mondo visibile è sparito per far luogo a regioni invisibili; la ragione è obbligata di cedere all'immaginazione, che sola ha forza di guidare verso il paese delle chimere ch'ella sola ha inventate.

§. 4. I principj d'ogni religione sono fondati sulle idee di Dio: or è impossibile agli uomini di formarsi idee vere d'un essere che non agisce sopra alcuno de' loro sensi; tutte le nostre idee sono rappresentazioni di oggetti che ci colpiscono: qual'è la cosa che può rappresentarci l'idea di Dio ch'è evidentemente un'idea senza oggetto? Una tale idea non è ella altrettanto impossibile, quanto gli effetti senza causa? Un'idea senza prototipo è ella altra cosa che una chimera? Frattanto alcuni dottori ci assicurano che l'idea di Dio ci è innata, e che gli uomini portano questa idea dal ventre delle loro madri. Ogni principio è un giudizio; ogni giudizio è l'effetto dell'esperienza; l'esperienza non s'acquista che coll'esercizio dei sensi; dal che ne siegue che i principj religiosi non sono fondati su cosa alcuna e non sono innati.

§. 5. Ogni sistema religioso non può esser fondato che sopra la natura di Dio e dell'uomo, e sopra i rapporti che sussistono tra

Digitized by Google

di loro; ma per giudicare della realtà di questi rapporti bisognerebbe avere qualche idea della natura divina: ora tutto il mondo ci grida che l'essenza di Dio è incomprensibile dall'uomo, nel medesimo tempo che non si cessa d'assegnare degli attributi a questo Dio incomprensibile, e di assicurare che l'uomo non può dispensarsi dal riconoscere questo Dio impossibile a concepirsi. La cosa più importante per gli uomini si è quella ch'eglino sono nella più perfetta impossibilità di comprendere. Se Dio è incomprensibile per l'uomo, parrebbe ragionevole di non pensarvi mai; ma la religione conchiude che l'uomo non può senza delitto cessare un istante di meditarlo.

§. 6. Ci si dice che le qualità divine non sono suscettibili d'essere comprese dagli spiriti limitati: la conseguenza naturale di questo principio dovrebbe essere, che le qualità divine non sono fatte per occupare spiriti limitati; ma la religione ci assicura che codesti spiriti limitati non devono mai perdere di vista un essere inconcepibile, di cui le qualità non possono essere comprese da essi. Da che si vede, che la religione è l'arte d'occupare gli spiriti limitati degli uomini di ciò che non è loro possibile di comprendere.

§. 7. La religione unisce l'uomo con Dio e lo mette in commercio: per altro non dite voi che Dio è infinito? Se Dio è infinito, nessun essere finito può avere nè

Digitized by Google

commercio, nè rapporti con lui. Dove non vi è rapporto, non può esservi nè unione, nè commercio, nè doveri. Se non vi sono doveri tra l'uomo ed il suo Dio, non esiste alcuna religione per l'uomo: così dicendo che Dio è infinito, voi annientate ogni religione per l'uomo, ch'è un essere finito: l'idea dell'infinità è per noi un'idea senza modello, senza prototipo, senza oggetto.

§. 8. Se Dio è un essere infinito, non può esservi, nè nel mondo attuale, nè in un altro, alcuna proposizione tra l'uomo ed il suo Dio; perciò la nozione di Dio non entra mai nello spirito umano. Nella supposizione d'una vita, dove l'uomo abbia ad essere più illuminato che in questa, l'infinità di Dio metterà sempre una tale distanza tra la sua idea, e lo spirito finito dell'uomo, ch'egli non potrà meglio concepirlo in cielo che sulla terra. Donde segue evidentemente che l'idea di Dio non sarà più fatta per l'uomo nell'altra vita, che nella vita presente. Da ciò ne siegue parimenti che le intelligenze superiori all'uomo, come *angeli*, *arcangeli*, *serafini*, *eletti ec.* non possono avere di Dio idee più complete dell'uomo, che niente sa comprenderci.

§. 9. Come si è mai potuto giungere a persuadere ad esseri ragionevoli, che la cosa la più impossibile a comprendersi fosse la più essenziale per loro? Hanno riempiuto

Digitized by Google

il loro spirito di spavento: quando si teme non si ragiona più: gli hanno sopra tutto raccomandato di non fidarsi della loro ragione; e quando il cervello è sconvolto, si crede tutto, e non si esamina nulla.

§. 10. L'ignoranza e la paura: ecco i due perni d'ogni religione. L'incertezza in cui l'uomo si trova rapporto al suo Dio è precisamente il motivo che lo attacca alla sua religione. L'uomo ha paura nelle tenebre tanto nel fisico che nel morale. La sua paura diviene abituale in lui, e si cambia in bisogno; crederebbe di mancare di qualche cosa, se non avesse niente da temere.

§. 11. Quegli, che dalla sua fanciullezza si ha formato una abitudine di tremare tutte le volte che sente pronunziare alcune parole, ha bisogno di queste parole, ed ha bisogno di tremare: per questo ancora è più disposto ad ascoltare quello che gli discorre de' suoi timori, che quello che tentasse di rassicurarlo. Il superstizioso vuol temere; la di lui immaginazione lo richiede: si direbbe che non vi è cosa ch' egli tema tanto quanto il non avere niente da temere. Gli uomini sono ammalati immaginarj, che dei ciarlatani interessati si studiano di mantenere nella follia, per avere lo smercio de' rimedj. I medici, che ordinano un gran numero di rimedj, sono molto più ascoltati di quelli che raccomandano un buon regime, o che lasciano agire la natura.

Digitized by Google

§. 12. Se la religione fosse chiara, avrebbe molto meno attrattive per gl' ignoranti; questi hanno bisogno d' oscurità, di misterj, di terrori, di favole, di prodigj, di cose incredibili, che tengano in attività i loro cervelli: i romanzi, le istoriette, i racconti delle ombre e degli stregoni hanno maggior allettamento per gli spiriti volgari che le storie veraci.

§. 13. In materia di religione gli uomini non sono che fanciulli. Quanto più una religione è assurda e ripiena di meraviglie, tanto più acquista dei diritti sopra di loro; il bigotto si crede obbligato di non mettere alcun confine alla sua credulità: quanto più le cose sono inconcepibili, tanto più gli pajono divine; quanto più sono incredibili, tanto più s' immagina che vi sia del merito a crederle.

§. 14. L' origine delle opinioni religiose ordinariamente ha la sua epoca nel tempo in cui le nazioni selvagge erano ancora nello stato d' infanzia. I fondatori di religione s' indrizzarono in ogni tempo a uomini grossolani, ignoranti e stupidi per dar loro dei Dei, degli culti, delle mitologie, delle favole meravigliose e terribili. Queste chimere, adottate senza esame dai padri, si sono trasmesse con più o meno cangiamenti ai loro figli inciviliti, che sovente non ragionano meglio dei loro padri.

§. 15. I primi legislatori dei popoli ebbero per oggetto di dominarli: il mezzo il più

Digitized by Google

facile di pervenirvi fu di spaventarli, e di impedir loro di ragionare: essi li condussero per sentieri tortuosi, affinchè non s'accorgessero dei disegni delle lor guide; gli sforzarono di guardar in aria per paura che non guardassero ai loro piedi; li divertirono per istrada con delle favole; in una parola, li trattarono alla maniera delle nutrici, che si servono delle canzoni e delle minacce per addormentare i fanciulli, o forzarli a tacere.

§. 16. L'esistenza d'un Dio è la base di ogni religione. Pochi sembrano dubitare di questa esistenza; ma quest'articolo fondamentale è precisamente il più proprio ad arrestare ogni spirito che ragiona. La prima domanda di ogni catechismo fu e sarà sempre la più difficile a risolvere (1).

§. 17. Puossi sinceramente esser convinto dell'esistenza di un essere di cui s'ignora la natura, che resta inaccessibile a tutti i sensi, e di cui si assicura in ogni istante che le qualità sono inconcepibili per noi? Perchè mi si persuada, che un essere esiste o può esistere, bisogna cominciar a dirmi cos'è questo essere: per indurmi a credere l'esistenza, o la possibilità di un

---

(1) Nell'anno 1071, i padri dell'Oratorio di Vendôme sostennero in una tesi questa proposizione, cioè, secondo S. Tommaso: l'esistenza di Dio non è nè può essere di fede: *Dei existentiam neque ad fidem attinet, neque attinere potest justa S. Thomam.* Vedi Basnage histoire des ouvrages des savans tom. XVII. pag. 277.

Digitized by Google

tal essere, bisogna dirmene delle cose che non sieno contraddittorie e che non si distruggano l'une l'altre. In fine, per convincermi pienamente dell'esistenza di questo essere, bisogna dirmene delle cose che possa comprendere, e provarmi di essere impossibile che quel tal essere, al quale si attribuiscono queste qualità, non esista.

§. 18. Una cosa è impossibile quando racchiude due idee che si distruggono reciprocamente, e che si possono nè concepire, nè riunire col pensiero. L'evidenza per gli uomini non può fondarsi che sulla testimonianza costante dei nostri sensi, che soli ci fanno nascere delle idee, e ci mettono a portata di giudicare della loro convenienza o della loro incompatibilità. Ciò che esiste necessariamente è ciò, la di cui non esistenza involgerebbe contraddizione. Questi principj riconosciuti da tutto il mondo sono difettosi perchè si tratta dell' esistenza di Dio. Tutto ciò che se n'è detto sin qui o è inintelligibile, o perfettamente contraddittorio, e perciò deve sembrar impossibile a ogni uomo di buon senso.

§. 19. Tutte le conoscenze umane si sono più o meno rischiarate e perfezionate. Per qual falsità la scienza di Dio non ha ella potuto mai rischiararsi? Le nazioni le più civilizzate, e i pensatori più profondi sono sopra un tale articolo allo stesso punto delle nazioni le più selvaggie e dei rustici i più ignoranti: riguardando anche

Digitized by Google

la cosa d' appresso, noi troveremo che la scienza divina, a forza di sogni e di sottigliezze, non ha fatto che oscurarsi di più in più. Sin qui ogni religione non si fonda che su di ciò che in logica si dice petizione di *principio*. Ella suppone gratuitamente, e prova in seguito colle supposizioni che ha stabilite.

§. 20. A forza di metafisicare gli antichi sono giunti a far di Dio un *puro spirito*, ma la teologia moderna ha ella fatto in ciò un passo di più della teologia dei selvaggi? I selvaggi riconoscono un *grande spirito* pêr il signore del mondo, come anche tutti gl' ignoranti attribuiscono a degli *spiriti* tutti gli effetti di cui la loro esperienza non gli permette di svolgere le vere cause. Dimandate a un selvaggio chi fa correre il vostro orologio, vi risponderà: è uno *spirito*. Dimandate ai nostri dottori chi fa muovere l' universo, vi diranno: è uno spirito.

§. 21. Il selvaggio quando parla d'uno spirito attacca almeno qualche senso a questa parola. Egli intende un agente simile al vento, all'aria agitata, al soffio che producono indivisibilmente degli effetti visibili: a forza di sottilizzare il teologo moderno diviene sì poco intelligibile a se stesso che agli altri. Dimandategli cosa intende per uno spirito; vi risponderà: una sostanza ignota, la quale è perfettamente semplice, non ha estensione, e non ha niente di co-

Digitized by Google

mune con la materia. In buona fede vi ha egli alcun mortale che possa formarsi la minima idea di una simile sostanza?

Uno spirito nel linguaggio della teologia moderna è egli dunque altra cosa che una privazione d'idee? l'idea della spiritualità è parimenti un'idea senza modello.

§. 22. Non è egli più naturale e più intelligibile di tirar tutto ciò che esiste dal seno della materia, di cui l'esistenza è dimostrata da tutti i nostri sensi, di cui noi proviamo gli effetti a ciaschedun istante che noi la vediamo agire, moversi, comunicare il movimento, e generar senza interruzione, che di attribuire la formazione delle cose ad una forza incognita a un essere spirituale, che non può trarre dal suo fondo ciò che non ha egli stesso, e che per l'essenza spirituale che gli si dà è incapace e di far niente, e di metter niente in movimento. Nulla di più evidente, che l'idea che procurano di darci dell'azione di uno spirito sulla materia, non ci rappresenti alcun oggetto, ossia che è una idea senza modello.

§ 23. Il *Jupiter* materiale degli anichi poteva movere, comporre, distruggere e generare degli esseri analoghi a lui stesso; ma il Dio della teologia moderna è un essere sterile. Secondo la natura che gli si attribuisce, non può nè occupare alcun luogo nello spazio, nè movere la materia, nè produrre un mondo visibile, nè gene-

Digitized by Google

rare sia degli uomini, sia degli Dei. Il Dio metafisico è un artefice senza mani, che è buono solamente a produrre delle ombre, dei sogni, delle follie e delle querele.

§. 24. Poichè abbisognava un Dio agli uomini, perchè non si sono essi attenuti al Sole, questo Dio visibile adorato da tante nazioni? Qual essere avea più diritto all' omaggio dei mortali che l'astro del giorno, che illumina, riscalda, vivifica tutti gli esseri, la di cui presenza rianima e ringiovinisce la natura, la di cui assenza sembra sommergerla nella tristezza e nel languore? Se qualche essere annunziava al genere umano del potere, dell' attività, della beneficenza, della durata, era senza dubbio il Sole, che egli dovea riguardare come il padre della natura, come l' anima del mondo, come la Divinità. Almeno non si avrebbe potuto senza follia disputargli l' esistenza, o rifiutar di conoscerne l' influenza e i benefizj.

§. 25. Il teologo ci grida: Dio non ha bisogna di mani o di braccia per agire. *Egli agisce di propria volontà.* Ma qual è quel Dio che gode d' una volontà? e qual può essere il soggetto di questa volontà divina. È egli più ridicolo o più difficile di credere alle fate, ai silfi, alle maghe, agli stregoni, ai lupi mannari, di quello che credere all' azione magica o impossibile d' uno spirito sui corpi. Ammesso un Dio simile non vi sono più favole, più sogni,

Digitized by Google

che possono essere rivoltati. I teologi trattano gli uomini da fanciulli, che giammai non questionano sulla possibilità dei racconti che lor si fanno.

§. 26. Per rovesciare l'esistenza d'un Dio, bisogna che pregate un teologo di parlarne. Tosto che ne dice una parola, il primo riflesso ci fa vedere, che ciò ch'egli dice è incompatibile con l'essenza ch'egli attribuisce al suo Dio. Chi è dunque questo Dio? è una parola astratta fatta per disegnare la forza nascosta della natura, ossia un punto matematico, che non ha nè lunghezza nè larghezza nè profondità. Un filosofo ha detto assai ingegnosamente parlando dei teologi, *ch'essi hanno trovato la soluzione del famoso problema d'Archimide. Un punto nel cielo, da dove essi movono il mondo* (1).

§. 27. La Religione mette gli uomini a'ginocchi d'avanti un essere senza estensione, e che pertanto è infinito, ed empie tutto colla sua immensità; davanti un essere onnipotente, che non eseguisce giammai ciò che desidera; davanti un essere sovranamente buono, e che non fa che dei malcontenti; davanti un essere amico dell'ordine, e nel governo del quale tutto è nel disordine. Che si indovini dopo di questo cos'è il Dio della teologia?

---

(1) M. David Hume.

Digitized by Google

§. 28. Per evitare ogni imbarazzo ci si dice, che non è necessario di sapere cos'è Dio, che bisogna adorarlo senza conoscerlo, che non ci è permesso di portar un occhio temerario sopra i suoi attributi. Ma avanti di sapere, se bisogna adorare un Dio, non bisognerebbe esser assicurati, che esista? Ora come assicurarsi se esiste avanti di aver esaminato se è possibile che le qualità diverse, che gli si danno, si ritrovino in lui? In vero, adorare Dio non è che adorare le funzioni del proprio cervello, o piuttosto non adorar niente.

§. 29. Coll'idea senza dubbio di meglio inviluppare le cose, i teologi hanno preso il partito di non dirci ciò ch'è il loro Dio, essi non ci dicono giammai che ciò che non è. A forza di negazioni e di astrazioni s' immaginano comporre un essere reale e perfetto, nel mentre che non può risultarne che un essere di ragione. Uno spirito è ciò, che non è un corpo: un essere infinito è un essere, che non è finito: un essere imperfetto è un essere, che non è perfetto. In buona fede, vi ha egli qualcuno, che possa formarsi delle nozioni reali di un simile ammasso di privazioni, o di assenza d'idee? Ciò che esclude ogni idea, può egli essere altra cosa che niente?

Pretendere che gli attributi divini siano al di sopra delle forze dello spirito umano, è un convenire che Dio non è fatto per gli uomini. Se ci si assicura che in Dio

Digitized by Google

tutto è infinito, si confessa che non può esservi nulla di comune fra esso, e le creature. Dire che Dio è infinito, è un annientarlo per l'uomo, o almeno un renderlo inutile per lui.

Dio, ci si dirà, ha fatto l'uomo intelligente, ma egli non lo ha fatto onnisciente, vale a dire, capace di saper tutto, perciò non ha potuto dargli delle facoltà abbastanza ampie per conoscere l'essenza divina. In questo caso è cosa dimostrata, che Dio non ha potuto nè voluto esser conosciuto dagli uomini. Per qual dritto questo Dio s'irritarebbe egli dunque contro degli esseri, che la loro propria essenza mette nella impossibilità di formarsi alcuna idea della essenza divina? Dio sarebbe evidentemente il più ingiusto, e il più bizzarro dei tiranni, se punisse un Ateo per non aver conosciuto ciò ch'egli era, essendo per natura nella impossibilità di conoscerlo.

§. 30. Pel comune degli uomini non v'è argomento più convincente che la paura. In conseguenza di questo principio i teologi ci dicono, che *bisogna abbracciare il partito più sicuro*; che nulla v'è di più reo dell'incredulità; che Dio punirà implacabilmente tutti quelli che avranno la temerità di dubitare della sua esistenza; che il suo rigore è giusto in vista che non vi ha che la clemenza o la perversità; che possano ridurci a combattere l'esistenza d'un monarca infuriato che si vendicherà

Digitized by Google

crudelmente degli Atei. Se noi esaminiamo queste minaccie a sangue freddo, noi troveremo ch' esse suppongono sempre ciò ch'è in questione. Bisognerebbe cominciar a provarci in una maniera convincente l'esistenza di un Dio, avanti di dirci che la cosa più sicura è di crederlo, e ch'è terribile il dubitarne o il negarlo. In seguito bisognerebbe provarci ch' egli è possibile, che un Dio giusto punisca crudelmente degli uomini, per essere stati in una demenza, che gli ha impediti di credere l'esistenza di un essere che la loro ragione confusa non potea concepire. In una parola, bisognerebbe provare che un Dio, che si dice tutto pieno di equità, potrà punire oltre misura l'ignoranza invincibile e necessaria, in cui l'uomo si trova per rapporto all'essenza divina. La maniera di ragionare dei teologi non è ella ben singolare? essi inventano dei fantasmi; il compongono di contraddizioni; assicurano in seguito che il partito il più sicuro è di non dubitare dell' esistenza di questi fantasmi ch' eglino stessi hanno inventati. Seguendo questo metodo, non vi ha assurdità, che non sia cosa più sicura di credere, che di non credere.

Tutti i fanciulli sono Atei. Eglino non hanno alcuna idea di Dio. Sono essi dunque rei per causa di questa ignoranza? a quale età cominciano ad essere obbligati di credere in Dio? voi mi direte all' età della

ragione. In qual tempo questa età dev'ella cominciare? Dall'altra parte, se i teologi i più profondi si perdono nell'essenza divina che si vantano di non comprendere, quale idea possono averne le genti di mondo, le donne, gli artigiani, in una parola, quelli che formano la massa del genere umano?

§. 31. Gli uomini non credono in Dio che sulla parola di quelli, i quali loro stessi non ne hanno miglior idea. Le nostre nutrici sono le nostre prime teologhesse. Esse parlano ai fanciulli di Dio, come loro parlano dei lupi mannari; insegnano loro dall'età la più tenera unire macchinalmente le due mani. Le nutrici hanno elleno dunque delle nozioni più chiare di Dio che i figli che si sforzano a pregarlo?

§. 32. La religione passa dai padri ai figli, come i beni di famiglia con i loro pesi. Poche genti nel mondo avrebbero un Dio, se nessuno si avesse presa la cura di darglielo. Ciascuno riceve da' suoi parenti e da' suoi institutori il Dio, che hanno essi stessi ricevuto dai loro. Ma seguendo il suo proprio temperamento, ciascheduno lo compone, lo modifica, lo dipinge alla sua maniera.

§. 33. Il cervello dell'uomo, e sopra tutto nell'infanzia, è una cera molle atta a ricevere tutte le impressioni che si vogliono fare: l'educazione gli fornisce pressochè tutte le sue opinioni in un tempo in cui è incapace di giudicare da se stesso. Noi cre-

Digitized by Google

diamo di aver ricevuto dalla natura, o di aver riportate, nascendo, le idee vere o false, che in un' età tenera ci hanno messe in testa; e questa persuasione è una delle più grandi sorgenti dei nostri errori.

§. 34. Il pregiudizio contribuisce a cimentare in noi le opinioni di quelli che sono stati incaricati della nostra istruzione. Li crediamo assai più abili di noi. Li supponiamo convintissimi delle cose che c' insegnano. Abbiamo la più grande confidenza in loro in conseguenza delle cure che si sono presi di noi allorchè non eravamo in istato d' ajutarci da noi stessi: noi li giudichiamo incapaci di volerci ingannare. Ecco i motivi che ci fanno adottar mille errori, senz' altro fondamento, che la pericolosa parola di quelli che ci hanno allevati: la proibizione stessa di ragionare su di ciò ch' essi ci dicono, non diminuisce la nostra confidenza, e contribuisce sovente ad accrescere il nostro rispetto per le loro opinioni.

§. 35. I dottori del genere umano la fanno da prudenti a insegnare agli uomini i principj religiosi avanti ch' essi siano in istato di distinguere il vero dal falso, o la mano sinistra dalla mano destra. Sarebbe egualmente difficile di assoggettare lo spirito di un uomo di quarant'anni alle nozioni disparate che ci si danno della divinità, quanto il bandire quelle nozioni dalla testa di un uomo, che ne fosse imbevuto dalla sua più tenera infanzia.

Digitized by Google

§ 36. Ci si assicura, che le meraviglie della natura bastano per condurci all' esistenza d' un Dio, e convincerci pienamente di questa importante verità, ma quante persone vi hanno nel mondo che abbiano l' agio, la capacità, le disposizioni necessarie per contemplare la natura e meditarne il suo corso? gli uomini per la maggior parte non vi fanno alcun' attenzione. Un rustico non resta sorpreso della beltà del sole che ha veduto tutt' i giorni. Il marinajo non si stupisce ai movimenti regolari dell' oceano, e non ne tirerà giammai induzioni teologiche. I fenomeni della natura non provano l'esistenza d' un Dio che ad alcuni uomini prevenuti, a cui si è mostrato anticipatamente il dito di Dio in tutte quelle cose, il di cui meccanismo poteva imbarazzarli. Nelle meraviglie della natura il fisico senza pregiudizj non vede altro che il potere della natura, che le leggi permanenti e variate, che gli effetti necessarj delle differenti combinazioni di una materia prodigiosamente diversificata.

§. 37. Vi ha egli cosa più sorprendente che la logica di tanti profondi dottori, che in vece di confessare la scarsezza de' loro numi sopra gli agenti naturali, vanno a cercare fuori della natura, vale a dire nelle regioni immaginarie, un agente assai più ignoto di questa stessa natura, di cui essi possono almeno formarsi qualche idea? Dire, che Dio è l' autore dei fenomeni

Digitized by Google

che noi vediamo, non è egli un attribuirli a una causa occulta? cos' è Dio? cos' è uno spirito? sono cause di cui non abbiamo alcuna idea. Sapienti! studiate la natura e le sue leggi, e allorchè voi potrete distinguervi l' azione delle cagioni naturali, non andate a ricorrere a cagioni soprannaturali, che ben lungi dal rischiarare le vostre idee, non faranno che vieppiù invilupparle, e mettervi nell' impossibilità d' intendervi voi stessi.

§. 38. La natura, dite voi, è totalmente inesplicabile senza un Dio, vale a dire, che per ispiegare ciò che voi intendete assai poco, voi avete bisogno d' una causa che non intendete affatto; voi pretendete di levar ciò ch' è oscuro, raddoppiando l'oscurità; voi credete di sciogliere un nodo moltiplicando i nodi. Fisici entusiasti! Per provarci l' esistenza di un Dio copiate dei tratti completi di Botanica, entrate in un dettaglio minuto delle parti del corpo umano, vi slanciate in aria per contemplare le rivoluzioni degli astri, ritornate in seguito sulla terra per ammirare il corso delle acque, andate in estasi contemplando delle farfalle, degli insetti dei polipi, degli atomi organizzati, nelle quali cose voi credete di trovare la grandezza del vostro Dio; tutte queste cose non proveranno l' esistenza di questo Dio, proveranno soltanto che voi non avete le idee che dovreste avere dell' immensa varietà delle ma-

Digitized by Google

terie, e degli effetti che possono produrre le combinazioni diversificate all' infinito di cui l' universo è l' insieme. Ciò proverà che voi ignorate che cosa è natura: che voi non avete alcuna idea delle sue forze, allorchè voi la giudicate incapace di produrre una folla di forme e di esseri, di cui i vostri occhi, benchè armati di microscopj, non veggono giammai che la minima parte. In fine ciò proverà che, non conoscendo gli agenti sensibili o possibili a conoscersi, voi trovate più breve ricorrere a una parola, sotto la quale voi designate un agente di cui vi sarà sempre impossibile formarvene alcuna idea verace.

§. 39. Con gravità ci si dice che *non vi ha effetto senza causa*: ci si ripete ogni momento che *il mondo non si è creato da se stesso*. Ma l' universo è una causa, non è un effetto; egli non è un' opera; egli non è stato fatto, perchè era impossibile che lo fosse: il mondo è sempre stato, la sua esistenza è necessaria. Egli è la cagione di se stesso. La natura, la di cui essenza è visibilmente di agire, e di produrre per adempiere le sue funzioni, com' ella fa sotto i nostri occhi, non ha bisogno di un motore invisibile più incognito di lei stessa. La materia si muove per propria energia, per una conseguenza necessaria della sua eterogeneità; la diversità dei movimenti, ossia delle maniere di agire, costituisce sola la diversità delle materie; noi non

Digitized by Google

distinguiamo gli esseri gli uni dagli altri che per la diversità delle impressioni o dei movimenti ch' essi comunicano ai nostri organi.

§. 40. Voi vedete che tutto è in azione nella natura, e voi pretendete che la natura per se stessa sia morta e senza energia! voi credete che questo tutto essenzialmente agente abbia bisogno di motore! Quale è dunque questo motore? È uno spirito, vale a dire un essere assolutamente incomprensibile e contraddittorio. Concludete dunque, vi dirò io, che la materia agisce per se stessa, e cessate di ragionare del vostro spirituale motore, che non ha niente di ciò che abbisogna per metterla in azione. Ritornate dalle vostre scorse inutili: rientrate da un mondo immaginario in un mondo reale; attenetevi alle *cause secondarie*, lasciate ai teologi la loro causa *prima* di cui la natura non ha bisogno per produrre tutti gli effetti che voi vedete.

§. 41. La diversità sola delle impressioni o degli effetti che le materie, o i corpi fanno sopra di noi, fa che noi li sentiamo, che ne abbiamo delle percezioni e delle idee, che li distinguiamo gli uni dagli altri, che loro assegniamo delle proprietà. Ora per percepire o sentire un oggetto, bisogna che questo oggetto agisca sui nostri organi: questo oggetto non può agire sopra di noi senza eccitare qualche movimento in noi; egli non può produrre questo mo-

Digitized by Google

vimento in noi, se non è in movimento egli stesso. Dacchè io vedo un oggetto, bisogna che i miei occhi ne siano colpiti: io non posso concepire il lume e la visione senza un movimento nel corpo luminoso, esteso, colorato, che si comunica al mio occhio, o che agisce sulla mia retina. Dacchè io fiuto un corpo, bisogna che il mio odorato sia irritato o messo in movimento dalle parti che esalano dal corpo odorifero. Dacchè io sento un suono, bisogna che il timpano del mio orecchio sia percosso dall'aria messa in movimento da un corpo sonoro, che non agirebbe se non fosse mosso egli stesso. Dal che ne siegue evidentemente, che senza movimento io non posso nè sentire, nè percepire, nè distinguere, nè paragonare, nè giudicare i corpi, e nemmeno occupare il mio pensiero d'una materia qualunque ella sia.

Si dice nelle scuole, che (1) *l'essenza di un essere è ciò, da cui ridondano tutte le proprietà dell' essere.* Ora egli è evidente che tutte le proprietà dei corpi e delle materie, di cui noi abbiamo delle idee, sono dovute al movimento, che solo ci avverte della loro esistenza, e ce ne somministra le prime percezioni. Io non posso essere avvertito o assicurato della mia propria esistenza, che dai movimenti che io provo

(1) *Essentia est quid primum in re, fons et radix omnium rei proprietatem.*

Digitized by Google

in me stesso. Io sono dunque sforzato di concludere, che il movimento è altresì essenziale alla materia, come lo è l'estensione, e ch' ella non può essere concepita senza di lui.

Se s' insiste a quistionare sulle prove evidenti, che ci indicano essere il movimento essenziale e proprio a tutta la materia, non si potrà almeno non riconoscere che alcune materie, che sembravano morte, o prive d'ogni energia, acquistano del movimento da loro stesse, appena che si mettono a portata di agire le une sopra le altre. Il *piroforo* che racchiuso in una bottiglia, o privo del contatto dell' aria, non può accendersi, non si accende forse appena si espone all' aria? la farina e l'acqua non entrano forse in fermentazione appena si frammischiano? In tal maniera le materie morte generano il movimento da loro stesse. La materia ha dunque il potere di moversi; e la natura per agire non ha bisogno di un motore, cui l'essenza, che gli viene attribuita, impedirebbe di far cosa alcuna.

§. 42. D'onde vien l'uomo? qual è la sua prime origine? è egli dunque l' effetto del concorso fortuito degli atomi? il primo uomo è egli sortito tutto formato dal fango della terra? io lo ignoro. L' uomo mi sembra una produzione della natura, come tutte le altre ch' ella contiene. Io sarei del pari imbarazzato dovendo dirvi d'onde sono venute le prime pietre, i primi alberi, i

Digitized by Google

primi lioni, i primi elefanti, le prime formiche, le prime ghiande ec., che dovendo spiegarvi l' origine della razza umana.

Riconoscete, ci si grida incessantemente, la mano di un Dio, d' un artefice infinitamente intelligente, e potènte in un' opera così meravigliosa qual è la macchina umana. Io converrò di buon grado, che la macchina umana mi sembra sorprendente; ma poichè l' uomo esiste nella natura, io non mi credo in diritto di dire che la sua formazione è al di sopra delle forze della natura. Ci aggiungerò che io concepirò di gran lunga meno la formazione della macchina umana, quando per ispiegarmelo, mi si dirà che un puro spirito, che non ha nè occhi, nè piedi, nè mani, nè testa, nè polmoni, nè bocca, nè fiato, ha fatto l' uomo prendendo un poco di fango, e soffiandovi sopra.

Gli abitatori selvaggi del Paraguay si vantano di discendere dalla luna, e ci sembrano imbecilli; i teologi dell' Europa si vantano di discendere da un puro spirito. Questa pretesa è forse più sensata?

Da ciò si concluse che l' uomo intelligente non può essere che l' opera di un essere intelligente, e non d' una natura priva d' intelligenza. Quantunque niente vi sia di più raro che di vedere l' uomo a far uso di questa intelligenza, di cui egli sembra sì altiero, io converrò, ch'egli è intelligente, che i suoi bisogni sviluppano in

Digitized by Google

lui questa facoltà, che la società degli altri uomini contribuisce sopra tutto a coltivarla. Ma nella macchina umana e nella intelligenza di cui è dotata, io non veggo niente che annunci in una maniera ben precisa l'intelligenza infinita dell'artefice, cui vien attribuito l'onore di averla fatta. Io veggo che questa macchina ammirabile è soggetta a sconcertarsi; io veggo che allora la sua intelligenza meravigliosa si scema, e sparisce qualche volta totalmente: io concludo che l'intelligenza umana dipende da una certa disposizione di organi materiali del corpo, e che non si ha fondamento di conchiudere che Dio deve essere intelligente, per la ragione che l'uomo è intelligente; siccome perchè l'uomo è materiale, non si ha fondamento di conchiudere che Dio è materiale. L'intelligenza dell'uomo non prova l'intelligenza di Dio più di quello che la malizia dell'uomo prova la malizia di quel Dio, di cui si pretende che l'uomo sia l'opera. In qualunque maniera che la teologia se la prenda, Dio sarà sempre una causa contraddetta da suoi effetti, o della quale è impossibile di giudicarne dalle sue opere. Noi vedremo sempre risultare del male, delle imperfezioni, delle follie da una causa, che si dice piena di bontà, di perfezioni, di saggezza.

§. 43. Dunque, direte voi, l'uomo intelligente, del pari che l'universo, e tutto

ciò che contiene, sono gli effetti del *caso?* No, vi ripeterò io, *l'universo non è un effetto*, egli è la causa di tutti gli effetti: tutti gli esseri che egli racchiude sono effetti necessarj di questa causa, che qualche volta ci mostra, e sovente ci asconde la sua maniera di agire. Gli uomini si servono della parola *caso* per coprire l'ignoranza in cui sono delle vere cagioni; nulla di meno, sebbene essi le ignorino, queste cagioni non agiscono meno con leggi certe. Non vi sono effetti senza causa.

La natura è una parola di cui noi ci serviamo per dinotare l'insieme immenso degli esseri, delle materie diverse, delle combinazioni infinite, dei movimenti varj di cui i nostri occhi son testimonj. Tutti i corpi organizzati o non organizzati sono risultati necessarj di certe cause fatte per produrre necessariamente gli effetti che noi vediamo. Niente nella natura può farsi a caso; tutto siegue dalle leggi fisiche; queste leggi non sono che la lega necessaria di certi effetti colle loro cause. Un atomo di materia non incontra fortuitamente o per caso un altro atomo; questo incontro è dovuto a leggi permanenti che fanno che ciascun essere agisce necessariamente come egli fa, e non può agir altrimenti date quelle tali circostanze. Parlar del concorso fortuito degli atomi, e attribuire alcuni effetti al caso, è un non dir altro, se non che s'ignorano le leggi, per le quali i corpi

Digitized by Google

agiscono, s'incontrano, si combinano o si separano.

Tutto si fa a caso per quelli che non conoscono la natura, le proprietà degli esseri, e gli effetti che devono necessariamente risultare dal concorso di certe cause. Non è il caso che ha collocato il sole al centro del nostro sistema planetario; è perchè la sua essenza stessa, la sostanza di cui è composto deve occupare questo luogo, e da quello spandersi in seguito per vivificare gli esseri racchiusi nei pianeti.

§. 44. Gli adoratori di un Dio trovano sopra tutto nell'ordine dell'universo una prova invincibile dell'esistenza di un essere intelligente e saggio che lo governa. Ma quest'ordine non è che una catena di movimenti necessariamente prodotti da cause, o da circostanze che sono ora favorevoli, ora nocevoli a noi stessi: noi approviamo le une, e ci lamentiamo delle altre.

La natura siegue costantemente la stessa carriera; vale a dire, le stesse cause producono gli stessi effetti, fino a tanto che la loro azione non è sconcertata da altre cause, che sforzano le prime a produrre degli effetti differenti. Allorchè le cause, di cui noi proviamo gli effetti, sono sconvolte nelle loro azioni o movimenti da causa, che per esserci sconosciute non sono meno naturali e necessarie, noi restiamo stupefatti, noi gridiamo, *miracolo*, e noi le attribuiamo a una causa meno conosciuta

Digitized by Google

di tutte quelle che noi vediamo agire sotto i nostri occhi.

L'universo è sempre nell'ordine; non vi può essere disordine per lui. La nostra macchina sola soffre quando noi ci lamentiamo del disordine. I corpi, le cause, gli esseri, che questo mondo racchiude, agiscono necessariamente nella maniera che noi li veggiamo agire, sia che noi approviamo i loro effetti; sia che li disapproviamo. I terremoti, i vulcani, le inondazioni, i contagi, le carestie sono effetti altresì necessarj, e nell'ordine della natura, come la caduta dei corpi gravi, il corso dei fiumi, i movimenti periodici dei mari, il soffio dei venti, le pioggie fecondatrici, e gli effetti favorevoli pe' quali noi lodiamo la providenza e la ringraziamo de' suoi beneficj.

Meravigliarsi di veder segnare un certo ordine nel mondo, è un meravigliarsi che le stesse cause producano costantemente gli stessi effetti. Sorprendersi a veder un disordine, è un obbliare che le cause venendo a cangiarsi, o ad essere perturbate nelle loro azioni, gli effetti non possono più essere gli stessi. Stupirsi alla vista di un ordine nella natura, è uno stupirsi che possa esistere qualche cosa, è uno stupirsi della sua propria esistenza. Ciò, ch'è ordine per un essere, è disordine per un altro. Tutti gli esseri malefici trovano che tutto è nell'ordine, quando essi possono impunemente metter tutto in discordia;

Digitized by Google

trovano al contrario che tutto è in disordine, quando vengono disturbati nell' esercizio delle loro malvagità.

§. 45. Supponendo Dio l' autore ed il motore della natura, non potrebbe esserci alcun disordine relativamente a lui. Tutte le cause ch' egli avrebbe fatte non agirebbero forse necessariamente secondo le proprietà, le essenze e le impulsioni che loro avesse date? Se Dio cangiasse il corso ordinario delle cose, non sarebbe immutabile. Se l' ordine dell' universo, nel quale si crede di vedere la prova la più convincente della sua esistenza, della sua intelligenza, della sua potenza e della sua bontà, si smentisse, si potrebbe sospettare ch' ei non esiste, o accusarlo almeno d' incostanza, d' impotenza, di mancanza, di provvidenza, di saggezza nella prima ordinazione delle cose; si sarebbe in diritto di accusarlo d' inganno nella scelta degli agenti e degl' instrumenti, ch' egli fa, ch' egli prepara o ch' egli mette in azione. In fine, se l' ordine della natura provasse il potere e l' intelligenza, il disordine dovrebbe provare la debolezza, l' incostanza, l' irragionevolezza della divinità.

Voi dite, che Dio è dappertutto, ch' egli empie tutto della sua immensità, che nulla si fa senza lui, che la materia non potrebbe agire senz' averlo per motore. Ma in questo caso voi convenite, che il vostro Dio è l' autore del disordine, che desso è che

Digitized by Google

sconcerta la natura, ch' egli è il padre della confusione, ch' egli è nell' uomo, e che move l' uomo al momento che pecca. Se Dio è dappertutto, egli è in me, egli agisce con me, egli s' inganna con me, egli offende Dio con me, egli combatte con me l' esistenza di Dio. Oh teologi, voi non vi intendete mai quando parlate di Dio!

§. 46. Per essere ciò che noi chiamiamo intelligenza, bisogna avere delle idee, dei pensieri, delle volontà. Per aver delle idee, dei pensieri e delle volontà, bisogna aver degli organi; per aver degli organi, bisogna avere un corpo; per agire sopra dei corpi, bisogna avere un corpo; per provare il disordine, bisogna esser capaci di soffrire. Dal che ne siegue evidentemente, che un puro spirito non può essere intelligente, e non può essere affetto da ciò che succede nell' universo.

L' intelligenza divina, le idee divine, le viste divine non ne hanno, dite voi, niente di comune con quelle degli uomini; benissimo. Ma in questo caso, come mai gli uomini possono giudicare sia in bene, sia in male di queste viste, ragionare sopra queste idee, ammirare questa intelligenza? Sarebbe un giudicare, ammirare, adorare delle cose, di cui non abbiamo noi stessi alcuna idea. Adorare le viste profonde della saggezza divina, non è egli un adorare una cosa, di cui non è possibile formarne giudizio! Ammirare queste stesse viste, non è

egli un ammirare senza saper perchè? L'ammirazione è sempre figlia dell'ignoranza. Gli uomini non ammirano e non adorano che ciò ch'essi non comprendono.

§. 47. Tutte queste qualità, che si danno a Dio, non possono in alcuna maniera convenire a un essere, che per la sua stessa essenza è privo di ogni analogia con gli esseri della specie umana. È vero che i teologi credono di uscir d'imbarazzo esagerando le qualità umane delle quali è stata ornata la divinità: le portano sino all'infinito, ed allora diventano inintelligibili. Che risulta egli da questa combinazione dell'uomo con Dio o da questa teantropia? non risulta che una chimera, di cui nulla può affermarcene, che non faccia di subito svanire il fantasma, che con tanta pena era stato combinato.

Dante, nel suo canto del Paradiso, racconta che la divinità si era mostrata a lui sotto la figura di tre cerchj, che formavano un' Iride, i di cui vivi colori nascevano gli uni dagli altri; ma ch'essendosi voluto fissare nel suo lume abbagliante, il poeta non vide più che la sua propria figura. Adorando Iddio l'uomo, adora se stesso.

§. 48. Il più leggiero riflesso non dovrebbe egli bastare per provarci, che Dio non può avere alcuna delle qualità, virtù o perfezioni umane? Le nostre virtù e le nostre perfezioni sono conseguenze del nostro temperamento modificato: Iddio ha

egli dunque un temperamento come noi? Le nostre buone qualità sono disposizioni relative agli esseri con cui noi viviamo in società. Iddio secondo voi è un essere isolato; Iddio non ha bisogno di simile; Iddio non vive in società; Iddio non ha bisogno di alcuno; egli gode d' una felicità che nessuna cosa può alterare: convenite dunque in conseguenza dei vostri stessi principj, che Dio non può avere ciò che noi chiamiamo virtù, e che gli uomini non possono essere virtuosi riguardo a lui.

§. 49. L'uomo invaghito del suo proprio merito s'immagina che nella formazione dell' universo la sola specie umana sia quella che il suo Dio si è proposta per oggetto e per fine. Su di che fonde egli questa pretensione lusinghevole? ci si risponde: sulla ragione che l'uomo è il solo essere dotato di un' intelligenza, che lo mette a portata di conoscere la divinità, e di renderle omaggi degni di lei. Ci si assicura che Dio non ha fatto il mondo che per la sua propria gloria, e che la specie umana dovette entrare nel suo piano, affinchè vi fosse qualcuno che ammirasse le sue opere e lo glorificasse. Ma in seguito di queste supposizioni Dio non ha egli visibilmente mancato d' ottenere l'intento suo? 1. L'uomo secondo voi stessi sarà sempre nell' impossibilità la più completa di conoscere il suo Dio, e nella ignoranza la più invincibile della sua essenza

divina. 2. Un essere che non ha eguale non può essere suscettibile di gloria: la gloria non può risultare che dalla comparazione della sua propria eccellenza con quella degli altri. 3. Se Dio per se stesso è infinitamente felice, s' egli basta a se stesso, che bisogno ha mai degli omaggi delle sue deboli creature? 4. Non ostante tutti i suoi travagli, Dio non è glorificato: al contrario tutte le religioni del mondo ce lo mostrano come perpetuamente offeso, e tutte non hanno per oggetto che di conciliare l' uomo peccatore, ingrato e ribelle col suo Dio irritato.

§. 50. Se Dio è infinito, egli è ancor meno fatto per l' uomo, di quel che sia l' uomo per le formiche. Le formiche d' un giardino ragionerebbero elleno conseguentemente riguardo al giardiniere, se loro venisse in mente di occuparsi delle sue intenzioni, de' suoi desiderj e de' suoi progetti? avrebbero forse colpito nel giusto segno, se pretendessero che il parco di *Versailles* non è stato piantato che per esse, e che la bontà di un monarca fastoso non ha avuto per oggetto che di alloggiarle superbamente? Ma seguendo la teologia, l' uomo riguardo a Dio è ben al di sotto dell' insetto il più vile riguardo all' uomo: in questa guisa per confessione della teologia stessa, la teologia, che non fa altro che occuparsi degli attributi e delle viste della divinità, è la più completa delle follie.

Digitized by Google

§. 51. Si pretende che formando l'universo, Dio non ha voluto altro fine che di render l'uomo felice. Ma in un mondo fatto espressamente per lui, e governato da un Dio onnipotente, l'uomo è egli in effetto felice? I suoi piaceri sono durevoli? non sono tutti misti di pene? Vi ha egli molta gente che sia contenta della sua sorte? Il genenere umano non è egli la vittima continua dei mali fisici e morali? Questa macchina umana, che ci si mostra come un capo d'opera dell'industria del creatore, non ha ella mille modi di sconcertarsi? Saremmo noi meravigliati della destrezza di un meccanico che ci facesse vedere una macchina complicata, soggetta ad arrestarsi in ogni momento, e che alla fine di qualche tempo finisse coll'infrangersi da se stessa?

§. 52. Si chiama provvidenza la cura generosa, di cui la divinità fa mostra provvedendo ai bisogni e vegliando alla felicità delle sue care creature. Ma se si aprono gli occhi si trova che Dio provvede a niente. La provvidenza s'addormenta sulla porzione la più numerosa degli abitanti di questo mondo; in confronto di una picciolissima quantità d'uomini che si suppone felice, qual folla immensa di siagurati geme sotto l'oppressione e languisce nella miseria? Nazioni intere non son elleno sforzate di strapparsi il pane dalla bocca per provvedere alcune stravaganze di alcuni truci tiranni, che non sono più felici degli schiavi ch'essi opprimono?

Digitized by Google

Nel medesimo tempo che i nostri dottori ci sfoggiano con tanta enfasi le bontà della provvidenza; nel medesimo tempo che ci esortano a mettere in essa la nostra confidenza, non li veggiamo noi gridare alla vista di catastrofi imprevedute, che la provvidenza si ride dei vani progetti degli uomini, ch' ella rovescia i loro disegni, che si fa giuoco dei loro sforzi, che la sua profonda saggezza si compiace a scombussolare lo spirito dei mortali? Ma come fidarsi d' una provvidenza maligna, che si ride, che si fa un giuoco del genere umano? Come pretendere che io ammiri la condotta sconosciuta d' una saggezza nascosta, la di cui maniera di agire è inesplicabile per me? Giudicatela dagli effetti, direte voi; appunto da questi io ne giudico, e trovo che questi effetti sono ora lieti, ora funesti per me.

Si crede di giustificare la provvidenza dicendo che in questo mondo vi hanno più beni che mali per ciascun individuo della specie umana. Supponendo che i beni, di cui questa provvidenza ci fa godere, siano come cento, e che i mali siano come dieci, non risulterà egli sempre che contro cento gradi di bontà la provvidenza possiede un decimo di malignità, ciò che è incompatibile con la supposta perfezione.

Tutti i libri sono pieni di elogi i più lusinghevoli della provvidenza di cui si vantano le tenere cure; sembrerebbe che

Digitized by Google

per vivere felice quaggiù l'uomo non avesse bisogno di mettervi niente del suo. Frattanto senza il suo travaglio l'uomo sussisterebbe appena un giorno. Per vivere io lo vedo obbligato a sudare, lavorare, cacciare, pescare, travagliare senza triegua. Senza queste cause seconde la causa prima, almeno nella maggior parte delle contrade, non provvederebbe ad alcuno de' suoi bisogni. Se io porto i miei sguardi sopra tutte le parti del nostro globo, io veggo l'uomo selvaggio e l'uomo civilizzato in una lotta continua colla provvidenza; egli è nella necessità di riparare i colpi ch'ella gli porta per mezzo degli organi, delle tempeste, delle gelate, delle grandini, delle inondazioni, delle siccità, e degli accidenti diversi che rendono sì sovente tutti i suoi travagli inutili. In una parola, io veggo la specie umana continuamente occupata a garantirsi dai continui raggiri di questa provvidenza, che si dice occupata della cura della sua felicità.

Un divoto ammirava la provvidenza divina per aver saggiamente fatto passare delle riviere per tutti quei siti ove gli uomini hanno collocato delle grandi città. La maniera di ragionare di quest' uomo non è ella sensata al par di quella di tanti sapienti, che non cessano di parlarci di *cagioni finali*, o che pretendono di scoprire chiaramente i fini benefici di Dio nella formazione delle cose?

Digitized by Google

§. 53. Vediamo noi dunque che la provvidenza divina si manifesti d'una maniera assai sensibile nella conservazione delle opere ammirabili che le si recano a tanto onore? Se è dessa che governa il mondo, noi la troviamo altrettanto occupata a distruggere che a formare, a sterminare che a produrre. Non fa essa perire ad ogni istante a migliaja quegli stessi uomini, alla conservazione, ed al buon essere de' quali si suppone continuamente vegliante? In ogni momento essa perde di vista la sua creatura amata: ora le rovescia la sua abitazione, ora aumenta le sue messi, ora inonda i suoi campi, ora li desola con un' ardente siccità. Essa arma la natura intiera contra l'uomo; essa arma l'uomo stesso contro la sua propria specie; essa finisce comunemente col farlo spirar nei dolori. Questo è dunque il conservar l'universo?

Se si riguardasse senza pregiudizio la condotta equivoca della provvidenza relativamente alla specie umana e a tutti gli esseri sensibili, si troverebbe che lungi dal rassomigliare a una madre tenera e premurosa, rassomiglia piuttosto a quelle madri snaturate che, obbliando sul fatto i frutti sfortunati dei loro lubrici amori, abbandonano i loro figli appena nati, e che, contente di averli dati alla luce, gli espongono senza soccorso ai capricci della fortuna.

Gli Ugonotti in ciò più saggi delle altre nazioni, che li trattano da barbari, si dice

che rifiutino di adorar Dio: perchè s' egli fa sovente del bene, fa sovente anche del male. Questo ragionamento non è egli più giusto; e più conforme all' esperienza che quello di tanti uomini che si ostinano a non vedere nel loro Dio che bontà, saggezza, provvidenza, e che rifiutano di riconoscere che i mali senza numero, di cui questo mondo è il teatro, devono derivare dalla stessa mano, ch' essi baciano con trasporto?

§ 54. La logica del buon senso c' insegna che non si può, e non si deve giudicare di una cagione che dai suoi effetti. Una cagione non può essere riputata costantemente buona che quando ella produce costantemente degli effetti buoni, utili e piacevoli. Una cagione, che produce del bene e del male, è una cagione or buona e or cattiva. Ma la logica della teologia ha già distrutto tutto questo. Secondo essa i fenomeni della natura, o gli effetti che noi vediamo in questo mondo ci provano l' esistenza di una cagione infinitamente buona; e questa cagione è Dio. Quantunque questo mondo sia pieno di mali; quantunque il disordine vi regni assai sovente; quantunque gli uomini si dolgano in ogni momento della sorte che gli opprime, noi dobbiamo essere convinti, che questi effetti sono dovuti ad una causa benefica e immutabile, e molte genti lo credono, o fanno almeno sembianza di crederlo.

Digitized by Google

Tutto ciò che succede nel mondo ci prova nella maniera la più chiara che non è governato da un essere intelligente. Noi non possiamo giudicare dell' intelligenza di un essere che dalla conformità dei mezzi ch' egli impiega per arrivare al fine che si propone. Il fine di Dio, si dice, è la felicità della nostra specie; frattanto una stessa necessità regola la sorte di tutti gli esseri sensibili, che nascono per soffrir molto, goder poco e morire. La tazza in cui beve l' uomo è piena di gioja e di amarezze; dappertutto il bene è al fianco del male. All' ordine è sostituito il disordine; la generazione è seguita dalla distruzione. Se voi mi dite che i disegni di Dio sono misteri, e che le sue viste sono incomprensibili, io risponderò, che in questo caso mi è impossibile di giudicare se Dio è intelligente.

§. 55. Voi pretendete che Dio è immutabile! Ma chi è che produce un' instabilità continua in questo mondo, in cui voi stabilite il suo impero? Vi è egli uno stato soggetto a delle rivoluzioni più frequenti e più crudeli che quello di questo monarca ignoto? Come attribuire a un Dio immutabile, abbastanza potente per dare la solidità alle sue opere, il governo d'una natura, in cui tutto è in una vicissitudine continua? Se io credo di vedere un Dio costante in tutti gli effetti vantaggiosi per la mia specie, qual Dio posso io vedere nelle disgrazie continue da cui la mia specie è

oppressa? Voi mi dite, che sono i nostri peccati che lo sforzano a punire: io vi risponderò che Dio secondo voi stessi non è dunque immutabile, poichè i peccati degli uomini lo sforzano a cangiar di condotta a loro riguardo. Un essere, che ora s'irrita e ora si acquieta, può egli essere costantemente lo stesso?

§. 56. L'universo non è altro che tutto ciò che può essere: tutti gli esseri sensibili vi godono e vi soffrono, vale a dire sono mossi ora in una maniera piacevole, ora in una maniera dispiacevole. Questi effetti sono necessarj, essi risultano necessariamente da cagioni che agiscono seguendo le loro proprietà. Questi effetti mi piacciono o mi dispiacciono necessariamente in conseguenza della mia propria natura. Questa stessa natura mi sforza ad evitare, a respingere, a combattere gli uni, e cercare, desiderare e procurarmi gli altri. In un mondo, dove tutto è necessario, un Dio che non rimedia a niente, che lascia andar le cose secondo il loro corso ordinario, è egli altra cosa che il destino o la necessità personificata? È un Dio sordo che non può niente cangiare in quelle leggi generali a cui è sommesso egli stesso. Che m'importa l'infinita potenza di un essere che non vuol fare che pochissime cose in mio favore? dov'è l'infinita bontà di un essere indifferente sulla mia felicità? a che mi serve il favore di un essere, che, potendo farmi

Digitized by Google

un bene infinito, non me ne fa nemmeno uno finito?

§. 57. Allorchè noi domandiamo perchè sotto un Dio buono si trovano tanti miserabili, ci consolano dicendoci, che il mondo attuale non è che un passaggio destinato a condur l'uomo a una vita più felice. Ci assicurano che la terra in cui viviamo è un soggiorno di prova. In fine, ci chiudono la bocca col dirci, che Dio non ha potuto comunicare alle sue creature nè l'impassibilità, nè una felicità infinita, riservata per lui solo. 1. Come contentarsi di queste risposte? L'esistenza di un' altra vita non ha per garante che l'immaginazione degli uomini, i quali, supponendola, altro non han fatto che realizzare il desiderio ch'essi hanno di sopravvivere a loro stessi, affine di godere in seguito d'una felicità più durevole e più sicura di quella che godono al presente. 2. Come concepire che un Dio che sa tutto, e che deve conoscere a fondo le disposizioni delle sue creature, abbia ancora bisogno di tante prove per assicurarsi delle loro disposizioni? 3. Secondo i calcoli dei nostri cronologisti la terra che noi abitiamo sussiste da sei o sette mila anni. Da quest' epoca le nazioni hanno sotto diverse forme provato sempre delle vicissitudini e delle calamità lagrimevoli. La storia ci mostra la specie umana tormentata e desolata in ogni tempo da tiranni, conquistatori, eroi, guerre, inondazioni,

Digitized by Google

fami, epidemie, ec. Prove così lunghe saranno dunque opportune per inspirarci una gran confidenza nelle mire nascoste della divinità? tanti mali sì costanti ci danno essi un'atta idea della sorte futura, che la sua bontà ci prepara? 4. Se Dio è così ben disposto, come ci si assicura, senza dare agli uomini una felicità infinita, non avrebbe egli potuto almeno comunicar loro quel grado di felicità, di cui gli esseri finiti sono suscettibili quaggiù? Per essere felici abbiamo noi dunque bisogno d'una felicità infinita o divina? 5. Se Dio non ha potuto rendere gli uomini più felici in questo mondo di quel che sono, che diverrà la speranza d'un paradiso, dove si pretende che gli eletti godranno per sempre d'una felicità ineffabile? Se Dio non ha potuto nè voluto allontanare il male dalla terra, il solo soggiorno che noi possiamo conoscere; qual ragione avremo noi di presumere ch'egli potrà, o che vorrà allontanare il male da un altro mondo di cui non abbiamo alcuna idea? Sono più di due mila anni che, secondo Lattanzio, il saggio Epicuro ha detto: « o Dio vuol
» impedire il male e non vi può giugnere;
» o egli lo può e non lo vuole; o egli non
» lo vuole nè lo può; o egli lo vuole e
» lo può. S'egli lo vuole senza poterlo,
» egli è impotente; s'egli lo può e non lo
» vuole, avrebbe una malizia che non si
» deve attribuirgli; s'egli non lo può nè

» lo vuole, è nello stesso tempo impotente
» e maligno, e per conseguenza non è Dio:
» s'egli lo vuole e lo può, d'onde proviene
» dunque il male, o perchè non lo impe-
» disce egli? » Da due mila anni e più gli uomini di genio attendono una soluzione ragionevole di queste difficoltà, e i nostri dottori c'insegnano che non saranno levate che nell'altra vita.

§. 58. Ci si parla d'una pretesa scala di esseri. Si suppone che Dio ha diviso le sue creature in differenti classi, nelle quali ciascuna gode del grado di felicità di cui è suscettibile. Secondo questa classificazione romanzesca, dall'ostrica sino agli angeli celesti, tutti gli esseri godono d'una felicità che loro è propria: l'esperienza è contraria formalmente a questo sogno sublime. Nel mondo, in cui noi siamo, vediamo tutti gli esseri sensibili soffrire e vivere in mezzo ai perigli. L'uomo non può moversi senza ferire, tormentare, distruggere una moltitudine di esseri sensibili che incontra nel suo cammino, frattanto ch'egli stesso a ciaschedun passo è esposto a una folla di mali preveduti o impreveduti, che possono condurlo alla sua distruzione. L'idea sola della morte non basta ella per conturbarlo nel seno de' divertimenti i più vivi? in tutto il corso della sua vita egli lotta con le pene; non è sicuro un momento di conservare la sua esistenza, a cui lo vediamo sì fortemente attaccato, e ch'egli riguarda come il più gran dono della divinità.

Digitized by Google

§. 59. Il mondo, dirassi, ha tutta la perfezione di cui era suscettibile: per la ragione stessa, che il mondo non è stato fatto da Dio, è stato necessario ch' egli avesse grandi buone qualità e grandi difetti. Ma noi risponderemo che il mondo dovendo necessariamente avere gran difetti, sarebbe stato più conforme alla natura d'un Dio buono di non creare un mondo, che non poteva rendere completamente felice. Se Dio, ch' era secondo voi sovranamente felice avanti la creazione del mondo, avesse continuato d' essere sovranamente felice senza mai creare il mondo, perchè non restò egli in riposo? perchè mai bisogna che l' uomo soffra? perchè bisogna che l' uomo esista? che importa la sua esistenza a Dio? niente o qualche cosa? se la sua esistenza non gli è utile o necessaria, perchè non lasciarlo nel niente? se la sua esistenza è necessaria alla sua gloria, egli aveva dunque bisogno dell' uomo; gli mancava qualche cosa avanti che quest' uomo esistesse. Si può perdonare a un artefice poco abile di formare un' opera imperfetta, poichè bisogna ch' egli travagli o bene o male sotto pena di morire di fame; questo artefice è scusabile, ma il vostro Dio non lo è: secondo voi egli basta a se stesso; in questo caso perchè fa egli degli uomini? egli ha secondo voi tutto ciò che abbisogna per render gli uomini felici, perchè dunque non lo fa? Concludete che il vo-

Digitized by Google

stro Dio ha più malizia che bontà, quando voi non consentiate a dire, che Dio è stato necessitato di fare ciò che ha fatto, senza poter fare altrimenti. Frattanto voi assicurate, che Dio è libero: voi dite altresì ch' egli è immutabile, quantunque cominci in un tempo, e cessi in un altro di esercitare la sua potenza al par di tutti gli esseri incostanti di questo mondo. O teologi! voi avete fatto vani sforzi per isgombrare dal vostro Dio tutti i difetti dell' uomo. È sempre restata a questo Dio *una punta di orecchia umana.*

§. 60. ,, Dio non è egli il padrone delle ,, sue grazie? non è egli in diritto di di- ,, sporre de' suoi beni? non può egli ripren- ,, derseli? non tocca alla sua creatura a ,, dimandargli ragione della sua condotta; ,, egli può disporre a suo grado delle opere ,, delle sue mani. Sovrano assoluto dei mor- ,, tali egli distribuisce la felicità o la di- ,, sgrazia secondo il suo piacere. ,, Ecco le soluzioni che i teologi ci danno per consolarci dei mali che Dio ci fa. Noi loro diremo che un Dio, il quale fosse infinitamente buono, non sarebbe il *padrone delle sue grazie*, ma sarebbe di sua stessa natura obbligato di spanderle sulle sue creature; noi loro diremo, che un essere veramente benefico non si crede in diritto di astenersi dal far del bene; noi loro diremo, che un essere veramente generoso non riprende ciò che ha detto, e che ogni

Digitized by Google

uomo che lo fa, dispensa dalla riconoscenza, e non ha ragion di lagnarsi, se ha fatto degli ingrati.

Come conciliare la condotta arbitraria e bizzarra che i teologi prestano a Dio con la religione, che suppone un patto, o degli impegni reciproci tra questo Dio e gli uomini? Se Dio non deve niente alle sue creature, nemmeno queste dal canto loro possono aver debiti verso lui. Ogni religione è fondata sulla felicità, che gli uomini si credono essere in diritto d'attendere dalla divinità, la quale si suppone che loro dica: *amatemi, adoratemi, obbediremo alle vostre leggi*. Trascurando la felicità delle sue creature, distribuendo i suoi favori e le sue grazie a suo capriccio, riprendendo i suoi doni, Dio non rompe egli il patto che serve di base ad ogni religione?

Cicerone ha detto con senno, che *se Dio non si rende piacevole all'uomo, non può essere Dio* (1). La bontà costituisce la divinità: questa bontà non può manifestarsi all'uomo che coi beni ch'egli prova; dacchè egli è infelice questa bontà sparisce, e fa sparire nel medesimo tempo la divinità. Una bontà infinita non può essere nè limitata, nè parziale, nè esclusiva. Se Dio è infinitamente buono, egli deve la felicità

---

(1) *Nisi Deus homini placuerit, Deus non erit.*

Digitized by Google

a tutte le sue creature: un sol essere infelice basterebbe per annientare una bontà senza limiti. Sotto un Dio infinitamente buono e potente è egli possibile di concepire che un sol uomo possa soffrire? un animale, una pulce che soffre, fornisce argomenti invincibili contro la provvidenza divina e le sue bontà infinite.

§. 61. Seguendo i teologi, le afflizioni e i mali di questa vita sono castighi che gli uomini colpevoli si attirano dalla divinità. Ma perchè gli uomini sono essi colpevoli? Se Dio è onnipotente, gli costa forse di più il dire che tutto in questo mondo sia nell'ordine, che tutti i miei sudditi siano buoni, innocenti, fortunati, di quello che il dire, che tutto esista? era egli più difficile a questo Dio di far bene la sua opera, che di farla sì male? vi era forse un intervallo più lungo dalla non esistenza degli esseri alla loro esistenza saggia e felice, di quello che dalla loro non esistenza alla loro esistenza insensata e miserabile?

La religione ci parla d'un inferno, vale a dire d'un soggiorno terribile dove, nonostante la sua bontà, Dio riserva dei tormenti infiniti al più gran numero degli uomini. Così, dopo di aver reso i mortali infelicissimi in questo mondo, la religione loro dà a credere che Dio potrà rendergli ancora più felici in un altro. Si esce d'imbarazzo dicendo che allora la bontà di



Digitized by Google

Dio farà luogo alla sua giustizia. Ma una bontà, che fa luogo alla crudeltà la più terribile, non è una bontà infinita. Dall'altra parte un Dio, che dopo di essere stato infinitamente buono, diviene infinitamente cattivo, può egli riguardarsi come un essere immutabile? un Dio pieno d'un furore implacabile è egli un Dio nel quale si possa trovar l'ombra della clemenza o della bontà?

§. 62. La giustizia divina, tale come i nostri dottori ce la dipingono, è senza dubbio una qualità assai propria a farci amare la divinità. In seguito delle nozioni della teologia moderna, sembra evidente che Dio non ha creato il più gran numero degli uomini che nell'idea di mettergli a portata d'incorrere nei supplizj eterni. Non sarebbe dunque stato più conforme alla bontà, alla ragione, all'equità di non creare che delle pietre o delle piante e non creare alcun essere sensibile, che di formare degli uomini, la condotta de'quali in questo mondo poteva loro attirare nell'altro dei castighi senza fine? Un Dio abbastanza perfido e maligno per creare un sol uomo, e per lasciarlo in seguito esposto al periglio di dannarsi, non può riguardarsi come un essere perfetto, ma come un mostro d'irragionevolezza, d'ingiustizia, di malizia e di atrocità. Lungi dal comporre un Dio perfetto, i teologi non hanno formato che il più imperfetto degli esseri.

Digitized by Google

Seguendo le nozioni teologiche, Dio rassembrerebbe a un tiranno che, avendo fatto cavar gli occhi al più gran numero de' suoi schiavi, li racchiudesse in una prigione, dove per passatempo osservasse all' incognito la loro condotta da un pertugio, affine di aver occasione di punir crudelmente tutti quelli che marciando si fossero urtati gli uni con gli altri, ma che ricompensasse magnificamente il picciolo numero di quelli, a cui avesse lasciata la vista per aver avuta la destrezza di evitare l'incontro dei loro compagni. Tali sono le idee che il dogma della predestinazione gratuita ci somministra della divinità.

Quantunque gli uomini si affannino a ripeterci che il loro Dio è infinitamente buono, egli è evidente che nel fondo non possono creder nulla. Come amare ciò che non si conosce? come amare un essere, l' idea del quale non è propria che a gettarci nell' inquietudine e nello scompiglio? Come amare un essere, di cui tutto ciò che se ne dice cospira a renderlo sovranamente odioso?

§. 63. Molti ci fanno una distinzione sottile fra la religione vera e la superstizione: essi ci dicono che l' ultima non è che un timor vile ed eccessivo della divinità; che l' uomo veramente religioso ha della confidenza nel suo Dio, e lo ama sinceramente, in vece che il superstizioso non vede in lui che un nemico; non ha

alcuna confidenza in lui, e se lo rappresenta come un tiranno sospettoso, crudele, avaro de' suoi benefizj, prodigo ne' suoi castighi. Ma nel fondo ogni religione non ci dà essa le stesse idee di Dio? Nel medesimo tempo che ci si dice che Dio è infinitamente buono, non ci si ripete senza tregua, che egli s'irrita assai facilmente, ch'egli non accorda le sue grazie che a pochi, ch'egli castiga con furore quegli, a cui non gli è piacciuto di accordargliene?

§. 64. Se vogliamo ritrarre le idee di Dio dalla natura delle cose in cui noi troviamo un miscuglio e di beni e di mali, questo Dio, in seguito del bene e del male che noi proveremo, deve naturalmente sembrarci capriccioso, incostante, ora buono, ora malvagio; e per questo, invece di eccitare il nostro amore, egli deve far nascere la diffidenza, il timore, l'incertezza nei nostri cuori. Non vi ha dunque differenza reale tra la religion naturale e la superstizione la più ceca e servile. Se il deista non vede Dio che dalla parte bella, il superstizioso lo ravvisa dalla parte la più deforme. La follia dell'uno è lieta, la follia dell'altro è lugubre, ma tutti e due sono egualmente in delirio.

§. 65. Se io traggo le mie idee di Dio dalla teologia, Dio non si mostra a me che sotto l'aspetto il più proprio a respinger l'amore. I devoti, che ci dicono che amano sinceramente il loro Dio, sono o

Digitized by Google

mentitori, o folli, che non veggono il loro Dio che di profilo: è impossibile di amare un essere, l'idea del quale non è propria che ad eccitare il terrore, e i di cui giudizj fanno fremere. Come rimirare senza spavento un Dio, che si suppone abbastanza barbaro per volerci dannare?

Non mi si parli di un timor *figliale*, o d'un timor rispettoso e misto d'amore che gli uomini devono avere per il loro Dio. Un figlio non può in alcuna maniera amare il suo padre quando sa ch'egli è bastantemente crudele per infliggergli dei castighi ricercati per li minimi difetti che egli potesse aver commessi. Nissun uomo sulla terra può avere una minima scintilla d'amore per un Dio che riserva dei castighi infiniti per la durata e per la violenza ai novanta nove centesimi de' suoi figli.

§. 66. Gl' inventori del dogma dell'eternità delle pene dell' inferno ne han fatto del Dio, ch'essi dicono sì buono, il più detestabile degli esseri. La crudeltà degli uomini è l' ultimo termine della malvagità. Non vi ha anima sensibile che non sia commossa e rivoltata al solo racconto degli tormenti che prova il più grande degli scellerati. Ma la crudeltà è ancora più rivoltante, quando si crede che sia gratuita e priva di motivi. I tiranni i più sanguinarj, i Caligola, i Neroni, i Domiziani avevano almeno dei motivi,

Digitized by Google

qualunque fossero, per tormentare le loro vittime, ed insultare ai loro patimenti. Questi motivi erano o la loro propria sicurezza, o il furore della vendetta, o il disegno di spaventare con esempj terribili, o la vanità di far pompa della loro potenza, o il desiderio di soddisfare una barbara curiosità. Un Dio può egli avere alcuno di questi motivi? Tormentando le vittime della sua collera, egli punirebbe gli esseri che non hanno potuto realmente nè mettere in periglio il suo potere indistruttibile, nè turbare la sua felicità inalterabile. Da un'altra parte i supplizj dell' altra vita sarebbero inutili ai viventi che non ne possono essere testimonj. Questi supplizj sarebbero inutili ai dannati, perchè nell'inferno non vi è conversione, e il tempo delle misericordie è passato. Dal che ne siegue, che Dio nell' esercizio della sua vendetta eterna non avrebbe altro fine che di divertirsi e d' insultare alla debolezza delle sue creature.

Io mi appello al genere umano intiero. Vi ha egli sulla natura un uomo che si senta abbastanza crudele per volere a sangue freddo tormentare, io non dico il suo simile, ma un essere sensibile qualunque senza emolumento, senza profitto, senza curiosità, senza aver niente a temere? Conchiudete dunque, o teologi, che secondo i vostri stessi principj il vostro Dio è infinitamente più cattivo degli uomini.

Digitized by Google

Voi mi direte forse che offese infinite meritano castighi infiniti; ed io vi dirò, che non si offende un Dio, di cui la felicità è infinita. Io vi dirò di più che le offese degli esseri finiti non possono essere infinite; io vi dirò che un Dio, che non vuole che si offenda, non può consentire a far durare le offese delle sue creature in eterno. Io vi dirò che un Dio infinitamente buono non può essere infinitamente crudele, nè accordare alle sue creature una durata infinita unicamente per darsi il piacere di tormentarle senza fine.

Non vi ha che la barbarie la più malvagia, non vi ha che la più insigne furberia, non vi ha che l'ambizione la più cieca, che abbino potuto far immaginare il dogma dell'eternità delle pene. Se esistesse un Dio che si potesse offendere o bestemmiare, non vi sarebbero sulla terra bestemmiatori più grandi di quelli che osano dire, che questo Dio è un tiranno abbastanza perverso per compiacersi, durante un'eternità, nei tormenti inutili delle sue creature.

§. 67. Pretendere che Dio può offendersi delle azioni degli uomini, è un annientare tutte le idee che altronde il teologo si sforza di darci di questo essere. Dire che l'uomo può sconvolgere l'ordine dell'universo, ch'egli può accendere il fulmine nella mano del suo Dio, ch'egli può frastornare i suoi progetti, è un dire che

Digitized by Google

l' uomo è più forte che il suo Dio, ch'egli è l'arbitro della sua volontà, che dipende da lui d' alterare la sua bontà e cangiarla in barbarie. La teologia non fa incessantemente che distruggere con una mano ciò ch' ella innalza con l' altra? Se ogni religione è fondata sopra un Dio che s' irrita e che si placa, ogni religione è fondata sopra una contraddizione palpabile.

Tutte le religioni s' accordano nell' esaltarci la saggezza e la potenza infinita della divinità, ma dacchè elleno ci espongono la sua condotta, non vi ritroviamo che imprudenza, mancanza di prevedimento, debolezza e follía. Dio, dicesi, ha creato il mondo per se stesso, e sin qui non è mai arrivato a farsi convenevolmente onorare? Dio ha creato gli uomini affine di avere ne' suoi stati de' sudditi che gli rendano omaggio, e noi vediamo sempre gli uomini rivoltati contro di lui.

§. 68. Non si cessa di vantarci le perfezioni divine, e quando noi ne dimandiamo le prove, ci si mostrano le sue opere, nelle quali ci si assicura che queste perfezioni sono scritte a caratteri indelebili. Tutte queste opere sono pertanto imperfette e caduche; l' uomo, che si riguarda sempre come un capo d' opera uscito dalle mani della divinità, è pieno d' imperfezioni che lo rendono dispiacevole agli occhi dell' artefice onnipotente che l' ha formato; quest' opera sorprendente divie-

Digitized by Google

ne spesse volte sì rivoltante ed odiosa al suo autore, ch' egli si trova obbligato di gettarla al fuoco. Ma se l' opera la più rara della divinità è imperfetta, per qual parte potremo noi giudicare delle perfezioni divine? Un' opera, della quale l'autore stesso è si poco contento, può ella farci ammirare la di lui abilità? l' uomo fisico è soggetto a mille infermità, a mali senza numero, alla morte. L' uomo morale è pieno di difetti, e frattanto tutti si affannano in dirci, ch' egli è la più bell' opera del più perfetto degli esseri.

§. 69. Creando degli esseri più perfetti degli uomini, sembra che Dio non sia in addietro riuscito meglio, nè dato delle prove più forti della sua perfezione. Non vediamo noi in molte religioni, che degli angeli, degli spiriti puri si sono rivoltati contro il loro Signore, ed hanno anche preteso di scacciarlo dal suo trono? Dio si è proposto la felicità e degli angeli e degli uomini, e giammai non ha potuto giungere a render felici nè gli uomini, nè gli angeli; l' orgoglio, la malizia, i peccati, le imperfezioni delle creature si sono sempre opposte alla volontà del creatore perfetto.

§. 70. Ogni religione è visibilmente fondata sul principio che *Dio propone e l'uomo dispone.* Tutte le religioni del mondo ci mostrano un combattimento ineguale tra la divinità da una parte, e le creature

Digitized by Google

dall' altra. Dio non ne esce mai col suo onore. Malgrado tutta la sua potenza egli non può venir a fine di rendere le opere delle sue mani tali, come egli vorrebbe che fossero. Per colmo d'assurdità vi è una religione, che pretende che Dio stesso è morto per affrancare la razza umana, e malgrado questa morte gli uomini sono nientemeno tutt' altro di ciò che Dio desiderarebbe.

§. 71. Niente di più stravagante del personaggio, che in ogni paese la teologia fa rappresentare alla divinità; se la cosa fosse reale, non saremmo sforzati di vedere in essa il più capricioso, e il più insensato degli esseri; noi saremmo obbligati di credere, che Dio non ha fatto il mondo che per essere il teatro delle vergognose guerre colle sue creature; ch' egli non ha creato degli angeli, degli uomini, dei demonj, degli spiriti maligni che per farsi degli avversarj, contro i quali potesse esercitare il suo potere. Egli li rende liberi di offenderlo, abbastanza maligni per isconcertare i suoi progetti, abbastanza ostinati per non arrendersi giammai: il tutto per avere il piacere d'irritarsi e di acquietarsi, di riconciliarsi e di riparare il disordine che essi hanno fatto. Formando tutto ad un tratto le sue creature tali come elle dovevano essere per piacerli, quali cure la divinità non si sarebbe ella risparmiate! o almeno da quanti imbarazzi non avrebbe ella salvato i suoi teologi!

Digitized by Google

Secondo tutti i sistemi religiosi della terra Dio non sembra occupato che a far del male a se stesso; egli imita quei ciarlatani che si fanno delle grandi ferite per aver occasione di mostrar al pubblico la bontà del loro unguento. Noi non vediamo pertanto che sin qui la divinità abbia ancora potuto guarirsi radicalmente dal male ch'essa si fa fare dagli uomini.

§. 72. Dio è l'autore di tutto. Frattanto ci si assicura che il male non viene da Dio. Donde viene egli dunque? dagli uomini. Ma quello che ha fatto gli uomini è Dio; da lui dunque viene il male. S'egli non avesse fatto gli uomini, tali come sono, il male morale o il peccato non esisterebbe nel mondo. Con Dio dunque è a prendersela che l'uomo sia sì perverso. Se l'uomo ha il potere di mal fare, o di offender Dio, noi siamo sforzati di concluderne che Dio vuol essere offeso; che Dio, che ha fatto l'uomo, ha risoluto che il male si facesse dall'uomo. Senza ciò l'uomo sarebbe un effetto contrario alla causa dalla quale egli ha ricevuto il suo essere.

§. 73. Si attribuisce a Dio la facoltà di prevedere, o di sapere anticipatamente tutto ciò che deve accadere nel mondo; ma questa prescienza non può guari tornare a sua gloria, nè metterlo al coperto dai rimproveri, che gli uomini potrebbero legittimamente fargli. Se Dio ha la pre-

Digitized by Google

scienza dell'avvenire, non ha egli dovuto prevedere la caduta delle sue creature, ch'egli aveva destinate alla felicità? s'egli ha risoluto ne' suoi decreti di permettere questa caduta, senza dubbio egli ha voluto che questa caduta avesse luogo; senza ciò questa caduta non sarebbe successa. Se la prescienza divina dei peccati delle sue creature fosse stata necessaria o sforzata, si potrebbe supporre, che Dio è stato sforzato dalla sua giustizia di punire i colpevoli: ma Dio, godendo delle facoltà di tutto prevedere e della potenza di tutto predeterminare, non era forse in suo arbitrio di non imporsi delle leggi crudeli, o almeno non poteva egli dispensarsi dal creare degli esseri, che poteva trovarsi nel caso di punire e di render infelici per un decreto susseguente? Che importa che Dio abbia destinato gli uomini alla felicità o alla infelicità per un decreto anteriore, effetto di sua prescienza, o per un decreto posteriore, effetto della sua giustizia? Il piano de' suoi decreti cangia egli qualche cosa alla sorte degl' infelici? non saranno essi egualmente in diritto di lagnarsi d'un Dio che, potendo lasciarli nel niente, ha voluto pertanto trarneli fuori, quantunque egli prevedesse benissimo che la sua giustizia lo sforzerebbe presto o tardi a punirli?

§. 74. « L'uomo, dite voi, sortendo dalle » mani del suo Dio era puro, innocente e

» buono, ma la sua natura si è corrotta » in punizione del peccato. « Se l'uomo ha potuto peccare anche nel sortir dalle mani di Dio, la sua natura non era dunque perfetta. Perchè Dio ha egli permesso che peccasse, e che la natura si corrompesse? perchè Dio lo ha egli lasciato sedurre sapendo benissimo ch' egli sarebbe stato troppo debole per resistere al tentatore? perchè Dio ha egli creato un *Satana*, uno spirito maligno, un tentatore? perchè Dio, che voleva tanto bene al genere umano, non ha egli annientato una volta per sempre tanti cattivi genj che la loro natura rende nemici della nostra felicità; o piuttosto, perchè Dio ha egli creato dei cattivj genj, di cui doveva prevedere le vittorie e le influenze terribili su tutta la razza umana? In fine, per qual fatalità in tutte le religioni del mondo il cattivo principio ha egli un vantaggio sì segnalato sul buon principio o sulla divinità?

§. 75. Si racconta un tratto di semplicità che fa onore al buon cuore d' un Monaco Italiano. Questo buon uomo, predicando un giorno, si credette in dovere di annunciare al suo uditorio, che, grazie al cielo, a forza di meditare egli aveva alfine scoperto un mezzo sicuro di rendere tutti gli uomini felici. « Il *diavolo*, diceva egli, » non tenta gli uomini che per aver nell'in- » ferno dei compagni nella sua disgrazia; » indirizziamoci dunque al papa, che pos-

Digitized by Google

» siede le chiavi del paradiso e dell' in-
» ferno, induciamolo a pregar Dio alla te-
» sta di tutta la Chiesa, acciò si voglia
» riconciliar col diavolo, restituirgli il suo
» favore, ristabilirlo nel suo primo rango,
» che così metterà fine ai suoi progetti si-
» nistri contro il genere umano. » Il buon Monaco non vedeva forse, che il diavolo è per lo meno altrettanto utile, che Dio ai ministri della religione; questi ne stanno troppo bene sopra le loro contese per prestarsi a un aggiustamento tra due nemici, sui combattimenti dei quali la loro esistenza e le loro rendite sono fondate. Se gli uomini cessassero d' esser tentati e di peccare, il ministero dei preti loro diverrebbe inutile. Il manicheismo è evidentemente il perno di tutte le religioni: ma per disgrazia il diavolo, inventato per giustificare la divinità dal sospetto di malizia, ci prova in ogni momento l' impotenza, o la poca accortezza del suo celeste avversario.

§. 76. " La natura dell' uomo ha dovuto,
„ si dice, necessariamente corrompersi:
„ Dio non ha potuto comunicargli l' impec-
„ cabilità, ch' è una porzione inalienabile
„ della sua perfezione divina. „ Ma se Dio non ha potuto rendere l' uomo impeccabile, perchè si è egli preso la cura di crear l' uomo, la di cui natura doveva necessariamente corrompersi, e che conseguentemente doveva per necessità offender Dio? Altronde, se Dio stesso non ha potuto

Digitized by Google

rendere l'umana natura impeccabile, con qual diritto ei punisce gli uomini di non essere impeccabili? Non può non essere che pel diritto del più forte; ma il diritto del più forte si chiama violenza, e la violenza non può convenire al più giusto degli esseri. Dio sarebbe sovranamente ingiusto s'egli punisce gli uomini, di non aver in partaggio le perfezioni divine, o per non poter essere, com'egli, Dei. Dio non avrebbe egli potuto almeno comunicare a tutti gli uomini quella sorta di perfezione di cui la loro natura è suscettibile? Se alcuni uomini sono buoni o si rendono piacevoli al loro Dio, perchè questo Dio non ha egli fatto la stessa grazia o dato le stesse disposizioni a tutti gli esseri della nostra specie? perchè il numero dei cattivi eccede di sì lunga mano il numero delle genti da bene? perchè a fronte di un amico Dio trova dieci mila nemici in un mondo, che non apparteneva che a lui di popolarlo di genti oneste? S'egli è vero che Dio in cielo abbia il progetto di formarsi una corte di santi, d'eletti o d'uomini che avranno vissuto sulla terra conforme alle sue viste, non avrebbe egli avuta una corte più numerosa, più brillante, più onorevole per lui se l'avesse composta di tutti gli uomini, a cui, creandoli, poteva accordare il grado di bontà necessaria per pervenire alla felicità eterna? Infine non era egli più certo di non cavar l'uomo dal niente, che di crearlo per farne un essere

Digitized by Google

pieno di difetti, ribelle al suo creatore, perpetuamente esposto a perder se stesso per un abuso fatale della sua libertà?

Invece di creare degli uomini un Dio perfetto non avrebbe dovuto creare che degli angeli docili e sommessi. Gli angeli, dicesi, sono liberi, alcuni tra essi han peccato. Ma almeno tutti non hanno peccato: tutti non hanno abusato della loro libertà per rivoltarsi contro il loro signore. Dio non avrebbe egli potuto creare solamente gli angeli della buona specie? Se Dio ha creato degli angeli che non hanno peccato, non poteva egli creare degli uomini impeccabili, o che giammai non abusassero della loro libertà per mal fare? Se gli eletti sono incapaci di peccare nel cielo, Dio non avrebbe egli potuto fare degli uomini impeccabili sulla terra?

§. 77. Non si manca di opporci che l'enorme distanza, che separa Dio e gli uomini, fa che necessariamente la condotta di questo Dio sia un mistero per noi, e che noi possiamo avere il diritto d'interrogare il nostro padrone. Ma questa risposta è ella soddisfacente? poichè si tratta, secondo voi, della mia felicità eterna, non sono io dunque in diritto di esaminare la condotta di Dio stesso? Non per altro gli uomini si sono sommessi all'impero d'un Dio che in vista della felicità che ne sperano. Un despota, a cui gli uomini non si sottommettono che per timore, un padrone che non

Digitized by Google

si può interrogare, un sovrano totalmente inaccessibile, non può meritare gli omaggi degli esseri intelligenti. Se la condotta di Dio è un mistero per me, ella non è fatta per me. L'uomo non può nè adorare, nè rispettare, nè imitare una condotta, nella quale tutto è impossibile a concepirsi, o di cui egli non può sovente farsi che delle idee assurde. Almeno non si pretenda che bisogni adorar tutte le cose che siamo in necessità d'ignorare, e che tutto ciò che non s'intende diventi per questa ragione ammirabile.

Preti! voi ci gridate sempre che i disegni di Dio sono impenetrabili; che le sue vedute, che i suoi pensieri non si rassomigliano ai nostri; che è una follia il lagnarsi della sua amministrazione, i motivi e le molle della quale ci sono intieramente ignote; che è una temerità il tacciare d'ingiustizia i suoi giudizj perchè essi ci sono incomprensibili. Ma non vedete voi che, parlando in questo tuono, voi distruggete con le vostre proprie mani tutti i vostri profondi sistemi, che non hanno altro fine che di spiegarci i disegni della divinità che voi chiamate impenetrabili? Questi giudizj e questi disegni gli avete voi dunque penetrati; voi non osate dirlo, e quantunque ne ragionate senza fine, voi non li comprenderete meglio di noi. Se per caso voi conoscete il piano di Dio che voi ci fate ammirare, nel mentre che



Digitized by Google

molti lo trovano sì poco degno di un essere giusto, buono, intelligente, ragionevole, non diteci più che questo piano è impenetrabile. Se voi lo ignorate al par di noi, abbiate qualche indulgenza per quelli che confessano ingenuamente che non lo comprendono o che non veggono cosa alcuna di divino. Cessate di perseguitare per opinioni che voi stessi non intendete: cessate di lacerarvi gli uni gli altri per sogni e congetture, a cui tutto sembra che contraddica. Parlateci di cose intelligibili e veramente utili per l'uomo, o non ci parlate più di misterj impenetrabili di un Dio, sopra i quali voi non fate che balbutire e contraddirvi.

Parlandoci ognora delle profondità immense della saviezza divina; vietandoci di scandagliarne gli abissi; dicendoci ch' è un' insolenza il citar Dio avanti il tribunale della nostra meschina ragione; facendoci un delitto di giudicare il nostro padrone, i teologhi non ci insegnano altro che l'imbarazzo in cui si trovano, quando si tratta di render conto della condotta d'un Dio, ch'essi non trovano meravigliosa per altro che a ragione di essere eglino stessi nell'impossibilità totale di comprenderla.

§. 78. Il male fisico passa comunemente per castigo del peccato. Le calamità, le malattie, la fame, le guerre, i terremoti sono i mezzi dei quali Dio si serve per

Digitized by Google

castigare gli uomini perversi. Così non si ha difficoltà d'attribuire questi mali alla severità d'un Dio giusto e buono. Frattanto non vediamo noi questi flagelli cadere indistintamente sui buoni e sui cattivi, sugli empj e sui devoti, sugl' innocenti e sui colpevoli. Come vorrassi farci ammirare in questo procedere la giustizia e la bontà di un essere, l'idea del quale sembra sì consolante a tanti infelici? Bisogna senza dubbio che questi infelici abbiano il cervello sconvolto dalle loro disgrazie poichè essi obbliano che il loro Dio è l'arbitro delle cose, il dispensatore unico degli avvenimenti di questo mondo: in questo caso non dovrebbero essi prendersela con lui dei mali dei quali vorrebbero consolarci nelle sue braccia. Padre sfortunato, tu ti consoli nel seno della provvidenza sulla perdita di un fanciullo amato o di una sposa che faceva la tua felicità. Ahimè! non vedi tu che il tuo Dio te gli ha uccisi? Il tuo Dio ti ha reso miserabile, e tu vuoi che il tuo Dio ti consoli dei colpi terribili che la sua mano ti ha scagliati?

Le nozioni fantastiche o soprannaturali della Teologia hanno riuscito talmente a sconvolgere nello spirito umano le idee le più semplici, le più chiare, le più naturali, che i devoti, incapaci di accusar Dio di malizia, s'accostumano a riguardar i più tristi colpi della sorte come prove indubitabili della bontà celeste. Sono essi

nell' afflizione, loro si ordina di credere che Dio li visita, che Dio gli ama, che Dio vuol provarli. Così la religione è giunta a cangiar il male in bene. Un piovano diceva con ragione: *Se il buon Dio tratta così quelli ch' egli ama, io lo prego istantemente di non pensare a me.*

È stato d' uopo che gli uomini si formassero delle nozioni ben sinistre e ben crudeli del loro Dio, ch' essi dicono sì buono, per persuadersi che le calamità le più terribili e le afflizioni le più cruccianti sono segni del suo favore. Un genio malefico, un demonio sarebbe egli più ingegnoso a tormentar i suoi nemici che non lo è qualche volta il Dio della bontà, sì sovente occupato a far sentire i suoi rigori ai suoi amici i più cari.

§. 79. Che diremmo noi d' un padre il quale ci assicurasse che vegli infaticabilmente alla conservazione e al ben essere de' suoi figli deboli e incauti, e che pertanto loro lasciasse la libertà di errare all'avventura in mezzo alle rupi, ai precipizj e all' acque; che loro raramente impedisce di seguire gli appetiti disordinati; che loro permettesse di maneggiare senza precauzione delle armi micidiali a rischio di ferirsi o di uccidersi? Che penseremo noi di questo padre, se invece di prendersela con se stesso del male accaduto ai suoi poveri figli, li punisse dei loro traviamenti nella maniera la più crudele?

Digitized by Google

Non diremmo noi con ragione che questo padre è un folle, e che congiunge anche l' ingiustizia alla follia?

Un Dio, che punisce i difetti che avrebbe potuto impedire, è un essere che manca di saggezza, di bontà e di equità. Un Dio, che prevede, prevederebbe il male, e perciò ei stesso si vedrebbe dispensato dal punirlo. Un Dio buono non punirebbe delle debolezze da lui conosciute inerenti alla natura umana. Un Dio giusto, s' egli ha fatto l' uomo, non punirebbe l' uomo per non averlo fatto abbastanza forte per resistere a' suoi desiderj. Punire la debolezza è la più ingiusta delle tirannie. Non è egli un calunniare un Dio giusto il dire ch'egli punisce gli uomini dei loro difetti anche nella vita presente? Come punirebbe egli degli esseri che non apparteneva che a lui di correggere, e che, non avendo ricevuto la sua *grazia*, non possono agire altrimenti da quello che fanno?

Seguendo i principj dei teologi stessi; l'uomo nel suo stato attuale di corruzione non può fare che del male, poichè senza la grazia divina egli non ha giammai la forza di fare il bene: or se la natura dell' uomo abbandonata a se stessa o privata dei soccorsi divini lo determina necessariamente al male o lo rende incapace di fare il bene, che diviene il *libero arbitrio dell' uomo?* In seguito di tali principj l' uomo non può nè meritare nè demeritare; ricompensando

Digitized by Google

l'uomo del bene ch' egli fa, Dio non farebbe che ricompensare se stesso; castigando l'uomo del male ch'egli fa, Dio lo punirebbe di non avergli data la grazia, senza la quale egli era impossibilitato di far meglio.

§. 80. I teologi ci dicono e ci ripetono che l' uomo è libero, frattanto che tutti i loro principj cospirano a distruggere la libertà dell' uomo. Volendo giustificare la divinità, essi l' accusano realmente più nera delle ingiustizie. Essi suppongono che senza la grazia l' uomo è necessitato a mal fare, e assicurano che Dio lo punirà per non avergli data la grazia di far il bene.

Per poco che si rifletta, sarà forza riconoscere, che l' uomo è necessitato in tutte le sue azioni, e che il suo libero arbitrio è una chimera anche nel sistema dei teologi. Dipende egli dall' uomo di nascere o di non nascere dai tali o dai tali parenti? Dipende egli dall' uomo di abbracciare o di non abbracciare le opinioni dei suoi parenti e de'suoi institutori? se io fossi nato da parenti idolatri, o maomettani, sarebbe egli dipenduto da me di divenir cristiano? Frattanto dei gravi dottori ci assicurano che un Dio giusto dannerà senza pietà tutti quelli a cui non avrà fatta la grazia di conoscere la religione dei cristiani.

La nascita dell' uomo non dipende in alcuna maniera dalla sua scelta: non si è dimandato a lui se voleva venire o non venire al mondo. La natura non lo ha con-

Digitized by Google

sultato sul paese e sui parenti ch' ella gli ha dati. Le sue idee acquistate, le sue nozioni vere o false sono frutti necessarj dell' educazione ch' egli ha ricevuta e di cui non è stato il padrone. Le sue passioni e i suoi desiderj sono conseguenze necessarie del temperamento che la natura gli ha dato e delle idee che gli sono state inspirate. In tutto il corso della sua vita le sue volontà e le sue azioni sono determinate dalle sue pratiche, abitudini, affari, piaceri, conversazioni, pensieri che si presentano involontariamente a lui; in una parola, da una folla di avvenimenti e di accidenti che sono fuori del suo potere. Incapace di preveder l'avvenire, egli non sa nè ciò che vorrà nè ciò che farà nell' istante, che deve seguire immediatamente l' istante in cui si trova. L' uomo arriva al suo fine senza che dal momento della sua nascita sino a quello della sua morte sia stato libero un istante.

L'uomo, direte voi, vuole, delibera, sceglie, si determina; e voi ne conchiuderete che le sue azioni sono libere. Egli è vero che l' uomo vuole, ma non è padrone della sua volontà o de' suoi desiderj; egli non può desiderare e volere che ciò ch' egli giudica vantaggioso per lui stesso; egli non può amare il dolore, nè detestare il piacere. L' uomo, si dirà, preferisce qualche volta il dolore al piacere; ma allora egli preferisce un dolor passaggero nella

Digitized by Google

vista di procurarsi un piacere più grande o più durevole. In questo caso l'idea d'un più gran bene lo determina necessariamente a privarsi d'un bene meno considerabile.

Non è l' amante che dona alla sua amata le fattezze da cui è sedotto; non è dunque il padrone di amare o di non amare l'oggetto della sua tenerezza; egli non è il padrone dell' immaginazione o del temperamento che lo dominano. Dal che ne siegue evidentemente che l' uomo non è il padrone della volontà e de desiderj che si risvegliano nella sua anima indipendentemente da lui. Ma l'uomo, direte voi, può resistere a' suoi desiderj; dunque egli è libero. L' uomo resiste a' suoi desiderj allorchè i motivi, che lo frastornano da un oggetto, sono più forti di quelli che lo spingono verso questo oggetto; ma allora la sua resistenza è necessaria. Un uomo, che teme più il disonore o il supplizio di quello che non ami l' argento, resiste necessariamente al desiderio di usurpare il denaro d' un altro.

Non siamo noi liberi allorchè deliberiamo? ma siamo noi i padroni di sapere o di non sapere, d' essere incerti o sicuri? La deliberazione è un effetto necessario della incertezza in cui noi ci troviamo sulle conseguenze della nostra azione. Dacchè noi siamo, o ci crediamo assicurati di queste conseguenze, noi ci decidiamo necessariamente e allora operiamo necessariamente secondo

che avremo bene o mal giudicato. I nostri giudizj, veri o falsi, non sono liberi; essi sono necessariamente determinati dalle idee, quali esse sieno, che noi abbiamo ricevute, o che il nostro spirito si è fermato.

L'uomo non è libero nella sua scelta; egli è evidentemente necessitato a scegliere ciò ch' egli giudica più utile o più piacevole per lui. Quand' egli sospende la sua scelta, egli non è libero istessamente, ma è sforzato di sospendere sino che egli conosca o creda di conoscere le qualità degli oggetti che si presentano a lui, o sin che abbia pesato le conseguenze delle sue azioni. L'uomo, direte voi, si decide ad ogni momento per azioni ch' egli sa dover nuocere a lui stesso. L'uomo qualche volta si uccide: dunque egli è libero. Io lo niego. L'uomo è egli padrone di ragionar bene o male? la sua ragione e la sua saggezza non dipendono forse sia dalle opinioni ch' egli si ha formate, sia dalla conformazione della sua macchina? Siccome nè le une nè le altre dipendono dalla sua volontà, non possono in alcuna maniera provare la sua libertà.

« Se io scommetto di fare o di non « fare una cosa, non sono io libero? non « dipende egli da me di farla, o di non « farla? » No, vi risponderò io, il desiderio di guadagnar la scommessa vi determinerà necessariamente a fare o a non fare la cosa in questione. Ma se io consento a perdere

Digitized by Google

la scommessa, allora il desiderio di provarmi che voi siete libero sarà divenuto in voi un motivo più forte che il desiderio di guadagnar la scommessa; e questo motivo vi avrà necessariamente determinato a fare o a non fare la cosa di cui si trattava tra di noi.

Ma, direte voi, io mi sento libero. È un illusione che si può paragonare a quella favola della mosca, la quale, collocata sul timone d'una pesante vettura, s'applaudiva di dirigere il cammino del cocchiere da cui veniva condotta ella stessa. L'uomo che si crede libero è una mosca, che crede essere il padrone di muovere la macchina dell'universo, mentre che ne viene egli trascinato da questa senza saperlo.

Il sentimento intimo, che ci fa credere che noi siamo liberi di fare o di non fare una cosa, non è che una pura illusione. Allorchè noi rimonteremo al principio genuino delle nostre azioni, noi troveremo che sono sempre conseguenze necessarie delle nostre volontà e dei nostri desiderj, che non sono in nostro potere. Voi vi credete liberi perchè fate ciò che volete; ma siete voi dunque liberi di volere o di non volere, di desiderare o di non desiderare? le vostre volontà e i vostri desiderj non sono essi necessariamente eccitati da oggetti o da qualità che non dipendono in alcuna maniera da voi?

§. 81. « Se le azioni degli uomini sono

Digitized by Google

» necessarie, se gli uomini non sono liberi;
» con qual diritto la società punisce ella
» i malvagi che la infestano? Non è egli
» ingiustissimo di castigare degli esseri
» che non hanno potuto agir altrimenti da
» quel che han fatto? » Se i malvagi
agiscono necessariamente in seguito alle impulsioni del loro cattivo naturale, la società, castigandoli, agisce anch'ella necessariamente pel desiderio di conservarsi. Certi oggetti producono necessariamente in noi il sentimento del dolore; da quel punto la nostra natura ci sforza di odiarli, e ci invita ad allontanarceli. Una tigre spinta dalla fame si slancia sull'uomo ch'ella vuol divorare; ma l'uomo non è il padrone di non temere la tigre, e cerca necessariamente i mezzi di sterminarla.

§. 82. « Se tutto è necessario, gli errori,
» le opinioni e le idee degli uomini sono
» fatali, e in questo caso, come o per-
» chè pretendere di riformarle? » Gli errori degli uomini sono conseguenze necessarie della loro ignoranza: la loro ostinazione, la loro credulità sono effetti necessarj della loro inesperienza, della loro negligenza, della loro poca riflessione, come l'accensione di cervello o il letargo sono effetti necessarj di alcune malattie. La verità, l'esperienza, il riflesso, la ragione sono rimedj proprj a guarir l'ignoranza; il fanatismo e le follie, siccome il salasso è proprio a calmare l'accensione di cervello.

Digitized by Google

Ma direte voi, perchè la verità non produce ella questo effetto sopra molte teste ammalate? perchè vi hanno delle malattie che resistono a tutti i rimedj; perchè è impossibile di guarir gli ammalati ostinati che rifiutano di prendere i rimedi che loro si presentano; è perchè l'interesse di alcuni uomini e la sciocchezza degli altri s' oppongono necessariamente all'ammissione della verità.

Una cagione non produce il suo effetto che quando ella non è interrotta nella sua azione da altre cagioni più forti, che indeboliscono l' azione della prima o la rendono inutile. Egli è assolutamente impossibile di far adottare i migliori argomenti a uomini fortemente interessati all' errore, prevenuti in suo favore, che rifiutano di riflettere; ma egli è necessarissimo che la verità disinganni le anime oneste che la cercano di buona fede. La verità è una cagione; essa produce necessariamente il suo effetto quando la sua impulsione non è intercettata da altre cagioni che ne sospendono i suoi effetti.

§. 83. » Togliere all' uomo il suo libero » arbitrio è, ci dicono, un farne una sola » macchina, un automa: senza libertà non » esisterà più in lui nè merito, nè virtù. « Cos' è il merito nell' uomo? È una maniera di agire che lo rende stimabile agli occhi degli esseri della sua specie. Cosa è la virtù? È una disposizione che ci porta a

Digitized by Google

far il bene degli altri. Che possono avere di disprezzevole macchine o automi capaci di produrre effetti sì desiderabili? Marco Aurelio fu una molla utilissima alla vasta macchina dell'Impero Romano. Con quale diritto una macchina disprezzerebbe ella un' altra macchina le di cui molle facilitano il suo proprio giuoco? Le genti dabbene sono molle che secondano la società nella sua tendenza verso il ben essere; i cattivi sono molle mal conformate che disturbano l'ordine, i progressi, l'armonia della società. Se pel suo proprio vantaggio la società ama e ricompensa i buoni, essa odia, disprezza e recide i malvagi come molle inutili o nocive.

§. 84. Il mondo è un agente necessario. Tutti gli esseri che lo compongono sono legati gli uni agli altri, e non possono agire altrimenti da quel che fanno finchè sono mossi dalle stesse cagioni, e dotati delle stesse proprietà. Perdono essi delle proprietà? agiranno necessariamente in differente maniera.

Dio stesso, ammettendo per un momento la sua esistenza, non può essere riguardato come un agente libero. Se esistesse un Dio, la sua maniera di agire sarebbe necessariamente determinata dalle proprietà inerenti alla sua natura. Niente sarebbe capace di arrestare o di alterare le sue volontà. Ciò posto, nè le nostre azioni, nè le nostre preghiere, nè i nostri sacrificj potrebbero

Digitized by Google

sospendere o cangiare la sua carriera invariabile e i suoi disegni immutabili. Dal che si deve conchiudere che ogni religione sarebbe perfettamente inutile.

§. 85. Se i teologi non fossero sempre in contraddizione con loro stessi, riconoscerebbero che secondo le loro ipotesi l'uomo non può esser riputato libero un solo istante. L'uomo non è egli supposto in una dipendenza continua dal suo Dio? Si è forse libero quando non si è potuto esistere e conservarsi senza Dio, e quando si cessa di esistere a grado della sua volontà suprema? Se Dio ha tratto l'uomo dal niente; se la conservazione dell'uomo è una creazione continua; se Dio non può un istante perdere di vista la sua creatura; se tutto ciò che le accade è un effetto della volontà divina; se l'uomo non può niente per se stesso; se tutti gli avvenimenti ch'egli prova sono effetti dei decreti divini; se egli non fa alcun bene senza una grazia dall'alto, come puossi pretendere che l'uomo goda della libertà un solo istante della sua durata? Se Dio non lo conservasse nel momento che egli pecca, come l'uomo potrebbe egli peccare? Se Dio lo conserva, allora Dio lo sforza dunque d'esistere per peccare.

§. 86. Non si finisce mai di paragonare la divinità a un re a cui la maggior parte de' sudditi sono ribelli, e si pretende ch'egli è in dritto di ricompensare i sudditi che

gli restano fedeli, e di punir tutti quelli che si rivoltano contro di lui. Questa comparazione non è giusta in alcuna delle sue parti. Dio presiede a una macchina di cui ha creato tutte le molle; queste molle non agiscono che in ragione della maniera colla quale Dio le ha formate; con se stesso egli deve prendersela, e con la sua poca destrezza, se queste molle non contribuiscono all' armonia della macchina nella quale l' artefice ha voluto farle entrare. Dio è un re creatore, che si è creato dei sudditi di ogni calibro; che gli ha formati a suo capriccio, e i voleri del quale non possono mai trovar resistenza. Se Dio nel suo impero ha dei sudditi ribelli, l' è perchè Dio ha risoluto di avere dei sudditi ribelli. Se i peccati degli uomini disturbano l' ordine del mondo, l' è perchè Dio ha voluto che questo ordine fosse disturbato dai peccati degli uomini.

Nessuno osa dubitare della giustizia divina; pertanto sotto l' impero d' un Dio giusto non si trovano che delle ingiustizie e delle violenze. La forza decide della sorte delle nazioni, l' equità sembra bandita dalla terra: un piccol numero d' uomini si giuoca impunemente del riposo, dei beni, della vita di tutti gli altri. Tutto è nel disordine in un modo governato da un Dio, a cui si dice che il disordine dispiace infinitamente.

§. 87. Quantunque gli uomini non ces-

Digitized by Google

sino d'ammirar la saggezza, la bontà, la giustizia, il bell'ordine della provvidenza, nel fatto essi non ne sono mai soddisfatti: le preghiere, che indirizzano continuamente al cielo, non ci mostrano esse che non sono contenti dell'economia divina? Pregar Dio per dimandargli un bene è un diffidare delle sue cure vigilanti; pregar Dio per dimandargli di frastornare o far cessare un male è un procurar di mettere ostacolo al corso della sua giustizia; implorar l'assistenza di Dio nelle sue calamità è un indirizzarsi all'autore stesso di queste calamità per rappresentargli che in nostro favore egli dovrebbe rettificare il suo piano che non s'accorda co' nostri interessi.

L'ottimista, o quello che trova che in questo mondo *tutto è bene*, e che ci grida ogni momento che noi viviamo nel *migliore dei mondi possibili*, s'egli fosse conseguente, non dovrebbe mai pregare e nemmeno attendere un altro mondo dove l'uomo sarà più felice. Può egli dunque esservi un miglior mondo che il migliore dei mondi possibili?

Alcuni teologi hanno trattato gli ottimisti da empj per aver fatto intendere che Dio non aveva potuto produrre un miglior mondo di quello in cui viviamo. Secondo questi dottori è un limitare la potenza divina e farle un'ingiuria. Ma questi teologi non veggono essi ch'è meno oltraggiante pel loro Dio il pretendere ch'egli ha fatto

Digitized by Google

alla meglio che poteva, creando il mondo, che il dire che, potendone produrre uno migliore, ha avuto la malizia di farne uno pessimo? Se l'ottimista col suo sistema fa torto alla potenza divina, il teologo, che lo tratta da empio è egli stesso un empio che ferisce la bontà divina sotto il pretesto di addossarsi gl' interessi della onnipotenza.

§ 88. Allorchè noi ci lamentiamo dei mali, de' quali il nostro mondo è il teatro, ci rinviano all'altro mondo; ci fanno intendere che ivi Dio riparerà tutte le iniquità e le miserie ch' egli permette per qualche tempo quaggiù. Frattanto se, lasciando riposare per un tempo abbastanza lungo la giustizia eterna, Dio ha potuto consentire al male in tutta la durata del nostro globo attuale, qual sicurezza abbiamo noi che in tutta la durata d'un altro globo la giustizia divina non si addormenterà similmente sulle disgrazie de' suoi abitanti?

Ci consolano nelle nostre pene dicendo che Dio è paziente, e che la sua giustizia, quantunque sovente lentissima, non è però meno certa. Non si vede che la pazienza non può convenire ad un essere giusto, immutabile e onnipotente? Dio può egli dunque tollerare l' ingiustizia un solo istante? Temporeggiar con un male, che si conosce, annuncia o debolezza o incertezza o collusione. Soffrire il male,



Digitized by Google

che si ha il potere d'impedire, è un consentire che il male si commetta.

§. 89. Io sento una folla di dottori gridarmi da ogni parte che Dio è infinitamente giusto, ma che la sua giustizia non è quella degli uomini. Di qual specie o di qual natura è dunque questa giustizia divina? Qual idea poss' io formarmi d' una giustizia che rassembra sì sovente all' ingiustizia umana? Non è egli un confondere tutte le nostre idee del giusto e dell' ingiusto il dirci che ciò, che è equo in Dio, è iniquo nelle sue creature? Come prender per modello un essere, di cui le perfezioni divine sono precisamente il rovescio delle perfezioni umane?

„ Dio, dite voi, è l' arbitro sovrano dei „ nostri destini: il suo potere supremo, „ che nulla può limitare, lo mette in „ diritto di fare di tutte le opere delle „ sue mani tutto ciò che buono gli sem„ bra: un verme della terra quale è l'uo„ mo non ha ragione di mormorarne. „ Questo tuono arrogante è senza dubbio preso in imprestito dal linguaggio che tengono per l' ordinario i ministri dei tiranni, quando chiudono la bocca a quelli che soffrono le loro violenze: non può essere dunque il linguaggio dei ministri d' un Dio, di cui si vanta l' equità: egli non è fatto per imporre ad un essere che ragiona. Ministri d' un Dio giusto! io vi dirò dunque che la potenza la più

Digitized by Google

grande non può conferire al vostro Dio il diritto d'esser ingiusto a riguardo della più vile delle sue creature. Un despota non è un Dio. Un Dio che s'arroga il diritto di far il male è un tiranno; un tiranno non è un modello per gli uomini; egli dev' essere un oggetto esecrabile ai loro occhi.

Non è egli bene strano che per giustificare la divinità ne facciano in ogni momento il più ingiusto degli esseri? Allorchè ci lagniamo della sua condotta, si crede di ridurci al silenzio, allegandoci che Dio è il padrone; lo chè significa che Dio, essendo il più forte, non è soggetto alle regole ordinarie. Ma il diritto del più forte è la violazione di tutti i diritti; nè può passare per un diritto che agli occhi di un conquistatore selvaggio, che nel trasporto del suo furore s'immagina di poter far tutto ciò che gli piace degl' infelici che ha vinti! Questo diritto barbaro non può sembrare legittimo che a degli schiavi abbastanza ciechi per credere che tutto è lecito ai tiranni, a cui si sente troppo debole per resistere.

Nel senso stesso delle più grandi calamità per una semplicità ridicola, o piuttosto per una contraddizione palpabile nei termini, non vediamo noi i nostri divoti gridare che il buon Dio è il padrone? In questa guisa, ragionatori inconseguenti, voi credete di buona fede che il

Digitized by Google

*buon Dio* v' invia la peste; che il *buon Dio* vi dà la guerra; che il *buon Dio* è la cagione della carestia; in una parola che il *buon Dio*, senza cessar di esser buono, ha la volontà e il diritto di farvi i più gran mali che voi possiate provare! cessate almeno di chiamar *buono* il vostro Dio quando vi fa del male; non dite allora ch' egli è giusto; dite ch' egli è il più forte, e che vi è impossibile di riparare i colpi che il suo capriccio vi scaglia.

Dio, direte voi, non ci castiga che pel nostro maggior bene. Ma qual bene reale può egli dunque risultare ad un popolo d' essere sterminato dal contagio, scannato nelle guerre, corrotto dagli esempj de' suoi padroni perversi, schiacciato senza triegua sotto lo scettro di ferro d' una serie di tiranni implacabili, annientato dai flagelli di un cattivo governo, che sovente per secoli fa provare alle nazioni i suoi effetti distruttori? *Gli occhi della fede* devono essere occhi assai strani, se si veggono col loro mezzo degli avantaggi nelle miserie le più terribili e nei mali i più durevoli, nei vizj e nelle follie, da cui la nostra specie si vede sì crudelmente tormentata.

§. 90. Quali bizzarre idee della giustizia Divina possono adunque avere i cristiani, a cui si dice di credere, che il loro Dio, nella vista di riconciliarsi con il genere

umano, colpevole inscientemente del delitto de' suoi padri, ha fatto morire il suo proprio figliuolo innocente e incapace di peccare? Che diremmo noi d'un re i di cui sudditi si fossero rivoltati, e che per acquietare se stesso non trovasse altro espediente, che di far morire l'ereditario della sua corona, che non si fosse macchiato nella ribellion generale? Dirà il cristiano: la bontà di Dio pei suoi sudditi, incapaci di soddisfar da se stessi alla sua giustizia divina, ha fatto ch' egli consentisse alla morte crudele del suo figlio. Ma la bontà di un padre per degli stranieri non lo mette in diritto d' essere ingiusto e barbaro verso il proprio figlio. Tutte le qualità, che la teologia dà al suo Dio, non fanno a ciascheduno istante che distruggersi le une le altre: l' esercizio dell' una delle sue perfezioni è sempre a danno dell' esercizio dell' altra.

Il Giudeo ha egli delle idee più ragionevoli del Cristiano sulla giustizia divina? Un re col suo orgoglio accende la collera del cielo. *Jehovah* fa discendere la peste sul suo popolo innocente. Settanta mila sudditi sono sterminati per espiare il delitto d' un Monarca che la bontà di Dio ha risoluto di risparmiare.

§. 91. Malgrado le ingiustizie, colle quali tutte le religioni si compiacciono di denigrare la divinità, gli uomini non possono consentire ad accusarlo d' iniquità; essi te-

Digitized by Google

mono che, simile ai tiranni di questo mondo, la verità non lo offenda, e non raddoppj su di esso il peso della sua malizia e della sua tirannia. Essi ascoltano dunque i preti che loro dicono che il loro Dio è un padre tenero; che questo Dio è un monarca giusto, che ha per oggetto in questo mondo di assicurarsi dell' amore, dell' obbedienza e del rispetto de' suoi sudditi; che non li lascia liberi di agire che per somministrar loro l'occasione di meritare i suoi favori e di acquistare una eterna felicità, di cui non è loro debitore per alcun verso. A quai segni gli uomini possono essi dunque riconoscere la tenerezza di un padre, che non ha dato il giorno al più gran numero de' suoi figli che per far loro strascinare sulla terra una vita penosa, inquieta e piena di amarezze? Vi ha egli un dono più funesto che questa pretesa libertà, che mette gli uomini a portata di abusarne e meritare delle disgrazie eterne!

§. 92. Chiamando i mortali alla vita, a quali vicende crudeli e pericolose la Divinità non gli espone? Gettati nel mondo senza il loro consenso, dotati di un temperamento che non possono dominare, animati da passioni e da desiderj inerenti alla loro natura, esposti a dei lacci che non hanno la forza di evitare, strascinati da avvenimenti che non hanno potuto nè prevedere nè prevenire, gli uomini infe-

Digitized by Google

lici sono obbligati di scorrere una carriera che può condurli a dei supplizj orribili e per la violenza e per la durata.

Certi viaggiatori assicurano che in una contrada dell'Asia regna un Sultano pieno di capricci e assolutissimo nelle sue volontà le più bizzarre. Per una strana mania questo principe passa il suo tempo assiso ad una tavola sulla quale sono collocati tre dadi ed un cornetto; una delle estremità della tavola è coperta di mucchi d'oro destinati ad eccitare la cupidigia dei cortigiani e dei popoli dai quali è circondato. Questi conoscendo il debole de' suoi sudditi, loro tiene presso a poco questo linguaggio: schiavi! io vi voglio bene: la mia bontà si propone di arricchirvi e di rendervi tutti felici. Vedete voi questi tesori? ebbene sono vostri: procurate di guadagnarli: ciascuno, quando gli tocca, prenda in mano questo cornetto e questi dadi: chiunque avrà la fortuna di far raffa di sei, sarà padrone del tesoro; ma io vi prevengo che quello, che non avrà l'avvantaggio di far sortire il numero ricercato, sarà precipitato per sempre in una oscura prigione, ove la mia giustizia esige che si abbruci a piccol fuoco. A questo discorso del monarca gli assistenti costernati si guardano l'un l'altro: ciascuno non vuole esporsi a correre un rischio sì pericoloso. Come, dice allora il Sultano irritato, nissuno si presenta per giuocare?

Digitized by Google

oh io non ci trovo il mio contò! La mia gloria dimanda che si giuochi: voi giuocherete dunque; io lo voglio: obbedite dunque senza replicare. È bene d'osservare che i dadi del despota sono talmente preparati che in cento mila volte non ve ne ha una che guadagni. Così il monarca generoso si gode di vedere la sua prigione ben guarnita, e le sue ricchezze raramente rapite. Mortali, questo Sultano è il vostro Dio, i suoi tesori sono il cielo, la sua prigione è l'inferno, e voi tenete in mano i dadi.

§. 93. Ci si va ripetendo ogni istante che noi dobbiamo alla provvidenza una riconoscenza infinita pei beneficj senza numero di cui si compiace di ricolmarci. Ci si vanta sopra tutto la fortuna di resistere: ma, ahimè! quanti mortali vi sono che siano veramente soddisfatti della loro maniera di esistere? Se la vita ci offre delle dolcezze, di quante amarezze non è ella ripiena? Un sol rammarico non basta forse per avvelenare la vita la più placida e la più fortunata? Vi ha dunque un gran numero d'uomini che, se la cosa dipendesse da loro, vorrebbero ricominciare allo stesso prezzo la carriera penosa, nella quale senza il loro consenso il destino gli ha gettati.

Voi dite che l'esistenza sola è un gran beneficio; ma questa esistenza non è ella continuamente agitata da cure, da timori,

Digitized by Google

da malattie sovente crudeli, e poche volte meritate? Questa esistenza minacciata da tante parti non può ella in ogni istante esserci involata? Qual è quegli che, dopo di aver vissuto qualche tempo, non si sia veduto privo d' una sposa adorata, d' un fanciullo amato e di un amico consolante, le di cui perdite vengono sempre ad assalire il suo pensiero? Vi sono pochi mortali che non siano stati costretti a bere nella tazza della disgrazia; ve ne hanno pochissimi che non abbiano sovente desiderato di finire: in fine, non è dipenduto da essi l' esistere o il non esistere. L' uccello avrebbe egli dunque sì grandi obbligazioni coll' uccellatore per averlo preso ne' suoi lacci, e averlo messo nella sua gabbia a fine di nutrirsene dopo di essersene divertito?

§. 94. Nonostante le infermità, le disgrazie, le miserie che l' uomo è forzato di subire in questo mondo, malgrado i perigli che la sua immaginazione spaventata li crea in un altro, egli ha niente meno la follia di credersi il favorito del suo Dio, l' oggetto di tutte le sue cure; il fine unico di tutti i suoi travaglj. Egli s' immagina che l' universo intiero sia fatto per lui, e si chiama arrogantemente il re della natura, e si mette assai al di sopra degli altri animali. Povero mortale! su di che puoi tu fondare le tue pretensioni altere? Tu dici: sulla tua anima, sulla ragione di cui tu godi, sulle tue facoltà su-

Digitized by Google

blimi, che ti mettono in istato di esercitare un impero assoluto sugli esseri che ti circondano. Ma debole sovrano del mondo! Sei tu sicuro un istante della durata del tuo regno? i minimi atomi della materia, che tu disprezzi, non bastano essi per gettarti dal tuo trono, e privarti della vita? infine il re degli animali non finisce egli sempre col divenire il pasto de' vermi?

Tu ci parli della tua anima! ma sai tu cos'è un'anima? Non vedi tu che quest'anima non è che l'insieme de' tuoi organi, da cui risulta la vita? Rifiuteresti tu dunque un'anima agli altri animali che vivono, che pensano, che giudicano, che paragonano, che cercano il piacere, che fuggono il dolore al par di te, e che sovente hanno degli organi che loro servono meglio de' tuoi? Tu ci vanti le loro facoltà intellettuali: ma queste facoltà, che ti rendono sì altiero, ti rendono elle più felice delle altre creature? Fai tu sovente uso di quella ragione di cui ti vanti, e che la religione ti ordina di non ascoltare? Queste bestie, che tu disprezzi perchè sono più deboli o meno scaltre di te, sono esse soggette alle cure, alle pene di spirito, a mille passioni frivole, a mille bisogni immaginarj a cui il tuo cuore è continuamente in preda? sono esse al par di te tormentate dal peccato, atterrite dall'avvenire? limitate unicamente al presente, ciò che tu chiami loro istinto, e

ciò che io chiamo loro intelligenza, non basta forse ad esse per conservarsi, difendersi e soddisfare tutti i loro bisogni? Questo istinto, di cui tu parli con disprezzo, non serve egli loro meglio sovente che le tue facoltà meravigliose? la loro pacifica ignoranza non è forse a loro più vantaggiosa che quelle meditazioni stravaganti e quelle ricerche futili che ti rendono infelice, e per le quali tu spingi il delirio sino a massacrare gli esseri della tua specie sì nobile? infine queste bestie hanno elle, come tanti mortali, una immaginazione sconcertata, che loro fa temere non solamente la morte, ma ancora dei tormenti eterni dai quali la credono seguita?

Augusto, avendo inteso che Erode re della Giudea aveva fatto morire il suo figlio, gridò: è meglio essere il porco di Erode che il figlio: si può dire altrettanto dell' uomo: questo figlio sì caro alla provvidenza corre dei rischi più grandi che tutti gli altri animali. Dopo di aver ben sofferto in questo mondo, non si crede egli in pericolo di soffrire eternamente nell' altro?

§. 95. Qual è la linea precisa di demarcazione tra l' uomo e gli altri animali ch' egli chiama bruti? In che differisce egli essenzialmente dalle bestie? Ci si dice: per la sua intelligenza, per le facoltà del suo spirito, per la sua ragione l' uomo si mostra superiore a tutti gli altri animali;

Digitized by Google

che in tutto ciò che fanno non agiscono che per impulsioni fisiche, alle quali la ragione non ha parte. Ma infine le bestie, avendo dei bisogni più limitati degli uomini, se la passano benissimo senza le di loro facoltà intellettuali, che sarebbero perfettamente inutili nella loro maniera di esistere. L'istinto loro basta frattanto che tutte le facoltà dell'uomo bastano appena per rendergli la sua esistenza sopportabile, e per contentare i bisogni che la sua immaginazione, i suoi pregiudizj, le sue istituzioni moltiplicano per suo tormento.

Il bruto non è mosso dagli stessi oggetti dell'uomo; egli non ha nè gli stessi bisogni nè gli stessi desiderj, nè gli stessi capricci; egli arriva prontissimamente alla sua maturità, frattanto che niente v'è di più raro che di vedere lo spirito umano goder pienamente delle sue facoltà, esercitarle liberamente, farne uso convenevole per la sua propria felicità.

§. 96. Ci si assicura che l'anima umana è una sostanza semplice; ma se l'anima è una sostanza sì semplice, essa dovrebbe essere precisamente la stessa in tutti gli individui della specie umana, i quali tutti dovrebbero avere le stesse facoltà intellettuali: per tanto ciò non accade. Gli uomini differiscono tanto per le qualità dello spirito che per le fattezze del volto. Vi sono nella specie umana degli esseri sì differenti gli uni dagli altri, come l'uomo

Digitized by Google

lo è da un cavallo o da un cane. Qual conformità o rassomiglianza troviamo noi tra alcuni uomini? Qual distanza infinita non vi ha tra il genio di un Locke, di un Newton, e quello di un paesano, di un Ottentotto, d' un Giapponese?

L'uomo non differisce dagli altri animali che per la differenza della sua organizzazione, che lo mette a portata di produrre degli effetti di cui essi non sono capaci. La varietà, che si rimarca tra gli organi degl' individui della specie umana, basta per ispiegarci le differenze che si trovano fra essi per le facoltà che si nominano intellettuali. Più o meno di finezza in questi organi, di calore nel sangue, di prontezza nei fluidi, di docilità o di asprezza nelle fibre e nei nervi devono necessariamente produrre le diversità infinite che si rimarcano tra gli spiriti degli uomini. Coll' esercizio, con l' abito, con l' educazione lo spirito umano si sviluppa, e giunge ad elevarsi al di sopra degli esseri che lo circondano: l'uomo senza coltura e senza esperienza è un essere così sprovvisto di ragione e d' industria come il bruto. Uno stupido è un uomo i di cui organi si movono con fatica, il di cui cervello è difficile a scuotersi, il di cui sangue circola con poca rapidità. Un uomo di spirito è quello i di cui organi sono pieghevoli, che sente con prontezza, il di cui cervello si muove con celerità: un sapiente è un uomo i di cui

Digitized by Google

organi e il cervello si sono lungamente esercitati sugli oggetti che lo occupano.

L'uomo senza coltura, senza esperienza, senza ragione non è egli più disprezzevole e più degno di odio che gl'insetti i più vili o che le bestie le più feroci? Vi ha egli nella natura un essere più detestabile di un Tiberio, di un Nerone, di un Caligola? Que' distruttori del genere umano, conosciuti sotto il nome di conquistatori, hanno essi dunque delle anime più stimabili che quelle degli orsi, dei leoni e delle pantere? Vi sono forse al mondo degli esseri più detestabili dei tiranni?

§. 97. Le stravaganze umane fanno ben tosto sparire agli occhi della ragione la superiorità che sì gratuitamente l'uomo si arroga sopra degli altri animali. Quanti animali mostrano maggiore dolcezza, riflessione, ragione che l'animale il quale si dice ragionevole per eccellenza? Fra gli uomini sì sovente schiavi ed oppressi vi sono forse delle società così ben costituite come quelle delle formiche, delle api e dei castori? Si videro mai delle bestie feroci della stessa specie darsi un appuntamento nelle campagne per lacerarsi e distruggersi fra di loro senza profitto? Si videro giammai tra di loro suscitarsi delle guerre di religione? La crudeltà delle bestie contro quelle di altra specie ha per motivo la fame, il bisogno di nudrirsi; la crudeltà dell'uomo contro l'uomo non ha

Digitized by Google

per motivo che la varietà de' suoi padroni e la follia de' suoi pregiudizj impertinenti.

Gli speculatori, che s' immaginano o che vogliono farci credere che tutto nell' universo è stato fatto per l' uomo, sono assai imbarazzati quando loro si domanda in che tanti animali malefici, che ognora infestano il nostro soggiorno, possono contribuire al ben essere dell' uomo? Qual vantaggio conosciuto risulta all' amico degli Dei d' esser morsicato da una vipera, punto da una zenzara, corroso dai pidocchi, sbranato da una tigre ec.? Tutti questi animali non ragionerebbero essi bene al pari dei nostri teologi, se pretendessero che l' uomo è stato fatto per essi?

*Racconto orientale.*

§. 98. Poco distante da Bagdad un Dervis, famoso per la sua santità, menava i giorni tranquilli in una solitudine piacevole. I vicini abitanti, per aver parte alle sue preghiere, s' affollavano ogni giorno a portargli delle provvisioni e dei regali. Il sant' uomo non cessava di render grazie a Dio dei beneficj, de' quali la sua provvidenza lo ricolmava. « *Oh Allah!* diceva » egli, quanto la tua tenerezza è ineffa» bile pei tuoi servitori! Che ho io fatto » per meritare i beni di cui la tua libera» lità mi ricolma? O monarca dei cieli! o » padre della natura! quali lodi potreb-

Digitized by Google

» bero degnamente celebrare la tua muni-
» ficenza e le tue cure paterne! *Oh Allab!*
» quanto le tue bontà sono grandi pei fi-
» gli degli uomini! « Penetrato di ricono-
scenza, il nostro eremita fece voto d'intra-
prendere per la settima volta il pellegri-
naggio della Mecca. La guerra che sussi-
steva allora tra i Persiani e i Turchi non
potè fargli diferire l'esecuzione della sua
pia intrapresa. Pieno di confidenza in Dio,
egli si mette in viaggio: sotto la salvaguar-
dia inviolabile d'un abito rispettato egli
attraversa senza ostacolo i distaccamenti
nemici: lungi d'essere molestato, riceve
ad ogni passo dei contrassegni di venera-
zione dal soldato dei due partiti; final-
mente, oppresso dalla stanchezza, egli è
obbligato di cercare un asilo contro i rag-
gi d'un sole ardente, e lo trova sotto
l'ombra fresca d'un folto palmetto, di cui
un ruscello limpido bagnava le radici. In
questo luogo solitario, la di cui pace non
era disturbata che dal mormorar delle on-
de e dal garrir degli augelli, l'uomo di
Dio incontrò non solamente un ritiro pia-
cevole, ma ancora un pasto prezioso: non
ha che a stender la mano per raccoglier
dei datteri ed altri frutti piacevoli; il ru-
scello gli somministra il mezzo di dissetarsi;
ben tosto un letto di verdura lo invita a
prendere un dolce riposo; allo svegliarsi
fa la sacra abluzione, e in un trasporto
d'allegrezza grida: *Oh Allab!* quanto le

Digitized by Google

tue bontà sono grandi pei figli degli uomini! Ben pasciuto, rinfrescato, pieno di forza e di allegria, il nostro santo prosiegue il suo cammino, che lo conduce per qualche tempo a traverso d'una contrada ridente che non offre a' suoi occhi che delle colline fiorite, dei prati smaltati, degli alberi carichi di frutti. Intenerito da questo spettacolo, non cessa di adorare la mano ricca e liberale della provvidenza che si mostra dappertutto occupata della felicità degli uomini. Arrivato un poco più lungi, trova alcune montagne difficili a sormontare, ma giunto alla loro sommità, uno spettacolo funesto tutto ad un tratto si presenta a' suoi sguardi; la sua anima n'è costernata. Egli scopre un vasto piano intieramente desolato dal ferro e dal fuoco; lo misura cogli occhi e lo vede coperto di più di cento mila cadaveri, avanzi deplorabili d'una battaglia sanguinosa che da pochi giorni era seguita in quei luoghi. Le aquile, gli avoltoj, i corvi e i lupi divoravano a gara i corpi morti, di cui la terra era coperta. Questa vista sommerge il nostro pellegrino in una tetra meditazione; il cielo per un favore speciale gli aveva concesso di comprendere il linguaggio delle bestie. Egli sentì un lupo ingozzato di carne umana, che nei trasporti della sua gioja, gridava: " *oh Allah!* quanto le tue ,, bontà sono grandi per i figli dei lupi! ,, la tua saggezza sagace si prende la cura



Digitized by Google

„ d'inviare delle vertigini a questi uomini
„ detestabili, sì pericolosi per noi. Per un
„ effetto della tua provvidenza che veglia
„ sulle sue creature, questi distruttori della
„ nostra specie si svenano gli uni gli al-
„ tri, e ci forniscono dei pasti sontuosi.
„ *Oh Allah!* quanto le tue bontà sono gran-
„ di per i figli dei lupi! „

§. 99. Un'immaginazione inebriata non vede nell'universo che i beneficj del cielo; uno spirito più quieto vi trova dei beni e dei mali. Io esisto direte voi, ma questa esistenza è ella sempre un bene? " Vede-
„ te, ci direte voi, questo sole che v'il-
„ lumina, questa terra che per voi si
„ cuopre di messi e di verdura, questi
„ fiori che sbucciano per divertire i vostri
„ sguardi e pascere il vostro odorato, que-
„ sti arbori che si curvano sotto i frutti
„ deliziosi, queste onde pure che scorrono
„ per dissetarvi, questi mari che abbrac-
„ ciano l'universo per facilitare il vostro
„ commercio, questi animali che una na-
„ tura preveggente riproduce per il vostro
„ uso. „ Sì, io vedo tutte queste cose, e ne godo quando lo posso. Ma in molti climi questo sole sì bello è pressocchè sempre velato per me; in altri il calore eccessivo mi tormenta, fa nascere delle burrasche, produce delle malattie terribili, dissecca le campagne; i prati sono senza verdura, gli alberi senza frutti, le messe abbruciate, le sorgenti inaridite; io non posso

Digitized by Google

più sussistere che con fatica; io gemo allora della crudeltà di una natura, che voi trovate sempre sì benefica. Se questi mari mi menano delle droghe, delle ricchezze, delle derrate inutili, non distruggono essi in folla i mortali, abbastanza sciocchi per andarle a cercare?

La vanità dell'uomo li persuade ch'egli è il centro unico dell'universo; egli si fa un mondo, e un Dio per lui solo; egli si crede abbastanza di conseguenza per poter a suo grado sconvolgere la natura; ma ragiona da ateo allorchè si tratta degli altri animali. Non s'immagina egli che gl'individui delle specie differenti dalla sua sono autori poco degni delle cure della provvidenza universale, e che le bestie non possono essere gli oggetti della sua giustizia e bontà? i mortali riguardano gli avvenimenti felici o infelici, la sanità o la malattia, la vita e la morte, l'abbondanza o la carestia come ricompense, o castighi dell'uso e dell'abuso della libertà, di cui gratuitamente si suppongono forniti? ragionano essi in questa guisa quando si tratta delle bestie? no, quantunque le veggano sotto un Dio giusto godere e soffrire, esser sane e ammalate, vivere e morire, come loro non vien mai nello spirito di dimandare per quali delitti queste bestie hanno potuto attirarsi la disgrazia dell'arbitro della natura? Certi filosofi acciecati dai loro pregiudizj teologici, per tirarsi d'imbarazzo

Digitized by Google

non hanno essi spinto la follia sino a pretendere che le bestie non sentivano?

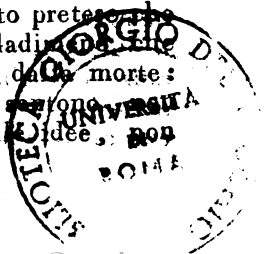
Gli uomini non rinuncieranno essi dunque mai alle loro folli pretese? non conosceranno essi mai che la natura non è fatta per loro? non vedranno essi che questa natura ha messo dell'eguaglianza fra tutti gli esseri ch'ella produce? non s'avvedranno essi che tutti gli uomini organizzati sono egualmente fatti per nascere e per morire, per godere e per soffrire? In fine, invece di insuperbirsi mal a proposito delle loro facoltà mentali, non sono essi sforzati di convenire che sovente queste facoltà li rendono più infelici delle bestie, nelle quali noi non troviamo nè le opinioni nè i pregiudizj nè le vanità nè le follie che decidon ogni momento del ben essere dell'uomo?

§. 100. La superiorità, che gli uomini s'arrogano sugli altri animali, è principalmente fondata sulla opinione in cui sono di possedere esclusivamente un'anima immortale. Ma se loro si dimanda cos'è quest'anima, voi li vedete balbutire. È una sostanza sconosciuta; è una forza secreta distinta dal loro corpo; è uno spirito di cui non hanno alcuna idea. Dimandate loro in qual maniera questo spirito, ch'essi suppongono come il loro Dio, totalmente privo d'estensione, ha potuto combinarsi con il loro corpo esteso e materiale: essi vi diranno che non ne sanno niente; ch'è

per essi un mistero; che questa combinazione è l'effetto dell' onnipotenza di Dio. Ecco le idee nette che gli uomini si formano della sostanza nascosta e piuttosto immaginaria, di cui ne han fatto il mobile di tutte le loro azioni!

Se l'anima è una sostanza essenzialmente differente dal corpo, e che non può avere alcun rapporto con lui, la loro unione sarebbe non un mistero, ma una cosa impossibile. D'altra parte quest' anima, essendo d'una essenza differente dal corpo, dovrebbe necessariamente agire in una guisa differente da lui: frattanto noi vediamo che i movimenti che prova il corpo si fanno sentire a quest' anima pretesa, e che queste due sostanze diverse per la loro essenza agiscono sempre di concerto. Voi ci direte ancora, che quest' armonia è un mistero; e io vi dirò che non vedo la mia anima, che non conosco e non sento che il mio corpo, che questo corpo è quello che sente che pensa, che giudica, che soffre, che gode, e di cui tutte le facoltà sono risultati del suo meccanismo particolare o della sua organizzazione.

§. 101. Sebbene gli uomini siano nell'impossibilità di formarsi la minima idea della loro anima, o di questo spirito preteso che li anima; si persuadono nulladimeno che quest' anima ignota è esente dalla morte: tutto loro prova ch' essi non sentono, pensano, non acquistano delle idee, non

Digitized by Google

godono e non soffrono che col mezzo dei sensi o degli organi materiali del corpo. Supponendo anche l'esistenza di quest'anima, non si può ricusare di riconoscere ch'ella dipende totalmente dal corpo, e subisce assieme con lui tutte le vicissitudini che prova egli stesso; eppure s'immaginano ch'ella non ha per sua natura niente di analogia con lui, si vuole ch'ella possa agire e sentire senza il soccorso di questo corpo; in una parola si pretende che priva di questo corpo e sprigionata da' suoi sensi, quest' anima potrà vivere, godere, soffrire, provare il ben essere o soffrire dei tormenti rigorosi. Sopra una simile tessitura di assurdità congetturali s' innalza l' opinione meravigliosa dell' immortalità dell' anima.

Se io dimando quai motivi si hanno di supporre che l' anima è immortale? mi si risponde subito; perchè l'uomo di sua natura desidera d' esser immortale o di viver sempre. Ma replicherò io, perchè voi desiderate fortemente una cosa, è egli abbastanza per concluderne che questo desiderio sarà adempiuto? Per quale strana logica si osa di decidere che una cosa deve accadere perchè si desidera ardentemente che accada? i desiderj prodotti dall' immaginazione degli uomini sono essi dunque la misura della realtà? Gli empj, dite voi, privi delle speranze lusinghevoli d' un' altra vita, desiderano d' essere annientati. Ebbene! non sono essi altrettanto autorizzati a conchiudere in

seguito di questo desiderio che saranno annientati, siccome voi vi pretendete autorizzati a conchiudere ch' esisterete sempre perchè lo desiderate?

§. 102. L'uomo muore tutto intiero. Nulla di più evidente per chi non è in delirio. Il corpo umano dopo la morte non è che una massa incapace di produrre i movimenti, dei quali l'insieme costituiva la vita: non vi si vede più allora nè circolazione, nè respiro, nè digestione, nè parola, nè pensiero. Si pretende che allora l'anima è separata dal corpo. Ma dire, che quest'anima, che non si conosce, è il principio della vita, è un non dir altro, se non che una forza ignota è il principio nascosto dei movimenti impercettibili. Nulla di più naturale e di più semplice, che credere che l'uomo morto è ancora in vita.

Noi ridiamo della semplicità di alcuni popoli che hanno in uso sotterrare coi morti delle provvisioni, sull'idea che questi alimenti loro saranno utili e necessarj nell'altra vita. È egli dunque più ridicolo o più assurdo il credere che gli uomini mangieranno dopo la morte, di quello che sia l'immaginarsi che penseranno, che avranno delle idee piacevoli o dispiacevoli, che godranno, che soffriranno, che proveranno del pentimento o della gioja, allorchè gli organi proprj a portar loro delle sensazioni e delle idee saranno disciolti e ridotti in polvere? Dire, che le anime de-

Digitized by Google

gli uomini saranno felici o infelici dopo la morte del corpo, è un pretendere che gli uomini potranno vedere senza occhi, intendere senza orecchie, gustare senza palato, fiutare senza naso, toccare senza mani e senza pelle. Nazioni che si credono assai ragionevoli adottano nientedimeno simili idee!

§. 103. Il dogma dell' immortalità dell'anima suppone che l'anima è una sostanza semplice, in una parola, uno spirito: ma io dimanderò sempre cos' è uno spirito? « È, dite voi, una sostanza priva di estensione, incorruttibile, che non ha niente di comune con la materia. » Ma se ciò è vero, come la vostra anima nasce, ella cresce, si fortifica sulla stessa progressione del vostro corpo?

Voi rispondete a tutte queste questioni, che sono misteri: ma se sono misteri voi non comprendete niente; se voi non comprendete niente, come potete decidere affermativamente una cosa, di cui voi siete incapaci di formarvene alcuna idea? per credere o per affermar qualche cosa bisogna almeno sapere in che consiste ciò che si crede e ciò che si afferma. Credere all'esistenza della vostra anima immateriale è un dire che voi siete persuaso d' una cosa, di cui vi è impossibile di formarvi alcuna nozione verace: è un credere delle parole senza potervi attaccare alcun senso: affermare che la cosa è come voi dite, è il colmo della follia o della vanità.

Digitized by Google

§. 104. I teologi non sono essi ragionatori bene strani? dacchè essi non possono indovinare le cagioni naturali delle cose, inventano delle cagioni che chiamano soprannaturali; essi si creano degli spiriti, delle cagioni occulte, degli agenti inesplicabili, o piuttosto delle parole più oscure delle cose ch'essi vorrebbero spiegare. Stiamo nella natura quando noi vorremo renderci conto dei fenomeni della medesima; non cerchiamo di conoscere le cause troppo slegate per essere comprese dai nostri organi; e persuadiamoci che, uscendo fuori dalla natura, noi non troveremo mai la soluzione dei problemi che la natura ci presenta.

Nell'ipotesi stessa della teologia, vale a dire supponendo un motore onnipotente della materia, con qual diritto i teologi rifiuterebbero essi al loro Dio il potere di dare a questa materia la facoltà di pensare? Sarebbe forse più difficile di creare delle combinazioni di materia, dalle quali risultasse il pensiere, che di creare degli spiriti che pensano? Almeno supponendo una materia che pensa, noi avremmo alcune nozioni del soggetto del pensiere o di ciò che pensa in noi; ma attribuendo il pensiere ad un essere immateriale, ci è impossibile di farcene la minima idea.

§. 105. Ci si obbjetta che il materialismo fa dell'uomo una pura macchina; e che si giudica disonorantissimo per tutta la spe-

Digitized by Google

cie umana. Ma questa specie umana sarà ella più onorata, quando si dirà che l'uomo agisce per le impulsioni secrete di uno spirito, o di un certo *non so che*, che serve ad animarlo, senza che si sappia come?

È facile di avvedersi che la superiorità, che si dà allo spirito sulla materia o all'anima sul corpo, non è fondata che sulla ignoranza in cui siamo della natura di quest'anima, mentre che l'uomo è più famigliarizzato con la materia, ossia con il corpo ch'egli crede di conoscere e di cui s'immagina di analizzarne le molle. Ma i movimenti i più semplici di questo corpo sono per ognuno, che li medita, enigmi tanto difficili a indovinare quanto il pensiere.

§. 106. La stima, che tanti hanno per la sostanza spirituale, non sembra aver per motivo che l'impossibilità, in cui si trovano di definirla in una maniera intelligibile. Il disprezzo, che i nostri metafisici mostrano per la materia, non dipende che da questo principio, cioè *che la famigliarità genera il disprezzo*. Allorchè essi ci dicono, che l'anima è più eccellente e più nobile del corpo, non ci dicono altro, se non che quello ch'essi non conoscono in alcuna maniera deve essere più bello di ciò di cui hanno qualche debole idea.

§. 107. Ci si vanta continuamente l'utilità del dogma dell'altra vita: si pretende che quand'anche non fosse che una fin-

Digitized by Google

zione, ella è vantaggiosa, perchè impone agli uomini e li conduce al cammino della virtù. Ma è egli vero che questo dogma rende gli uomini più saggi e più virtuosi? Le nazioni, dove questa finzione è stabilita, sono elle dunque rimarcabili per la loro condotta e per i loro costumi? . . . .

Il mondo visibile non la vince egli sempre sul mondo invisibile? Se quelli, che hanno l' incarico d' instruire e di governare gli uomini, avessero essi stessi dei lumi e delle virtù, li governerebbero meglio colle realtà che colle chimere; ma furbi, ambiziosi e corrotti i legislatori hanno dappertutto trovato più corto d' addormentare le nazioni con favole che di loro insegnare delle verità, di sviluppare la loro ragione, di eccitarli alla virtù con motivi sensibili e reali, di governarli infine in una maniera ragionevole.

I teologi hanno avuto senza dubbio delle ragioni per far l' anima immortale; essi avevano bisogno di anime e di chimere per popolare le regioni immaginarie che essi hanno scoperte nell' altra vita. Le anime materiali sarebbero state soggette, come tutti i corpi, alla dissoluzione: ora se gli uomini credessero che tutto deve perire con essi, i geografi dell' altro mondo perderebbero evidentemente il diritto di guidare le loro anime verso questo soggiorno incognito: essi non tirerebbero alcun profitto dalle speranze con cui le pascono, e dai

Digitized by Google

terrori coi quali si prendono la cura di agitarle. Se l'avvenire non è di alcuna utilità reale per il genere umano, è almeno di una grande utilità per quelli che si sono addossati l'incarico di condurvelo.

§. 104. « Ma dirassi: il dogma dell'im-
» mortalità dell'anima non è egli conso-
» lante per degli esseri che si trovano so-
» vente infelicissimi quaggiù? quand'anche
» fosse un'illusione, non è ella dolce e pia-
» cevole? non è forse un bene per l'uomo
» il credere che potrà sopravvivere a se
» stesso, e godere qualche giorno d'una
» felicità che gli è negata sulla terra? »
Così, poveri mortali! voi fate dei vostri desiderj la misura della realtà? perchè voi desiderate di viver sempre e di essere più felici, voi ne concludete subito che vivrete sempre, e che sarete più fortunati in un mondo sconosciuto che nel mondo conosciuto, il quale sovente non vi procura che delle pene! Consentite dunque a lasciare senza rincrescimento questo mondo che reca più tormenti che piaceri al più gran numero fra di voi. Rassegnatevi all'ordine del destino, che vuole che del pari che tutti gli esseri voi non duriate sempre. Ma che diverrò io? mi dimandi tu o uomo! ciò che tu eri alcuni milioni di anni fa. Tu eri allora un non so che; risolviti dunque a ritornare ad essere in un istante quel non so che che tu eri allora. Rientra pacificamente nella massa universale, da cui

tu sortisti senza saperlo sotto la tua forma attuale, e passa senza mormorare come tutti gli esseri che ti circondano.

Ci si ripete sempre che le nozioni religiose offrono delle consolazioni infinite per gli sfortunati. Si pretende che l'idea dell'immortalità dell'anima, e d'una vita più felice è molto propria ad elevare il cuore dell'uomo, e a sostenerlo in mezzo delle avversità, da cui si vede assalito sulla terra. Il materialismo al contrario è, dicesi, un sistema affliggente fatto per degradare l'uomo, che lo mette nel rango dei bruti, che opprime il suo coraggio, che non gli mostra per prospettiva che un annientamento terribile, capace di ridurlo alla disperazione e d'invitarlo a darsi la morte quando soffre in questo mondo. La grand'arte dei teologi è di soffiare il caldo e il freddo, di affliggere e di consolare, di far paura e di rassicurare.

In sequela delle finzioni della teologia le regioni dell'altra vita sono felici e infelici. Niente di più difficile che di rendersi degno del soggiorno della felicità; niente di più facile che di ottenere un seggio nel soggiorno dei tormenti; che la divinità prepara alle vittime sfortunate del suo furore eterno. Quelli che trovano l'idea dell'altra vita sì lusinghevole e sì dolce hanno essi dunque obbliato che quest'altra vita secondo essi deve essere accompagnata da' tormenti per il più gran numero dei

Digitized by Google

mortali? l'idea dell' annientamento totale non è ella infinitamente preferibile all'idea d' un' esistenza eterna accompagnata da'dolori e da stridore di denti? il timore di non esister sempre è egli più afflittivo che quello di non aver sempre esistito? il timor di cessare di esistere non è un mal reale che per l'immaginazione, la quale sola produsse il dogma di un' altra vita.

Voi dite, o dottori cristiani, che l' idea d' una vita più felice è piacevole: ne convengo. Non vi ha persona che non desideri un' esistenza più piacevole e più solida che quella di cui si gode quaggiù. Ma se il paradiso è seducente, voi converrete altresì che l' inferno è terribile. Il cielo è difficilissimo e l' inferno facilissimo a meritarsi. Non dite voi, che una via *stretta* e penosa conduce alle regioni fortunate, e che una via *larga* mena ai paesi della disgrazia? Non ripetete voi in ogni istante, che *il numero degli eletti è assai piccolo e quello dei reprobi assai grande?* Non ci abbisognano per salvarci delle grazie, che il vostro Dio non accorda che a pochi? ebbene! io vi dirò che queste idee non sono niente consolanti. Io vi dirò che amo più di essere annientato una sola volta, che di bruciare per sempre. Io vi dirò che la sorte delle bestie mi sembra più desiderabile di quella dei dannati. Io vi dirò che l' opinione, che mi disimbarazza dai timori opprimenti in questo mondo, mi

Digitized by Google

sembra più ridente che l'incertezza, in cui mi lascia l'opinione d'un Dio che, padrone delle sue grazie, non le dà che ai suoi favoriti, e che permette che gli altri si rendano degni di supplizj eterni. Non vi ha che l'entusiasmo o la follia che possano far preferire ad un sistema evidente, che rassicura, a congetture improbabili accompagnate da incertezze e da timori desolanti.

§. 109. Tutt'i principj religiosi sono un affare di pura immaginazione alla quale l'esperienza e il ragionamento non ebbero mai parte. Si trova molta difficoltà a combatterli perchè l'immaginazione, una volta preoccupata da chimere che la stordiscono e la commovono, è incapace di ragionare. Quello, che combatte la religione e i suoi fantasmi coll'armi della ragione, rassembra ad un uomo che si servisse d'una spada per uccidere dei moscerini; appena il colpo è caduto che i moscerini e le chimere tornano a volteggiare, e riprendono negli spiriti il sito dal quale si credeva di averle bandite.

Dacchè si fa argine alle prove, che la teologia pretende dare dall'esistenza d'un Dio, si oppone agli argomenti, che la distruggono, un *senso intimo*, una persuasione profonda, un pendio invincibile inerente ad ogni uomo, cui presentano suo malgrado l'idea di un essere onnipotente che egli non può totalmente espellere dal suo

Digitized by Google

spirito, e ch' è sforzato di riconoscere malgrado le ragioni le più forti che allegargli si possono. Ma se si vuol analizzare questo senso intimo, al quale si dà tanto peso, si troverà che non è che l'effetto di una abitudine radicata, che facendo chiuder gli occhi sulle prove le più dimostrative, riconduce il più gran numero degli uomini, e sovente ancora le persone le più illuminate ai pregiudizj dell' infanzia. Cosa può mai questo senso intimo; o questa persuasione poco fondata, contro l' evidenza che ci dimostra, che ciò che implica contraddizione non può esistere?

Ci si dice con tutta la gravità, che non è dimostrato che Dio non esista. Per tanto, dopo tutto ciò che gli uomini ne han detto sino al presente, niente v' è di più dimostrato, che questo Dio è una chimera di cui l' esistenza è totalmente impossibile; a riguardo che nulla v' è di più evidente e più dimostrato, che un essere non può unire delle qualità così disparate, così contradditorie, così inconciliabili come quelle che tutte le religioni della terra assegnano alla Divinità. Il Dio del teologo, come il Dio del teista non è egli evidentemente una cagione incompatibile con gli effetti che gli si attribuiscono? In qualunque maniera che la cosa si prenda, bisogna o inventare un altro Dio, o convenire che quello, su di cui da tanti secoli disputano i mortali, è nello stesso tempo buonis-

Digitized by Google

simo e cattivissimo, potentissimo e debolissimo, immutabile e mutabile, perfettamente intelligente e perfettamente privo e di piano e di mezzi; amico dell'ordine, permette il disordine, giustissimo e ingiustissimo, abilissimo e inabilissimo. Infine non bisogna forse confessare ch' egli è impossibile di conciliare gli attributi discordanti che si ammassano sopra un essere intorno a cui non si può dire una parola senza cadere in una contraddizione palpabile? Azzardatevi ad attribuire una sola qualità alla Divinità, e sul momento ciò che ne dite lo troverete contraddetto dagli effetti che si assegnano a questa cagione.

§. 110. La teologia potrebbe con giusto titolo definirsi la *scienza delle contraddizioni*. Ogni religione non è che un sistema immaginato per conciliare nozioni inconciliabili. Coll' ajuto dell' abito e del terrore si arriva a persistere nelle più grandi assurdità, anche allora quando queste sono le più chiaramente esposte. Tutte le religioni sono facili a combattersi, ma difficili a sradicarsi. La ragione non può niente contro l' abito, che diviene, come si dice, una seconda natura. Vi hanno molte persone sensate altronde che, anche dopo di aver esaminato i fondamenti ruinosi della loro credenza, vi ritornano ancora a dispetto delle ragioni le più patenti.

Se io mi lagno di niente comprendere intorno alla religione, di trovarvi a ciascun



Digitized by Google

passo delle assurdità che ripugnano, di vedervi delle impossibilità, mi si dice che noi non siamo fatti per concepire le verità, che la religione ci propone, che la ragione travia, e non è che una guida infedele capace di condurci alla perdizione. Ma si assicura di più, che *ciò ch' è follia agli occhi degli uomini, è saggezza agli occhi d' un Dio, a cui niente v' è d' impossibile.* In fine, per troncare con una sola parola le difficoltà le più insormontabili, che la teologia ci presenta da ogni parte, la finiscono col dire che sono *misteri.*

§. 111. Cos' è *mistero?* Se io esamino la cosa d' appresso, io scopro subito che un mistero non è che una contraddizione, un'assurdità palpabile, una impossibilità notoria, sulla quale i teologi vogliono obbligare gli uomini a chiudere umilmente gli occhi. In una parola, un mistero è tutto ciò che le nostre guide spirituali non possono spiegare.

Egli è vantaggioso per i ministri della religione che i popoli non comprendano niente di ciò ch' essi insegnano. Si è nell'impossibilità di esaminare ciò che non si comprende. Sempre che non ci si vede, bisogna lasciarsi guidare. Se la religione fosse chiara, i preti non avrebbero tanti affari quaggiù.

Nessuna religione è senza misteri; il mistero è di sua essenza; una religione senza misteri sarebbe una contraddizione in ter-

Digitized by Google

mini. Il Dio, che serve di fondamento alla religion naturale, al teismo o al deismo, è egli stesso il più grande dei misteri per uno spirito che vuol occuparsene.

§. 112. Tutte le religioni rivelate, che si veggono nel mondo, sono piene di dogmi misteriosi, di principj inintelligibili, di meraviglie incredibili, di racconti stravaganti, che non sembrano immaginati che per confondere la ragione. Ogni religione annuncia un Dio nascosto, di cui l' essenza è un mistero; in conseguenza la condotta che gli si attribuisce è così difficile a concepirsi, quanto l' essenza di questo stesso Dio. La divinità non ha mai parlato che in una maniera enigmatica e misteriosa nelle religioni sì varie ch' ella ha fondate nelle differenti regioni del nostro globo: ella non si è rivelata dappertutto che per annunciare i misteri, vale a dire per avvertire i mortali ch' ella pretendeva che credessero delle contraddizioni, delle impossibilità, delle cose alle quali erano incapaci di attaccare alcuna idea.

Quanto più una religione ha dei misteri, tanto più ella presenta allo spirito delle cose incredibili, tanto più è in diritto di piacere all' immaginazione degli uomini che vi trovano da quel punto un pascolo continuo. Quanto più una religione è tenebrosa, tanto più sembra divina, vale a dire conforme alla natura di un essere nascosto, di cui non si ha alcuna idea.

Digitized by Google

È proprio dell' ignoranza di preferire l'incognito, il nascosto, il favoloso, l' incredibile, il terribile persino a ciò ch' è chiaro, semplice e vero. Il vero non dà all'immaginazione delle scosse così vive quanto la finzione, che altronde ciascuno è padrone di comporre alla sua maniera. Il volgo non dimanda che di ascoltare delle favole; i preti e i legislatori, inventando delle religioni e accumulando dei misterj, l' hanno servito a suo grado. Essi hanno guadagnati con ciò degli entusiasti, delle donne, degl' ignoranti. Gli esseri di questa tempra si appagano facilmente di ragioni che sono incapaci di esaminare: l'amore del semplice e del vero non si trova che nel picciolo numero di quelli, l' immaginazione de' quali è regolata dallo studio e dalla riflessione.

Gli abitanti di un villaggio non sono mai più contenti del loro curato che quando mischia molto latino ne' suoi sermoni. Gl'ignoranti s' immaginano sempre che quello, che loro parla delle cose ch' essi non comprendono, è uomo abilissimo. Ecco il vero principio della credulità dei popoli e dell'autorità di quelli che pretendono di guidarli.

§. 113. Parlare agli uomini per annunciar loro dei misteri, è un dare e tenere, è un parlare per non essere intesi. Quello che non parla che per mezzo d' enigmi, o cerca a divertirsi sull' imbarazzo ch' egli

produce, o trova il suo interesse a non ispiegarsi troppo chiaramente. Ogni segreto annuncia diffidenza, impotenza, timore. I principi e i loro ministri fanno mistero dei loro progetti per paura che i loro nemici, venendo a penetrarli, non li facciano andar a vuoto. Un Dio buono può egli dunque divertirsi dell' imbarazzo delle sue creature? Un Dio, che gode di una potenza alla quale niente al mondo può resistere, può egli temere, che le sue viste gli siano attraversate? qual interesse avrebbe egli dunque a farci spacciare degli enigmi e dei misteri?

Ci si dice che l' uomo per la debolezza della sua natura non è capace di comprender nulla intorno all' economia divina, che non può esser per lui che una tessitura di misteri. Dio non può svelargli dei segreti che sono necessariamente al di sopra della sua portata. In questo caso io risponderò sempre che l' uomo non è fatto per occuparsi dell' economia divina; che questa economia non può in alcuna maniera interessarlo; ch' egli non ha bisogno di misteri che non può intendere; e che però una religione misteriosa è tanto fatta per lui quanto un discorso eloquente per una mandra di pecore.

§. 114. La Divinità si è rivelata in una maniera sì poco uniforme nelle diverse contrade del nostro globo, che in materia di religione gli uomini si riguardano gli

Digitized by Google

uni gli altri con occhi d'odio e di disprezzo. I partigiani delle differenti sette si trovano reciprocamente ridicoli e folli; i misteri i più rispettati in una religione sono oggetti di riso per un'altra. Dio, essendo disceso fino a rivelarsi agli uomini, avrebbe almeno dovuto parlare una stessa lingua a tutti, e dispensare il loro debole spirito dall'imbarazzo di cercare qual può essere la religione veramente emanata da lui, o qual è il culto il più piacevole a' suoi occhi.

Un Dio universale avrebbe dovuto rivelare una religione universale. Per qual fatalità si trovano dunque tante religioni differenti sulla terra? qual'è la vera fra il gran numero di quelle che pretendono ciascuna di esserlo ad esclusione delle altre? Vi ha luogo di credere che alcuna non goda di questo vantaggio; la divisione e le dispute nelle opinioni sono i segni indubitabili dell'incertezza e dell'oscurità dei principj da cui partono.

§. 115. Se la religione fosse necessaria a tutti gli uomini, ella dovrebbe essere intelligibile per tutti gli uomini. Se questa religione fosse la cosa la più importante per essi, la bontà di Dio sembrerebbe esigere ch'ella fosse per essi di tutte le cose la più chiara, la più evidente, la più dimostrata. Non è egli dunque mirabile di vedere che questa cosa sì essenziale alla salute dei mortali è precisamente quella

Digitized by Google

ch' essi intendono il meno, e sulla quale da tanti secoli i loro dottori hanno il più disputato? Giammai i preti di una stessa setta sono giunti ad accordarsi tra loro sulla maniera d' intendere la volontà d'un Dio che ha voluto rivelarsi.

Il mondo che noi abitiamo si puo paragonare ad una piazza pubblica, ove in differenti siti sono sparsi molti ciarlatani, ciascuno de' quali cerca di attirarsi i passaggieri, biasimando i rimedj che smerciano i suo confratelli. Ogni bottega ha i suoi avventori, persuasi che i loro empirici possedano soli i buoni rimedj. Malgrado l' uso continuo ch' essi ne fanno, non s' avvedono che non se la passano meglio, o che sono ammalati al pari di quelli che corrono dai ciarlatani di una bottega differente. La divozione è una malattia dell'immaginazione contratta dall' infanzia: il divoto è un ipocondrjaco che non fa che accrescere il suo male a forza di rimedj. Il saggio non ne prende alcuno, egli siegue un buon regime e altronde lascia operar la natura.

§.116. Agli occhi d'un uomo sensato niente sembra più ridicolo dei giudizj che portano gli uni degli altri i partigiani egualmente insensati delle differenti religioni di cui la terra è popolata. Un cristiano trova che l' Alcorano, vale a dire la rivelazione divina annunciata da Maometto, non è che un emporio di sogni insussi-

Digitized by Google

stenti e di imposture ingiuriose alla divinità. Il maomettano anch' esso tratta il cristiano da idolatra e da cane; egli non vede che delle assurdità nella sua religione; s' immagina di essere in diritto di conquistare il suo paese, e di sforzarlo colla scure alla mano a ricevere la religione dal suo divino profeta. Egli crede soprattutto che niente v' è di più empio e più irragionevole che di adorare un uomo o di credere la Trinità. Il cristiano protestante, che senza scrupolo adora un uomo, e che crede fermamente il mistero inconcepibile della Trinità, si beffa del cristiano cattolico, perchè questo crede di più al mistero della transubstanziazione. Egli lo tratta da folle, da empio e da idolatra perchè s' inginocchia per adorare del pane, nel quale egli crede di vedere il Dio dell' universo. I cristiani di tutte le sette s' accordano a riguardare come follie le incarnazioni del Dio delle Indie, Vistnou; e sostengono che la sola incarnazione verace è quella di Gesù figlio del Dio dell' universo e della moglie di un legnajuolo. Il teista, che si dice settatore di una religione ch' egli suppone esser quella della natura, contento di ammettere un Dio di cui non ha alcuna idea, si autorizza a scherzare su tutti gli altri misterj insegnati da tutte le religioni del mondo.

§. 117. Un teologo famoso non ha egli riconosciuto l' assurdità di ammettere un

Digitized by Google

Dio e di arrestarsi nel cammino? « A noi
» altri dic' egli, che crediamo di fede un
» vero Dio, una sostanza singolare, nulla
» più deve costarci fatica a credere. Questo
» primo mistero, che non è picciolo in se
» stesso, una volta ammesso, la ragione
» non deve più soffrir violenza nel resto.
» Per me io non duro più fatica a credere
» un milione di cose che io non intendo,
» quanto a credere la prima verità che
» non posso concepire (1). »

Vi ha egli niente di più contradditorio, di più impossibile o di più misterioso che la creazione della materia da un essere immateriale, che lui stesso immutabile opera i cangiamenti continui che noi vediamo nel mondo? Vi ha egli niente di più incompatibile con tutte le nozioni del buon senso che di credere che un essere sovranamente buono, saggio, giusto e potente presieda alla natura, e dirigga da se stesso i movimenti di un mondo, che non è pieno che di follie, di miserie, di delitti, di disordini che avrebbe potuto con una sola parola prevenire, impedire o fare svanire? In una parola, dacchè si ammette un essere così contraddittorio come il Dio teologico, con qual dritto rifiuterassi di ammettere tutte le favole le più improba-

(1) Vedi *Biblioteque raisonnée*, tom. 1, pag. 34. Questo passo è del padre Bardovin della Società di Gesù.

Digitized by Google

bili, i miracoli i più sorprendenti, i misteri i più profondi?

§. 118. Il teista ci grida: *Guardatevi di adorare il Dio feroce e bizzarro della teologia: il mio è un essere infinitamente saggio e buono; è il padre degli uomini, il più dolce dei sovrani; è egli ch' empie l' universo de' suoi beneficj:* ma gli dirò io: non vedete voi che tutto smentisce in questo mondo le belle qualità che voi date al vostro Dio? nella famiglia numerosa di questo padre sì tenero io non vedo che degl'infelici. Sotto l'impero di questo sovrano sì giusto io non veggo che il delitto vittorioso e la virtù oppressa. Fra questi beneficj che voi vantate, e che soli il vostro entusiasmo ravvisa, io veggo una folla di mali di ogni specie, sui quali voi vi ostinate a voler chiudere gli occhi. Sforzato di riconoscere che il vostro Dio sì buono, in contraddizione con se stesso, distribuisce colla stessa mano e il bene e il male, voi vi troverete obbligato per giustificarlo d'inviarmi come il prete alle regioni dell'altra vita. Inventate dunque anche voi un altro Dio, poichè il vostro è altresì contraddittorio col Dio del prete. Un Dio buono che fa il male, o che permette che si faccia; un Dio pieno di equità, e nello impero del quale l' innocenza è sì sovente oppressa; un Dio perfetto che non produce che delle opere imperfette e miserabili; un tal Dio e la di lui condotta

Digitized by Google

non sono forse misteri al pari di quello dell' Incarnazione?

Voi dite di arrossire per i vostri concittadini, a cui si persuade che il Dio dell'universo ha potuto cangiarsi in uomo, e morire sopra una croce in un angolo dell'Asia. Voi trovate assurdissimo il mistero ineffabile della Trinità. Niente vi sembra più ridicolo di un Dio che si cangia in pane, e si fa mangiar ogni giorno in mille siti differenti. Ebbene! tutti questi misteri sono essi più ributtanti che un Dio vendicatore e rimuneratore delle azioni degli uomini? L'uomo a vostro parere è libero o non è libero? Sì nell'uno che nell'altro caso il vostro Dio, se ha l'ombra di equità, non può nè punirlo nè ricompensarlo; se l'uomo è libero, è Dio che lo ha fatto libero di agire o di non agire; è dunque Dio la cagione primitiva di tutte le sue azioni; castigandolo de' suoi difetti, egli lo punirebbe di aver eseguito ciò che gli ha dato la libertà di fare. Se l'uomo non è libero di agire altrimenti da quello che fa, Dio non sarebbe il più ingiusto degli esseri punendolo dei difetti che non ha potuto esentarsi dal commettere? Molti sono commossi dalle assurdità di dettaglio delle quali tutte le religioni del mondo sono piene, ma non hanno il coraggio di rimontare sino alla sorgente da cui queste assurdità hanno dovuto necessariamente derivare. Non si avvedono che un Dio pieno

Digitized by Google

di contraddizioni, di bizzarrie, di qualità incompatibili, riscaldando o secondando l'immaginazione degli uomini, non ha mai potuto dar fuori altro che una lunga serie di chimere.

§. 119. Si crede di chiuder la bocca a quelli che negano l'esistenza di Dio, loro dicendo che tutti gli uomini in tutt'i secoli, in tutt'i paesi hanno riconosciuto l'impero di una divinità qualunque; che non vi è popolo sulla terra che non abbia avuta la credenza di un essere invisibile e potente, di cui ne ha fatto l'oggetto del suo culto e della sua venerazione: infine, che non vi ha nazione, per selvaggia che si supponga, che non sia persuasa dell'esistenza di qualche intelligenza superiore alla natura umana. Ma la credenza di tutti gli uomini può ella cangiar un errore in verità? Un filosofo celebre ha detto con ragione: *La tradizione generale, o il consentimento unanime di tutti gli uomini non prescrive contro la verità* (1); e un altro saggio avea detto avanti di lui, che *un'armata di dottori non bastava per cangiare la natura dell'errore, e convertirlo in verità* (2).

Vi fu un tempo, in cui tutti gli uomini

---

(1) Bayle.
(2) Averroes.

crederono che il sole girasse attorno della terra, mentre che questa restava immobile nel centro di tutto il sistema mondiale. Non è guari più di due secoli che questo errore è stato distrutto. Vi fu un tempo in cui nissuno voleva credere l'esistenza degli antipodi; in cui si perseguitavano quelli che avevano la temerità di sostenerla: al giorno d'oggi nissun uomo istrutto osa dubitarne. Tutt'i popoli del mondo, all'eccezione di alcuni uomini meno creduli degli altri, credono ancora ai maghi, alle ombre, alle apparizioni, agli spiriti, e nissun uomo sensato s'immagina di adottare queste follie; ma le genti le più sensate si fanno un dovere di credere ad uno spirito universale.

§. 120. Tutti i Dei adorati dagli uomini hanno un'origine selvaggia; essi sono stati visibilmente immaginati da popoli stupidi, o furono presentati da legislatori ambiziosi e scaltri a nazioni semplici e grossolane, che non avevano nè la capacità, nè il coraggio di esaminare naturalmente gli oggetti che a forza di terrori loro si facevano adorare.

Riguardando d'appresso il Dio che noi vediamo ancora adorato a' nostri giorni dalle nazioni le più civilizzate, è forza di riconoscere ch'egli ha evidentemente dei delineamenti selvaggi. Essere selvaggio è un non conoscere altro dritto che la forza; è un esser crudele all'eccesso; è

Digitized by Google

un non seguire che il suo capriccio; è un mancare di previdenza, prudenza e di ragione. Popoli, che vi credete civilizzati, non riconoscete voi a questo terribil carattere il Dio a cui dispensate i vostri incensi? le pitture che vi si fanno della divinità non sono esse visibilmente improntate dall'umore implacabile, geloso, vendicativo, sanguinario, capriccioso, inconsiderato dell'uomo che non ha ancora coltivata la sua ragione? O uomini! voi non adorate che un gran selvaggio, che riguardate pertanto come un modello da seguire, come un padrone amabile, come un sovrano pieno di perfezioni.

Le opinioni religiose degli uomini di ogni paese sono monumenti antichi e durevoli della loro ignoranza, della credulità, dei terrori, e della ferocia dei loro antenati. Ogni selvaggio è un fanciullo avido del maraviglioso, che se ne abbevera a lunghi sorsi, e che non ragiona mai sopra di ciò ch' egli trova proprio a commovere la sua immaginazione. La sua ignoranza, riguardo alla maniera in cui la natura agisce, fa ch' egli attribuisca agli incantesimi, alla magia tutto ciò che sembra straordinario a' suoi occhi. I preti sono maghi, ne' quali egli suppone un potere tutto divino, davanti i quali la sua ragione confusa si umilia, e i loro oracoli sono per lui decreti infallibili, a cui sarebbe pericoloso di contraddire.

Digitized by Google

In materia di religione gli uomini per la maggior parte sono rimasti nella loro barbarie primitiva. Le religioni moderne non sono che follie antiche, o presentate sotto qualche forma novella. Se gli antichi selvaggi hanno adorato delle montagne, dei fiumi, dei serpenti, degli alberi, delle *fettisci* di ogni specie: se i saggi Egiziani hanno reso degli omaggi ai coccodrilli, ai sorci, alle cipolle, non vediamo noi dei popoli che si credono più saggi di essi adorare con rispetto del pane, nel quale s' immaginano che gl' incantesimi dei loro preti facciano discendere la divinità? Il Dio pane non è egli la *fettisci* di molte nazioni cristiane, così poco ragionevoli in questo punto come le nazioni selvagge?

§. 121. La ferocia, la stupidità, la follia dell' uomo selvaggio si sono in ogni tempo scoperte negli usi religiosi che furono sì sovente o crudeli o stravaganti. Uno spirito di barbarie si è perpetuato sino a noi; egli penetra nelle religioni che seguono le nazioni le più civilizzate. Non vediamo noi ancora offrire alla divinità delle vittime umane? Nella idea di acquietare la collera d' un Dio, che si suppone sempre feroce, geloso, vendicativo quanto un selvaggio, delle leggi di sangue non fanno elleno perire i supplizj ricercati, quelli che sono creduti a lui odiosi per la loro maniera di pensare? Le nazioni moderne sulle istigazioni dei loro preti hanno forse

Digitized by Google

superato in atroci follie le nazioni le più barbare; almeno noi non troviamo che sia venuto in mente ad alcun selvaggio di tormentare per delle opinioni, di penetrare nei pensieri, d'inquietare gli uomini per li movimenti invisibili dei loro cervelli.

Quando si veggono delle nazioni civilizzate e sapienti, degl'Inglesi, dei Francesi, degl'Italiani, degli Alemani ec., malgrado tutt' i loro lumi, continuar a mettersi in ginocchio davanti il Dio barbaro dei Giudei, vale a dire del popolo il più stupido, il più credulo, il più selvaggio che fosse giammai sulla terra; quando si veggono queste nazioni illuminate dividersi in sette, lacerarsi le une le altre, odiarsi e disprezzarsi per opinioni tutte egualmente ridicole sulla condotta e le intenzioni di questo Dio irragionevole, quando si veggono delle persone abili occuparsene follemente a meditare la volontà di questo Dio pieno di capricci e di follia, vien voglia di gridare: » O uomini, voi siete ancora selvaggi! o » uomini, voi siete fanciulli quando si tratta » di religione! »

*Fine del primo Volume.*

Digitized by Google

# IL
# BUON SENSO
*OSSIA*
# IDEE NATURALI
OPPOSTE
## ALLE SOPRANNATURALI.

*VOL. II.*

ITALIA

1808.

Digitized by Google

*Detexit quo doloso vaticinandi furore sacerdotes mysteria, illis saepe ignota audacter pubblicans.*

PETRONII Satiricon.

Digitized by Google

§. 122. Chiunque si ha formato idee vere dell' ignoranza, della credulità, della negligenza e della follia del volgo, terrà sempre le opinioni per tanto più sospette per quanto le troverà più generalmente stabilite. Gli uomini per la maggior parte non esaminano nulla; essi si lasciano ciecamente condurre dalle costumanze e dall' autorità; le loro opinioni religiose sono sopra tutto quello ch' essi hanno meno il coraggio e la capacità di esaminare; siccome essi non comprendono niente, sono sforzati di tacersi, o almeno ben tosto sono al fine de' loro ragionamenti. Dimandate ad ognuno del popolo s' egli crede in Dio? egli sarà sorpreso che voi possiate dubitarne. Dimandategli in seguito ciò che intende per la parola *Dio*, voi lo getterete nel più grande imbarazzo; voi vi avvedrete sul fatto ch'egli è incapace di attaccare alcuna idea reale a questa parola ch' egli ripete sempre; egli vi dirà che Dio è Dio, e voi troverete ch' egli non sa nè ciò che pensa, nè i motivi ch' egli ha di credere.

Tutti i popoli parlano d' un Dio; ma sono essi d' accordo sopra questo Dio? no;

Digitized by Google

ebbene la discordanza sopra un' opinione non prova la sua evidenza, ma è un segno d' incertezza, e di oscurità. L' istesso uomo è egli sempre d'accordo con se stesso nelle nozioni che si è fatte del suo Dio? no; questa idea varia con le vicissitudini che la sua macchina prova; altro segno d' incertezza. Gli uomini sono sempre d'accordo con gli altri e con se stessi sulle verità dimostrate: in qualunque posizione ch' essi si trovino, fuori dell' essere insensati, tutti riconoscono che due e due fanno quattro; che il sole illumina; che il tutto è più grande della sua parte; che la giustizia è un bene; che bisogna esser benefico per meritare l' affezione degli uomini; che l' ingiustizia e la crudeltà sono incompatibili con la bontà. S' accordano essi del pari quando parlano di Dio? tutto ciò che ne pensano o ne dicono vien tosto rovesciato dagli effetti che gli attribuiscono.

Dite a molti pittori di rappresentare una chimera; ciascuno di essi, formandosi delle idee differenti, la pingerà diversamente; voi non troverete alcuna somiglianza tra i lineamenti che ciascuno di essi avrà dato ad un ritratto, il modello del quale non esiste in alcun luogo. Tutti i teologi del mondo, dipingendo Dio, dipingono essi altra cosa che una gran chimera, sulle fattezze della quale non sono mai d' accordo fra di essi, che ciascuno compone a sua maniera, e che non esiste

che nel loro cervello? Non vi sono due individui sulla terra che abbiano e che possano avere le istesse idee del loro Dio.

§. 123. Forse sarebbe più vero il dire che tutti gli uomini son scettici o atei, che di pretendere che sono pienamente convinti dell' esistenza d' un Dio. Come assicurarsi dell' esistenza di un essere che non si è mai potuto esaminare, di cui non è possibile di farsi alcuna idea permanente, di cui gli effetti diversi sopra noi stessi c' impediscono di formarne un giudizio invariabile, di cui la nozione non può essere uniforme in due cervelli differenti? Come mi posso io chiamare intimamente persuaso dell' esistenza di un essere, a cui ogni momento sono sforzato di attribuire una condotta opposta alle idee che io aveva procurato di formarmene? È dunque possibile di credere fermamente ciò che non si può concepire? Credere così non è egli aderire alle opinioni degli altri senza avere alcuna fede? I preti regolano la credenza del volgo; ma questi preti non confessano eglino stessi che Dio è incomprensibile da loro? Concludiamo dunque che una convenzione piena ed intiera dell' esistenza d' un Dio non è tanto generale quanto si vorrebbe affermarla.

Essere scettico è un mancar di motivi necessarj per formare un giudizio alla vista delle prove che sembrano stabilire, e degli

Digitized by Google

argomenti che combattono l' esistenza di un Dio, alcune persone prendono il partito di dubitare e di sospendere il loro assenso. Ma al fondo, questa incertezza non procede che dal non avere a sufficienza esaminato. È egli dunque possibile di dubitare dell' evidenza? Le genti sensate si ridono con ragione di un pirronismo assoluto, e lo giudicano impossibile. Un uomo, che dubitasse della sua propria esistenza o di quella del sole, parrebbe completamente ridicolo, o sarebbe sospetto di ragionare di cattiva fede. È egli meno stravagante d' avere delle incertezze sulla non esistenza di un essere evidentemente impossibile? È egli più assurdo di dubitare della sua propria esistenza che di esitare sull' impossibilità di un essere, di cui le qualità si distruggono reciprocamente? Trovasi forse più probabilità per credere un essere spirituale che per credere all' esistenza di un bastone senza due punte? La nozione di un essere infinitamente buono e potente, che fa, o almeno permette un' infinità di mali, è forse meno assurda, meno impossibile di un triangolo quadrato? Concludiamo dunque che lo scetticismo religioso non può esser l'effetto che d' un esame poco ponderato dei principj teologici, che sono in una contraddizione perpetua coi principj i più chiari e i più dimostrati.

Dubitare è un deliberare sul giudizio

Digitized by Google

che si deve fare. Lo scetticismo non è che uno stato d'indecisione che risulta dall'esame superficiale delle cose. È egli possibile di essere scettico in materia di religione, quando si voglia rimontare sino ai principj, e riguardare d'appresso la nozione di un Dio che li serve di fondamento? Il dubbio viene per l'ordinario o da indolenza, o da debolezza, o da indifferenza, o da incapacità. Dubitare, per molti è un temer la fatica di esaminare delle cose alle quali si attacca poco interesse. Frattanto la religione essendo presentata agli uomini come la cosa che deve aver per essi le più grandi conseguenze e in questo mondo e nell'altro, lo scetticismo e il dubbio a questo riguardo non possono essere per lo spirito che uno stato dispiacevole, e gli offrono niente meno che un comodo guanciale? Ogni uomo, che non ha il coraggio di contemplare senza prevenzione il Dio sopra il quale ogni religione si fonda, non può sapere per qual religione decidersi. Egli non sa più ciò ch'egli deve credere o non credere, ammettere o rigettare, sperare o temere; in una parola non può più prender partito su nulla.

L'indifferenza sulla religione non può esser confusa con lo scetticismo. Questa indifferenza stessa è fondata sulla sicurezza in cui si è, o sulla probabilità che si trova a credere che la religione non è

Digitized by Google

fatta per interessare. La persuasione in cui si è che una cosa, la quale vien dimostrata per importantissima e non lo è punto o non è che indifferente, suppone un esame sufficiente della cosa, senza la quale sarebbe impossibile di avere questa persuasione. Quelli che si danno per iscettici sui punti fondamentali della religione, non sono per l'ordinario che degl' indolenti o degli uomini poco capaci di ragionare.

§. 124. Ci si assicura che in tutte le contrade della terra un Dio si è rivelato. Cosa ha egli insegnato agli uomini? Prova egli loro evidentemente che esiste? loro dice ove egli risiede? insegna egli ciò che è, o in che la sua essenza consiste? spiega egli loro chiaramente le sue intenzioni e il suo piano? ciò ch' egli dice di questo piano s' accorda forse con gli effetti che noi vediamo? No senza dubbio; insegna solamente ch' egli *è quello che è*, *ch' egli è un Dio nascosto*, *che le sue vie sono infallibili*, ch' egli entra in furore con quelli che hanno la temerità di voler penetrare i suoi decreti, o di consultare la ragione per giudicare di lui o delle sue opere.

La condotta rilevata di Dio risponde alle idee magnifiche che ci si vorrebbero dare della sua saggezza, della sua bontà, della sua giustizia, della sua onnipotenza? Niente affatto: in ogni rivelazione questa

Digitized by Google

condotta annuncia un essere parziale, capriccioso, buono tutto al più per un popolo ch' egli favorisce, nemico di tutti gli altri; s' egli si degna di mostrarsi ad alcuni uomini, si prende altresì la cura di tener tutti gli altri nell' ignoranza invincibile delle sue intenzioni divine. Ogni rivelazione particolare non annuncia ella evidentemente in Dio dell' ingiustizia, della parzialità, della malignità?

Le volontà rivelate da un Dio sono elle capaci di commovere per la ragione sublime o per la saggezza ch' esse racchiudono? Tendono esse evidentemente alla felicità del popolo a cui la divinità le dichiara? Esaminando le volontà divine io non vi trovo in ogni paese che degli ordini bizzarri, dei precetti ridicoli, delle cerimonie di cui non si può indovinare il fine, delle pratiche puerili, un' etichetta indegna del monarca della natura, delle offerte, dei sagrifizj, delle espiazioni utili per verità ai ministri di Dio, ma onerosissime al resto dei cittadini. Io trovo di più che queste leggi hanno sovente per iscopo di render gli uomini insociabili, disdegnosi, intolleranti, litigiosi, ingiusti, inumani in verso tutti quelli che non hanno ricevuto nè le stesse rivelazioni di essi, nè gli stessi ordini, nè gli stessi favori del cielo.

§. 125. I peccati della morale annunciati dalla divinità sono essi veramente

Digitized by Google

divini, o superiori a quelli che ogni uomo ragionevole potrebbe immaginare? Non sono divini se non perchè è impossibile allo spirito umano di deciferarne l'utilità. Essi fanno consistere la virtù in una rinuncia totale alla natura umana, in un obblio volontario della sua ragione, in un santo odio per se. Infine questi precetti sublimi ci mostrano assai sovente la perfezione in una condotta crudele per noi stessi, e perfettamente inutile agli altri.

Qualche Dio si è egli mostrato? ha egli promulgato da se stesso le sue leggi? ha egli parlato agli uomini colla sua propria bocca? Mi s'insegna che Dio non si è mostrato a tutto un popolo, ma che si è sempre servito dell'organo di alcuni personaggi favoriti che si sono addossati l'impegno d'insegnare e di spiegare le sue intenzioni ai profani. Non fu mai permesso ad un popolo di entrare nel santuario; i ministri degli Dei ebbero sempre soli il diritto di riferirgli ciò che passa là dentro.

§. 126. Se nell'economia di tutte le rivelazioni divine io mi lagno di non riconoscere nè la saggezza, nè la bontà, nè l'equità d'un Dio; se io sospetto della furberia, dell'ambizione, delle viste d'interesse nei gran personaggi che si sono frapposti fra il cielo e noi, mi si assicura che Dio ha confermato con miracoli strepitosi la missione di quelli che hanno parlato a suo nome. Ma non era egli più

Digitized by Google

semplice di mostrarsi e di spiegarsi da se stesso? Da un'altra parte, se mi viene la curiosità di esaminare questi miracoli, io vedo che sono racconti inverosimili rapportati da genti sospette, che avevano il più grande interesse di far credere ad altri che essi erano gl' inviati dell' Altissimo.

Quai testimonj ci si citano per indurci a credere dei miracoli incredibili? Si appella alla testimonianza di popoli imbecilli che non esistono da migliaja d'anni, e che, quando anch' essi potessero attestare i miracoli in questione, si potrebbe avere sospetto che si fossero lasciati ingannare dalla loro propria immaginazione, o sedurre da' prestigi che degli abili impostori operavano sotto i loro occhi. Ma, direte voi, questi miracoli sono segnati nei libri che per una tradizione costante si sono perpetuati sino a noi. Da chi questi libri sono essi stati scritti? Chi sono gli uomini che li hanno trasmessi e perpetuati? Sono o le stesse genti che hanno stabilite le religioni, o quelli che sono divenuti i loro aderenti e i loro partigiani. Così dunque in materia di religione la testimonianza delle parti interessate è irrefragabile, e non può essere contrastata?

§. 127. Dio ha parlato diversamente a ciascun popolo del globo che noi abitiamo. L'Indiano non crede una parola di ciò che ha detto al Chinese; il Maomettano riguarda come favole ciò ch' egli ha detto al Cri-

Digitized by Google

stiano. Il Giudeo riguarda il Maomettano e il Cristiano come corruttori sacrileghi della legge santa che il suo Dio aveva dato a' suoi padri. Il Cristiano, fiero della sua rivelazione più moderna, danna egualmente l' Indiano, il Chinese, il Maomettano e il Giudeo stesso, da cui egli tiene i suoi libri santi. Chi ha torto o ragione? ciascuno grida son io! ciascuno allega le stesse prove; ciascuno ci parla de' suoi miracoli, de' suoi indovini, de' suoi profeti, de' suoi martiri. L'uomo sensato loro risponde ch'essi sono tutti in delirio, che Dio non ha parlato, che, s' egli è vero ch' ei sia uno spirito, non può avere nè bocca nè lingua; che il Dio dell' universo potrebbe senza usar l' organo dei mortali ispirare alle sue creature ciò ch'egli vorrebbe che apprendessero; e che, siccome esse ignorano egualmente dappertutto ciò che devono pensare di lui, egli è evidente che Dio non ha voluto instruirle.

Gli aderenti dei diversi culti, che si veggono stabiliti in questo mondo, si accusano gli uni gli altri di superstizione e di empietà. I Cristiani hanno orrore della superstizione pagana, chinese, maomettana. I Cattolici Romani trattano da empj i Cristiani Protestanti; questi declamano di continuo contro la superstizione romana. Essi hanno tutti ragione. Esser empio è un avere delle opinioni ingiuriose al Dio che si adora. Essere superstizioso è un

Digitized by Google

avere delle idee false. Accusandosi reciprocamente di superstizione, i differenti religionisti rassembrano a dei gobbi che si rimproverassero gli uni agli altri la loro struttura viziosa.

§. 128. Gli oracoli che la divinità ha rivelati alle nazioni col mezzo de' suoi differenti inviati sono essi chiari? Ahimè! non vi hanno due uomini che la intendano nella stessa maniera. Quelli che gli spiegano agli altri non sono mai d'accordo tra di loro; per illuminarli ricorrono alle interpretazioni, ai commentarj, alle allegorie, alle glosse; vi si scopre un senso *mistico* ben differente dal senso *letterale*. Vi abbisognano dappertutto degli uomini per deciferare la volontà di un Dio che non ha voluto spiegarsi chiaramente a quelli che voleva illuminare. Dio preferisce sempre di servirsi dell' organo di alcuni uomini che si possono ingannare da se stessi, o possono aver avute delle ragioni per ingannare gli altri.

§. 129. I fondatori di tutte le religioni hanno comunemente provato le loro missioni nei miracoli. Ma cos' è un miracolo? è un' operazione direttamente opposta alle leggi della natura. Ma, secondo voi, chi aveva fatto queste leggi? Dio. Così il vostro Dio, che aveva previsto tutto, contraddice alle leggi che la sua saggezza aveva imposte alla natura. Queste leggi erano dunque difettive, o almeno in certe

Digitized by Google

circostanze non s' accordavano più con le viste di questo stesso Dio, poichè voi ci insegnate ch' egli ha creduto di dover sospenderle o sconcertarle.

Ci si vuol persuadere che degli uomini favoriti dall'Altissimo hanno ricevuto da lui il potere di fare dei miracoli. Ma per fare un miracolo bisogna aver la facoltà di crear delle nuove cagioni, capaci di produrre degli effetti opposti a quelli che le cagioni ordinarie possano operare. Come puossi concepire che Dio possa dare a degli uomini il poter inconcepibile di creare o di cavare delle cagioni dal niente? È egli credibile che un Dio, che non cangia mai, possa comunicare a degli uomini il poter di cangiare o di rettificare il suo piano, potere che, stante la sua essenza, un essere immutabile non può avere egli stesso? I miracoli, lungi di far molto onore a Dio, lungi dal provare la divinità di una religione, annientiscono evidentemente l' idea che ci si dà di Dio, della sua immutabilità, de' suoi attributi incomunicabili, ed anche della sua onnipotenza. Come un teologo può egli dirci che un Dio, il quale ha dovuto abbracciare tutto l' insieme del suo piano, che non ha potuto fare che delle leggi perfettissime, che non può niente cangiarvi, sia sforzato d' impiegar dei miracoli per far riuscire i suoi progetti, o possa accordare alle sue creature la facoltà di operar dei prodigj per eseguire le

Digitized by Google

sue volontà divine? È egli credibile che un Dio abbia bisogno dell'appoggio degli uomini? un essere onnipotente, le di cui volontà sono sempre soddisfatte; un essere, che tiene nelle sue mani i cuori e gli spiriti delle sue creature, non ha che a volere perchè esse credano tutto ciò ch'egli desidera.

§. 130. Che diremo noi di alcune religioni che fondano la loro divinità sopra dei miracoli ch'elle stesse si studiano di renderci sospetti? Come prestar fede ai miracoli scritti nei libri sacri dei Cristiani, dove Dio si vanta egli stesso d'indurare i cuori, di accecare quelli ch'egli vuol prendere; dove questo Dio permette agli spiriti maligni e ai maghi di far dei miracoli grandi al pari di quelli de'suoi servitori; che si predica che l'anticristo avrà il potere di operare dei prodigj capaci di rovesciare la fede degli eletti stessi? Ciò posto, a quai segni riconoscere se Dio vuol istruirci, o se vuol tenderci un laccio? Come distinguere se le meraviglie, che noi vediamo, vengono da Dio o dal demonio.

Pascal, per trarci d'imbarazzo, ci dice gravemente « che bisogna giudicar la dottrina dai miracoli e i miracoli dalla dottrina; che la dottrina discerne i miracoli e i miracoli discernono la dottrina. » Se esiste un circolo vizioso e ridicolo, è senza dubbio in questo bel ragionamento d'uno de'più gran difensori della religione cristiana.

Digitized by Google

Qual è la religione in questo mondo che non si vanti di posseder la dottrina la più ammirabile, e che non rapporti un gran numero di miracoli per comprovarla?

Un miracolo è egli capace di annientar l'evidenza d'una verità dimostrata? Quando un uomo avesse il segreto di guarir tutti gli ammalati, di raddrizzare tutti gli stroppi, di risuscitar tutt'i morti di una città, di sollevarsi in aria, di arrestare il corso del sole e della luna, potrà egli con ciò farmi credere che due e due non fanno quattro, che uno fa tre, e che tre non fanno che uno; che un Dio, che empie l'universo della sua immensità, ha potuto racchiudersi nel corpo di un Giudeo; che l'essere eterno può morir come un uomo; che un Dio, che si dice immutabile, prevveggente e sensato, ha potuto cangiar di parere sulla religione, e riformare la sua propria opera con una rivelazione novella?

§. 131. Secondo i principj stessi della teologia, sia naturale sia rivelata, ogni nuova rivelazione dovrebbe passare per falsa, ogni cangiamento in una religione emanata dalla divinità dovrebbe esser riputato un'empietà, una bestemmia. Ogni riforma non suppone forse che Dio non ha saputo a primo colpo dare alla sua religione nè la solidità nè la perfezione dovuta? Dire che Dio dando una prima legge si è adattato alle idee grossolane del popolo che voleva illuminare, è un pretendere che Dio

Digitized by Google

non ha nè potuto nè voluto render il popolo, che illuminava allora, ragionevole quanto doveva essere per piacergli.

Il cristianesimo è un'empietà s'egli è vero che il giudaismo sia giammai stato una religione realmente emanata da un Dio santo, immutabile, onnipotente e preveggente. La religione di Cristo suppone o dei difetti nella legge che Dio stesso aveva dato col mezzo di Mosè, o dell'impotenza o della malizia in quel Dio che non ha voluto render i Giudei tali quali abbisognava che fossero per aggradirgli. Tutte le religioni novelle o riforme delle antiche religioni sono evidentemente fondate sulla impotenza, sulla incostanza, sulla imprudenza, sulla malizia della Divinità.

§. 132 Se l'istoria m'insegna che i primi apostoli fondatori, o riformatori delle religioni, hanno fatto dei gran miracoli, l'istoria m'insegna altresì che questi apostoli riformatori e loro aderenti sono stati comunemente disonorati, perseguitati e messi a morte come perturbatori del riposo delle nazioni. Io son dunque tentato di credere, ch'essi non hanno fatto i miracoli che loro si attribuiscono: in effetto questi miracoli avrebbero dovuto far loro dei partigiani in gran numero fra quelli che li vedevano, i quali avrebbero dovuto impedire che i facitori fossero maltrattati. La mia incredulità si raddoppia se mi si dice che gli operatori di miracoli sono stati cru-



Digitized by Google

delmente tormentati o suppliziati. Come credere che dei missionarj protettti da un Dio, e rivestiti della sua potenza divina, godendo del dono dei miracoli non abbiano potuto operare il miracolo sì semplice di sottrarsi alla crudeltà de' loro persecutori?

Si ha la destrezza di tirare dalle persecuzioni stesse una prova convincente in favole della religione di quelli che le hanno sofferte; ma una religione che si vanta di aver costata la vita a molti martiri, e che c' insegna che i suoi fondatori hanno sofferto per estenderla dei supplizj inauditi, non può essere la religione d'un Dio benefico, equo e onnipotente. Un Dio buono non permetterebbe che degli uomini incaricati di annunciare le sue volontà fossero maltrattati. Un Dio onnipotente, volendo fondare una religione, si servirebbe delle vie più semplici e meno funeste ai più fedeli de' suoi servitori. Dire che Dio ha voluto che la sua religione fosse suggellata col sangue, è un dire che questo Dio è debole, ingiusto, ingrato e sanguinario, e che sacrifica indegnamente i suoi inviati alle mire della sua ambizione.

§. 133. Morire per una religione non prova che una religione sia vera o divina; ciò prova al più che si suppone tale. Un entusiasta morendo prova solamente che il fanatismo religioso è sovente più forte che l' amore della vita. Un impostore può

Digitized by Google

qualche volta morir con coraggio; egli fa allora, come si dice, di necessità virtù.

Molti sono sorpresi e commossi in vista del coraggio generoso, e dello zelo disinteressato che han portato dei missionarj a predicare la loro dottrina a rischio di provare i trattamenti i più rigorosi. Da questo amore per la salute degli uomini si cavano delle induzioni favorevoli alla religione che essi hanno annunciata. Ma in fondo questo disinteresse non è che apparente. Chi non arrischia niente, non ha niente: un missionario vuol tentar fortuna coll'ajuto della sua dottrina; egli sa che, se ha la sorte di smerciare la sua derrata, egli diverrà il padrone assoluto di quelli che lo prenderanno per guida; egli è sicuro di divenire l'oggetto delle loro cure, dei loro rispetti, della loro venerazione; egli ha ogni luogo di credere che non mancherà di niente. Tali sono i veri motivi che accendono lo zelo e la carità di tanti predicatori e missionarj che si veggono correre il mondo.

Morire per una opinione non prova di più la verità o la bontà di questa opinione, di quello che il morire in una battaglia provi il diritto del principe, agli interessi del quale tante genti hanno la follia di sacrificarsi. Il coraggio d'un martire inebbriato dell'idea del paradiso non ha niente di più soprannaturale che il coraggio di un guerriero inebbriato dall'idea

Digitized by Google

della gloria, o ritenuto dal timor del disonore. Qual differenza trovasi tra un Irochese che canta mentre che vien abbruciato a picciol fuoco, e il martire san Lorenzo che sopra la graticola insulta il suo tiranno?

I predicatori di una dottrina novella soccombono, perchè non sono i più forti; gli apostoli fanno comunemente un mestiere pericoloso, di cui essi prevedono d' avvantaggio le conseguenze: la loro morte coraggiosa non prova niente più la verità dei loro principj, nè la loro sincerità, di quello che la morte violenta d'un ambizioso o di un assassino provi ch' essi hanno avuto ragione di turbare la società, o che si sono creduti autorizzati a farlo. Questo mestiere di missionario fu sempre lusinghevole per l' ambizione, e comodo per sussistere a spese del volgo; questi vantaggi hanno potuto bastare per far obbliare i perigli che lo circondano.

§. 134. Voi ci dite, o teologi! che *ciò ch' è follia agli occhi degli uomini, è saggezza d' avanti un Dio, che si compiace di confondere la saggezza dei saggi*. Ma non pretendete voi che la saggezza umana è un dono del cielo? Dicendoci che questa saggezza dispiace a Dio, che altro non è che follia agli occhi suoi, e ch' egli vuol confonderla, voi ci annunciate che il vostro Dio è solamente l' amico delle genti senza lumi, e ch' egli fà alle genti sen-

Digitized by Google

sate un funesto dono, di cui questo perfido tiranno si promette di punirli crudelmente un giorno. Non è egli bene strano, che non si possa esser amico del vostro Dio, che dichiarandosi nemico della ragione e del buon senso!

§. 135. La fede, seguendo i teologi, è un *consentimento inevidente*; dal che ne siegue che la religione esige che si credano fermamente delle cose non evidenti, e delle proposizioni sovente improbabili, o contrariissime alla ragione. Ma ricusare la ragione per giudice della fede non è egli un confessare che la ragione non può adattarsi alla fede? Poichè i ministri della religione hanno preso il partito di bandir la ragione, bisogna che essi abbiano sentito l' impossibilità di conciliare questa ragione con la fede, che non è visibilmente che una sommissione cieca a' suoi preti, l' autorità de' quali a molte teste sembra d'un più gran peso che l'evidenza stessa, e preferibile alla testimonianza dei sensi.

» Immolate la vostra ragione; rinunciate » all' esperienza; diffidatevi della testimo» nianza de' vostri sensi; sommettetevi » senza esame a ciò che noi vi annun» ciamo in nome del cielo ». Tale è il linguaggio uniforme di tutti i preti del mondo; essi non sono d' accordo sopra alcun punto se non sulla necessità di non ragionar mai quando si presentano dei

Digitized by Google

principj come i più importanti alla nostra felicità.

Io non immolerò la mia ragione perchè quesa ragion sola può farmi distinguere il bene dal male, il vero dal falso. Se, come voi lo pretendete, la mia ragione viene da Dio, io non crederò giammai che un Dio, che voi dite sì buono, non mi abbia data la ragione che per tendermi un laccio affine di condurmi alla perdizione. Preti! sprezzando la ragione, non vedete voi che calunniate il vostro Dio, di cui voi ci assicurate che questa ragione è un dono?

Io non rinuncierò all'esperienza, perchè quella è una guida ben più sicura che l'immaginazione, o che l'autorità delle guide che mi si vorrebbero dare. Questa esperienza m'insegna che l'entusiasmo e l'interesse possono acciecarli e traviarli anch'essi, e che l'autorità dell'esperienza deve essere d'un tutt'altro peso sul mio spirito che la testimonianza sospetta di molti uomini che io conosco o capacissimi d'ingannarsi, o interessantissimi ad ingannar gli altri.

Io mi diffiderò de' miei sensi, perchè non ignoro che possono qualche volta indurmi in errore; ma da un' altra parte io so ch' essi non m' inganneranno sempre. Io so benissimo che l'occhio mi mostra il sole molto più picciolo che non è realmente; ma l'esperienza, che non è che l'applicazione reiterata dei sensi, m'inse-

Digitized by Google

gna che gli oggetti sembrano diminuirsi in ragione della loro distanza ; e in questa guisa io giungo ad assicurarmi che il sole è assai più grande del globo della terra ; è in questa guisa che i miei sensi bastano per rettificare i giudizj precipitati che i miei sensi stessi mi avevano fatti fare.

Avvertendomi di diffidare della testimonianza dei sensi , si annientiscono per me le prove di ogni religione. Se gli uomini possono essere ingannati dalla loro immaginazione , e se i loro sensi sono fallaci , come vuolsi che io creda ai miracoli che hanno scossi i sensi fallaci de' nostri antenati ? Se i miei sensi sono guide infedeli , mi s' insegna che io non dovrei por fede nemmeno ai miracoli che io vedessi operarsi sotto i miei occhi.

§. 136. Voi mi ripetete sempre che le verità della religione sono al di sopra della religione. Ma non convenite voi d' allora che queste verità non sono fatte per esseri ragionevoli ? Pretendere che la ragione può ingannarci , è un dirci che la verità può esser falsa , che l' utile può esserci nocivo. La ragione è ella altra cosa che la conoscenza dell' utile e del vero ? Altronde , siccome noi non abbiamo per condurci in questa vita che la nostra ragione più o meno esercitata , che la nostra ragione tale come ella è , e i nostri sensi tali come essi sono , dire che la ragione è una guida infedele e che i nostri sensi

sono ingannevoli, è un dirci che i nostri errori sono necessarj, che la nostra ignoranza è invincibile, e che senza una ingiustizia estrema Dio non può punirci d'aver seguito le sole guide ch'egli ha voluto darci.

Pretendere che noi siamo obbligati a credere delle cose che sono al disopra della nostra ragione, è un' asserzione tanto ridicola quanto il dire che Dio esige che senza ali noi ci eleviamo in aria. Assicurare che vi sono degli oggetti sui quali non è dato di consultare la sua ragione, è un dirci che nell' affare il più interessante per noi non bisogna consultare che l' immaginazione, o che è a proposito di non agire che a caso.

I nostri dottori ci dicono che noi dobbiamo sacrificare la nostra ragione a Dio: ma quai motivi possiamo noi avere di sagrificare la nostra ragione ad un essere che non ci fa che dei doni inutili, dei quali non pretende che noi facciamo uso? qual confidenza possiamo noi mettere in un Dio, che, secondo i nostri dottori stessi, è abbastanza maligno per indurare i cuori, per accecarci, per tenderci dei lacci, per indurci in tentazione? In fine qual confidenza possiamo noi mettere nei ministri di questo Dio, che per guidarci più comodamente ci ordinano di tener gli occhi chiusi?

§. 137. Gli uomini si persuadono che la religione è la cosa del mondo la più

Digitized by Google

seria per essi, mentre che è la cosa che si curano meno di esaminar da se stessi. Si tratta dell'acquisto d'una carica, d'un terreno o d'una casa, d'un livello, d'una transazione o di un contratto qualunque sia? Voi vedete ciascheduno esaminar tutto con cura, prendere le precauzioni le più grandi, pesare tutte le parole d'uno scritto, mettersi in guardia contro ogni sorpresa. La cosa non va così per la religione; ciascuno la riceve a caso, e la crede sulla parola senza darsi la pena del minimo esame.

Due cagioni sembrano concorrere per conservare negli uomini la negligenza e l'incuria che essi mostrano allorchè si tratta di esaminare le loro opinioni religiose. La prima è la disperazione di penetrare la caligine necessaria, da cui ogni religione è circondata anche ne' suoi primi principj: ella non è propria che a ributtare degli spiriti infingardi, che non vedendovi che un caos, la giudicano impossibile a svolgersi. La seconda è che ognuno si promette di star meglio a non lasciarsi troppo imbarazzare dai precetti severi che tutto il mondo ammira in teoria, e che poche persone s'imbarazzano di praticar a rigore. Molte genti hanno la loro religione, come dei vecchi titoli di famiglia, che giammai non si sono presi il disturbo di esaminare, ma che mettono nei loro archivj per ricorrervi al bisogno.

Digitized by Google

§. 138. I discepoli di Pitagora prestavano una fede implicita alla dottrina del loro maestro: *egli lo ha detto*, era per essi la soluzione di tutti i problemi. Gli uomini per la maggior parte si diportano con questa sragionatezza. In materia di religione un curato, un prete, un monaco ignorante divengono i padroni dei pensieri. La fede solleva la debolezza dello spirito umano, per cui l'applicazione è sovente di un travaglio assai penoso: egli è ben più comodo di rapportarsi ad altri che di esaminare da se stesso: l'esame, essendo lento e difficile, dispiace egualmente agli ignoranti stupidi, e agli spiriti troppo ardenti: ecco senza dubbio per qual ragione la fede trova tanti partigiani sulla terra. Gli uomini quanto meno hanno lumi e ragione, tanto è più grande lo zelo che mostrano per la lor religione. In tutte le fazioni religiose le donne, ammaliate dai loro direttori, mostrano un grandissimo zelo per delle opinioni, delle quali è evidente ch'elle non hanno alcuna idea. Nelle querele teologiche il popolo si slancia da bestia feroce sopra tutti quelli contro i quali il prete vuol attizzarlo. Un' ignoranza profonda, una credulità senza limiti, una testa debolissima, una immaginazione trasportata, ecco i materiali coi quali si fanno i devoti, gli zelanti, i fanatici e i santi. Come far intendere la ragione a genti che non hanno altro prin-

Digitized by Google

cipio che di lasciarsi guidare; e di non esaminar nulla? I devoti e il popolo sono tra le mani delle loro guide tanti automi ch' esse muovono a capriccio.

§. 139. La religione è un affare d' uso e di moda: *bisogna fare come gli altri*. Ma fra tante religioni, che noi vediamo nel mondo, quale deve scegliersi? Questo esame sarebbe troppo penoso e troppo lungo: bisogna dunque attenersi alla religione de' suoi padri, a quella del suo paese, a quella del principe, la quale, pel potere ch' egli ha, dev' essere la migliore. Il caso solo decide della religione d'un uomo e di un popolo: i Francesi sarebbero al giorno d' oggi così buoni Mussulmani come essi sono Cristiani se i loro antenati altre volte non avessero respinto gli sforzi dei Saraceni.

Se si giudica delle intenzioni della providenza dagli avvenimenti e dalle rivoluzioni di questo mondo, è forza il credere ch' ella è assai indifferente sulle religioni diverse che noi troviamo sulla terra. Per migliaja d' anni il paganesimo, il politeismo, l' idolatria sono state le religioni del mondo. Si assicura al giorno d' oggi che, durante questo intervallo, i popoli i più floridi non hanno avuta la minima idea della Divinità, idea che si dice pertanto sì necessaria a tutti gli uomini. I Cristiani pretendono che all' eccezione del popolo Giudeo, vale a dire d' un pugno

d' infelici, il genere umano viveva nella ignoranza la più crassa de' suoi doveri verso Dio, e non aveva che delle nozioni ingiuriose alla maestà divina. Il cristianesimo sortito dal giudaismo, umilissimo nella sua origine oscura, divenne potente e crudele sotto gl' imperatori cristiani, che spinti da un santo zelo lo sparsero maravigliosamente nel loro impero col ferro e col fuoco, e lo innalzarono sulle rovine del paganesimo rovesciato. Maometto e i suoi successori, secondati dalla providenza e dalle loro armi vincitrici, arrivarono in poco tempo a fare sparire la religion cristiana da una parte dell' Asia, dell' Africa e dell' Europa stessa. Il *Vangelo* fu forzato per allora di cedere all' *Alcorano.*

In tutte le fazioni o sette, che per un gran numero di secoli hanno lacerati i Cristiani, la *ragione del più forte fu sempre la migliore*. Le armi e la volontà dei principi decisero sole della dottrina la più utile alla salute delle nazioni. Non se ne potrebbe dunque conchiudere, o che la divinità prende assai poco interesse nella religione degli uomini, o ch' ella si dichiara sempre in favore delle opinioni che convengono meglio alle potenze della terra? infine ch' ella cangia di sistemi, dacchè a queste salta il capriccio di cangiarli?

Un re di Macassar, annojato dall' idolatria de' suoi padri, s' incapricciò un giorno di lasciarla. Il consiglio del monarca deli-

Digitized by Google

berò lungo tempo per sapere se dovessero chiamarsi dei dottori cristiani o maomettani; nell' impossibilità di deciferare la migliore delle due religioni, risolvette di domandare nel medesimo tempo dei missionarj dell' una e dell' altra, e di abbracciare la dottrina di quelli che avessero l'avvantaggio di arrivare i primi; non si dubitò che Dio, che dispone dei venti, non ispiegasse con tal mezzo le sue volontà egli stesso: i missionarj di Maometto essendo stati i più diligenti, il re con il suo popolo si sommise alla legge ch' egli si era imposta. I missionarj di Cristo furono rifiutati per difetto del loro Dio che loro non permise di arrivar abbastanza di buon'ora (1). Dio consente evidentemente che il caso decida della religione dei popoli.

Tutti quelli che governano decidono infallibilmente della religione dei popoli. La vera religione non è giammai che la religione del principe; il vero Dio è il Dio che il principe vuole che si adori; la volontà dei preti, che governano il principe, diviene sempre la volontà di Dio. Un faceto ha detto con ragione, che la *religione vera è sempre quella che ha per se il principe ed il boja.* Gl' imperatori e i carnefici hanno lungo tempo sostenuto gli Dei di Roma contro il Dio de' Cristiani: quest' ultimo, avendo

(1) Vedi la *Description historique du royaume de Macassar.* Paris, 1688.

Digitized by Google

messo nel suo partito gl' imperatori, i loro soldati e i loro carnefici, giunse a fare sparire il culto degli Dei romani. Il Dio di Maometto è giunto a scacciare il Dio dei Cristiani da una gran parte degli stati che egli occupava altre volte.

Nella parte orientale dell'Asia vi è una vasta contrada assai florida, abbondante, popolata e governata da leggi sì saggie, che i conquistanti i più feroci le hanno adottate con rispetto. È nella China, all'eccezione del Cristianesimo, che vi fu bandito come pericoloso, i popoli vi sieguono le superstizioni che loro piacciono, mentre che i mandarini o magistrati, disingannati da lungo tempo della religion popolare, non se ne occupano che per vegliare acciò i Bonzi o i preti non si servano di questa religione per turbare il riposo dello stato. Mentre non si scorge che la provvidenza rifiuti i suoi beneficj ad una nazione, i capi della quale prendono sì poco interesse nel culto che gli rende, i Chinesi godono al contrario d'un ben'essere e d'un riposo degno d'esser invidiato da tanti popoli che la religione divide, desola, e mette sovente in fuoco.

Non si può ragionevolmente proporsi di togliere al popolo le sue follie, ma si può proporsi di guarire dalle loro follie quelli che governano il popolo. Questi impediranno allora che le follie del popolo non divengano pericolose. La superstizione non

Digitized by Google

è a temersi che quando ha per ella i principi e i soldati; è allora ch'ella diviene crudele e sanguinaria. Ogni sovrano che si fa il protettore di una setta o di una fazione religiosa, si fa comunemente il tiranno delle altre sette, e diviene egli stesso il perturbatore il più crudele del riposo de' suoi stati.

§. 140. Ci si va ripetendo senza fine, e molte persone sensate lo credono, che la religione è necessaria per contenere gli uomini; che senza di essa non esisterebbe più freno per i popoli; che la morale e la virtù sono intimamente legate. " Il ti„ more del signore, ci si grida, è il prin„ cipio della sapienza; i terrori d'un'altra „ vita sono terrori salutari e proprj a „ contener le passioni degli uomini. „

Per disingannarsi sull' utilità delle nozioni religiose basta aprire gli occhi, e considerare quali sono i costumi delle nazioni le più sommesse alla religione. Vi si vedono tra esse dei tiranni orgogliosi, dei ministri oppressori, dei cortigiani perfidi, dei concussionarj senza numero, dei magistrati poco scrupolosi, dei furbi, degli adulteri, dei libertini, delle prostitute, dei ladri e dei birbanti di ogni specie, che non hanno mai dubitato nè dell' esistenza di un Dio vendicativo e rimuneratore, nè dei supplizj dell' inferno, nè delle gioje del paradiso.

Quantunque del tutto inutilmente pel più

Digitized by Google

gran numero degli uomini, i ministri della religione si sono studiati di render la morte terribile agli occhi dei loro settatori Se i Cristiani i più divoti potessero essere conseguenti, passerebbero tutta la loro vita nel pianto, e morirebbero inseguito fra i più terribili allarmi: che di più spaventevole della morte per degli sfortunati a' quali si ripete ogni momento ch' è terribile di cadere tra le mani del Dio vivente, che *si deve operare la sua salute con timore e con tremore!* Frattanto ci si assicura che la morte del Cristiano ha delle consolazioni infinite, di cui l' incredulo è privo. Il buon Cristiano, ci si dice, muore nella ferma speranza di una felicità eterna che ha procurato di meritare. Ma questa ferma speranza non è ella stessa una presunzione punibile agli occhi d' un Dio severo? I più gran santi non devono essi ignorare *se sono degni di onore o di odio*? Preti, che ci consolate colla speranza delle gioje del paradiso, e che per allora chiudete gli occhi sui tormenti dell' inferno, avete voi dunque avuto il privilegio di vedere i nostri nomi e le nostre iscrizioni nel *libro della vita?*

§. 141 Opposte alle passioni e agl' interessi presenti degli uomini le nozioni oscure di un Dio metafisico che nessuno conosce, i castighi incredibili di un' altra vita, i piaceri del cielo, di cui non si ha alcuna idea, non è egli un combattere delle rea-

Digitized by Google

lità colle chimere? Gli uomini non hanno giammai del loro Dio che delle idee confuse; essi non lo veggono, per così dire, che nelle nubi: essi non pensano giammai a lui quando hanno il desiderio di mal fare: tutte le volte che l'ambizione, la fortuna o il piacere li sollecitano o li trascinano, e il Dio e le sue promesse e le sue minaccie non ritengono alcuno. Le cose di questa vita hanno per gli uomini un grado di certezza, che la fede la più viva non può mai dare alle cose dell' altra vita.

Ogni religione nella sua origine fu un freno immaginato dai legislatori che vollero sottomettersi gli spiriti dei popoli grossolani. Simili alle nutrici, che fanno paura ai fanciulli per obbligarli a tenersi in riposo, alcuni ambiziosi si servono del nome degli Dei per far paura a dei selvaggi; il terrore sembrò loro proprio a sforzarli di sopportare tranquillamente il giogo ch' essi volevano loro imporre. Gli incantesimi dell' infanzia sono essi dunque fatti per l' età matura? L' uomo nella sua maturità non crede più, o, s' egli crede ancora, non se ne cura guari, e siegue sempre la sua carriera.

§. 142. Vi hanno pochi uomini che non temono assai più ciò che vedono che ciò non vedono; e più i giudizj degli uomini, di cui essi provano gli effetti, che i giudizj di Dio, de' quali non hanno che delle idee fluttuanti. Il desiderio di piacere al



Digitized by Google

mondo, il torrente dell' uso, il timor di una beffa e di un *che si dirà?* hanno assai più di forza che tutte le opinioni religiose. Un uomo di guerra sulla tema di esser disonorato non va egli tutt' i giorni ad azzardare la sua vita nei combattimenti col rischio stesso d' incorrere la dannazione eterna?

Le persone le più religiose mostrano sovente più di rispetto per un loro servo che per Dio. Il tale, che crede fermissimamente che Dio vede tutto, sa tutto, è presente dappertutto, si permetterà, quand'egli è solo, delle azioni che non farebbe alla presenza dell' ultimo dei mortali. Quegli stessi che si chiamano i più fortemente convinti dell' esistenza di un Dio, non lasciano di agire in ogni istante, come se essi non credessero nulla.

§. 143. „ Lasciate almeno, ci si dirà, „ sussistere l' idea di un Dio che sola può „ servire di freno alle passioni dei re. „ Ma in buona fede possiamo noi ammirare gli effetti meravigliosi, che il timore di questo Dio produce per l' ordinario sullo spirito dei principi, che si chiamano le sue immagini? Qual idea farsi dell' originale, se si giudica dalle sue copie?

I sovrani, è vero, si chiamano i rappresentanti di Dio, i suoi luogotenenti sulla terra. Ma il timore di un padrone più potente di essi li induce forse ad occuparsi seriamente del ben essere dei popoli, che

Digitized by Google

la provvidenza ha confidati alle loro cure? Il terrore preteso, che dovrebbe loro ispirare l'idea di un giudice invisibile delle loro azioni, li rende egli più giusti, più umani, meno avidi del sangue e dei beni dei loro sudditi, più moderati nei loro piaceri, più attenti ai loro doveri? Infine questo Dio, per il quale si assicura che i re regnano, gl'impedisce egli di vessare in mille maniere i popoli di cui dovrebbero essere i conduttori, i protettori e i padri? Si aprano gli occhi, si aggirino gli sguardi sopra la terra, e si vedrà pressochè dappertutto gli uomini governati da tiranni, che non si servono della religione se non per istupidire vieppiù gli schiavi, ch'essi schiacciano sotto il peso de' loro vizj, o che sacrificano senza pietà alle loro folli stravaganze.

Lungi dal servire di freno alle passioni dei re, la religione per questi stessi principj mette loro la briglia sul collo. Ella li trasforma in tante divinità, ai capriccj delle quali non è mai permesso alle nazioni di resistere. Nel medesimo tempo ch'ella scatena i principi, e spezza per essi i lacci del patto sociale, ella si sforza d'incatenare gli spiriti e le mani dei sudditi ch'essi opprimono. È egli dunque sorprendente che gli Dei della terra si credano tutto permesso e non riguardino i loro sudditi che come i vili stromenti dei loro capricci o della loro ambizione?

Digitized by Google

La religione, in tutt' i paesi, del monarca della natura ne ha fatto un tiranno crudele, fantastico, parziale, il di cui capriccio serve di norma: il Dio monarca non è che troppo ben imitato da' suoi rappresentanti sulla terra. Dappertutto la religione non sembra immaginata che per addormentare i popoli nei ferri, affine di fornire ai loro padroni la facilità di divorarli o di renderli impunemente infelici.

§. 144. Per garantirsi delle intraprese di un pontefice romano, che voleva regnare sui re per metter la loro persona al coperto di tutti gli attentati dei popoli creduli eccitati dai preti, molti principi dell' Europa pretesero di non tenere la loro corona e i loro diritti che da Dio solo, e di non dover conto che a lui delle loro azioni. La potenza civile, avendo alla lunga avuto il vantaggio ne' suoi combattimenti sulla potenza spirituale, i preti sforzati di cedere riconobbero i diritti divini dei re, li predicarono ai popoli, riservandosi la facoltà di cangiar di parere, e di predicar la rivolta tutte le volte che i diritti divini dei re non s' accordassero coi diritti divini del clero: e la pace fra i re e i preti fu sempre conchiusa a spese delle nazioni; ma questi conservarono le loro pretese malgrado tutt' i trattati.

Tanti tiranni e cattivi principi, a cui la coscienza rimprovera ognora la loro negligenza o la loro perversità, lungi dal te-

mere il loro Dio; amano meglio aver a che fare con questo giudice invisibile che non si oppone a nulla, o coi suoi preti sempre facili per i padroni della terra, che coi loro proprj sudditi: i popoli ridotti alla disperazione potrebbero ben chiamare come abusi i diritti divini dei loro capi. Gli uomini dopo una lunga tolleranza prendono qualche volta dell'umore, e i diritti divini del tiranno sono allora sforzati di cedere ai diritti naturali dei sudditi.

Si fa miglior mercato con gli Dei che cogli uomini. I re non devono conto delle loro azioni che a Dio solo; i preti non devono conto che a loro stessi; vi ha ogni luogo di credere che gli uni e gli altri si tengano più sicuri dell'indulgenza del cielo che di quella della terra. È più facile di sfuggire ai giudizj degli Dei, che si possono acquietare a poche spese, che ai giudizj degli uomini, la di cui pazienza si stanca.

" Se voi togliete ai sovrani il timore di „ una potenza invisibile, qual freno op- „ porrete voi ai loro traviamenti? „ Ch'essi imparino a regnare, che imparino ad esser giusti, a rispettare i diritti dei popoli, a riconoscere i beneficj delle nazioni, dalle quali tengono la loro grandezza e il loro potere: imparino a temere gli uomini, a sommettersi alle leggi dell' equità; che nessuno le possa violare senza periglio; che queest leggi frenino egualmente il po-

Digitized by Google

tente, il debole, i grandi, i piccoli, il sovrano e i sudditi.

Il timore degli Dei, la religione, i difensori di un'altra vita, ecco le dighe metafisiche e soprannaturali che si oppongono alle passioni violente dei principi! Queste dighe sono elle sufficienti? L'esperienza sciolga la questione. Opporre la religione alla malvagità dei tiranni è un volere che delle speculazioni vaghe, incerte, inintelligibili siano più potenti di quelle inclinazioni, che a fortificarle di giorno in giorno ne' medesimi tutto cospira.

§. 145. Ci si vantano sempre gli avvantaggi immensi che la religione procura alla politica: ma per poco che si rifletta, si conoscerà chiaramente che le opinioni religiose accecano egualmente e i sovrani e i popoli, e non gl'illumano mai nè sui veri doveri, nè sui veri interessi loro. La religione non forma che troppo sovente dei despoti licenziosi e scostumati, obbediti dagli schiavi che tutto obbliga a render conformi alle loro viste.

Per non aver meditato o conosciuto i veri principj dell'amministrazione, lo scopo e i diritti della vita sociale, gl'interessi reali degli uomini, i doveri che li legano, i principi sono pressochè sempre divenuti in ogni paese licenziosi, assoluti e perversi, e i loro sudditi abbietti, infelici e cattivi. Per risparmiarsi la pena di studiar questi oggetti importanti si crede un

Digitized by Google

obbligo di ricorrere a delle chimere, le quali fin qui, lungi dal rimediare a niente, non hanno fatto che moltiplicare i mali del genere umano, e frastornarlo dalle cose le più importanti per lui.

La maniera ingiusta e crudele, colla quale tante nazioni sono governate quaggiù, non fornisce ella visibilmente una delle prove le più forti, non solamente del poco effetto che produce il timore dell' altra vita, ma ancora della non esistenza di una provvidenza che s' interessi nella sorte della razza umana? S' esistesse un Dio buono, non saremmo noi sforzati di convenire che egli trascura stranamente in questa vita il più gran numero degli uomini? Sembrerebbe che questo Dio non avesse creato le nazioni che per essere il ludibrio delle passioni e delle follie de' suoi rappresentanti sulla terra.

§. 146. Per poco che si legga la storia con qualche attenzione, si vedrà che il cristianesimo, abbjetto ne' suoi principj, si è insinuato presso le nazioni selvagge e libere dell' Europa, facendo ravvisare ai loro capi che i suoi principj religiosi favorivano il dispotismo, e mettevano un potere assoluto nelle loro mani. Noi vediamo in conseguenza dei principi barbari convertirsi con una prontezza miracolosa; vale a dire adottare senza esame un sistema sì favorevole alla loro ambizione, e metter tutto in uso per farlo abbracciare ai loro

Digitized by Google

sudditi. Se i ministri di questa religione hanno sovente derogato dappoi ai loro principj servili, è perchè la teoria non influisce sulla condotta dei ministri del signore se non quando s' accorda coi loro interessi temporali.

Il cristianesimo si vanta di aver apportato agli uomini una felicità ignota nei secoli precedenti. Egli è vero che i Greci non hanno conosciuto i diritti divini dei tiranni o degli usurpatori dei diritti della patria. Sotto il paganesimo non era mai entrato nella testa di alcuno che il cielo vietasse che una nazione si difendesse contro una bestia feroce, che la desola insolentemente. La religione dei cristiani s' immaginò di metter i tiranni in sicurezza, e posò per principio che i popoli dovevano rinunciare alla difesa legittima di loro stessi. Perciò le nazioni cristiane sono prive della prima legge della natura, che vuole che l' uomo resista al male, e disarmi chiunque attenta a distruggerlo. Se i ministri della chiesa hanno sovente permesso ai popoli di rivoltarsi per la causa del cielo, giammai loro non permisero di rivoltarsi per mali reali o violenze conosciute.

Dal cielo sono venuti i ferri che servirono ad incatenare gli spiriti dei mortali. Perchè il Maomettano è egli dappertutto schiavo? perchè il suo profeta lo soggiogò nel nome della divinità, come prima di lui Mosè aveva soggiogato i Giudei. In

tutte le parti della terra noi vediamo che i primi legislatori furono i primi sovrani e i primi preti dei selvaggi, ai quali diedero delle leggi.

La religione non sembra immaginata che per esaltare i principi al di sopra delle loro nazioni, e abbandonar loro i popoli a discrezione. Quando questi si trovano infelici quaggiù, si fanno tacere minacciandoli della collera di Dio; si fa loro inalzar gli occhi al cielo, affine d'impedirgli di vedere le vere cagioni dei loro mali, e di applicarvi i rimedj che la natura loro presenta.

§. 147. A forza di ripetere agli uomini, che la terra non è la loro vera patria, che la vita presente non è che un passaggio, che non sono fatti per esser felici in questo mondo, che i loro sovrani non tengono la loro autorità che da Dio solo, e non devono conto che a lui dell' abuso che ne fanno, che non è mai permesso di far loro resistenza ec., si è eternata la malvagia condotta dei re e le disgrazie dei popoli; gl' interessi delle nazioni sono stati vilmente sacrificati ai loro capi. Quanto più si considerano i dogmi e i principj religiosi, tanto più si resta convinto ch' essi hanno per iscopo unico il vantaggio dei tiranni e dei preti, senz' aver mai riguardo a quello delle società.

Per mascherare l' impotenza de' suoi Dei sordi, la religione è giunta a far credere

Digitized by Google

ai mortali, che sono sempre le iniquità che accendono la collera dei cieli. I popoli se la prendono solo con loro stessi sulle disgrazie e traversie che soffrono ad ogni momento. Se la natura in disordine fa qualche volta sentire i suoi colpi alle nazioni, i loro cattivi governi non sono che troppo sovente le cagioni immediate e permanenti da cui partono le calamità continue che sono sforzate di soffrire. Non sono forse dovute per l'ordinario all'ambizione dei re e dei grandi, alla loro negligenza, ai loro vizj, alle loro oppressioni le sterilità, le mendicità, le guerre, i contagj, i cattivi costumi e tutt'i flagelli moltiplici che desolano la terra?

Facendo fissare continuamente agli uomini i loro occhi al cielo; dando loro a credere che tutt'i loro mali sono dovuti alla collera divina; non somministrando ad essi che dei mezzi inefficaci e futili per far cessare le loro pene, si direbbe che i preti non hanno avuto per oggetto che d'impedire alle nazioni di pensare alle vere sorgenti delle loro miserie, e si sono proposti di renderle eterne. I ministri della religione si diportano ad un dipresso come quelle madri indigenti che mancando di pane addormentano i loro figli affamati con delle canzoni, o che presentano ad essi dei trastulli per far loro obbliare il bisogno che li tormenta.

Accecati nell'infanzia dall'errore, rite-

nuti dai lacci invisibili dell' opinione, agitati dai terrori panici, intorpiditi nel seno dell' ignoranza, come i popoli conoscerebbero essi le vere cagioni delle loro pene? Essi credono di rimediarvi invocando gli Dei. Ahimè! non veggono che nel nome di questi Dei loro si ordina di presentare il collo alla scure dei loro tiranni implacabili, nei quali essi troverebbero la causa visibilissima dei mali sotto cui gemono, e per i quali non cessano d'implorare inutilmente l' assistenza del cielo?

Popoli creduli! nelle vostre disgrazie raddoppiate le vostre preghiere, le vostre offerte, i vostri sacrificj; assediate i vostri tempj; svenate delle vittime senza numero; digiunate nel sacco e nella cenere; abbeveratevi delle vostre lagrime; impoveritevi soprattutto per arricchire i vostri Dei; voi non farete che arricchire i loro preti; gli Dei del cielo non vi saranno propizj che quando gli Dei della terra riconosceranno che sono uomini come voi, e impiegheranno pel vostro ben essere le cure che vi sono dovute.

§. 148. I principi negligenti, ambiziosi e perversi sono le cause reali delle disgrazie pubbliche, delle guerre inutili, ingiuste, reiterate, che spopolano la terra. I governi avidi e dispotici annientiscono per gli uomini i beneficj della natura. La rapacità delle corti scoraggia l' agricoltura, estingue l' industria, fa nascere la carestia,

Digitized by Google

il contagio, la miseria. Il cielo non è nè crudele, nè favorevole ai voti dei popoli; sono i loro capi orgogliosi che hanno pressochè sempre un cuore di marmo.

È un' opinione distruttiva per la sana politica e per i costumi dei principi il persuader loro che Dio solo è a temere per essi quando nuocono ai loro sudditi o quando trascurano di renderli felici. Sovrani! non sono i vostri Dei, ma i vostri popoli che voi offendete quando fate il male. Voi fate il male a questi popoli, e per controcolpo a voi stessi, quando li governate ingiustamente.

Niente di più comune nella storia che di vedere dei tiranni religiosi; niente di più raro che di trovarvi dei principi giusti, vigilanti, illuminati. Un monarca può esser pio, esatto in adempir servilmente i doveri della sua religione, sommesso a' suoi preti, liberale con essi, e trovarsi nel medesimo tempo privo di tutte le virtù e di tutt' i talenti necessarj per governare. La religione pei principi non è che uno stromento destinato a tenere i popoli più fortemente sotto il giogo.

Dietro i bei principj della morale religiosa, un tiranno, che durante un lungo regno non avrà fatto che opprimere i suoi sudditi, strappar loro dalle mani i frutti dei loro travagli, immolarli senza pietà alla sua ambizione insaziabile; un conquistatore che avrà fatto svenare nazioni in-

Digitized by Google

tiere, che sarà stato in tutta la sua vita un vero flagello del genere umano, s'immagina che la sua coscienza possa tranquillizzarsi, quando per espiare tanti delitti egli avrà pianto ai piedi di un prete, che avrà comunemente la vil compiacenza di consolare, e di rassicurare un assassino, che la più terribile disperazione punirebbe troppo debolmente del male ch'egli ha fatto alla terra.

§. 149. Un sovrano sinceramente divoto è comunemente assai pericoloso per uno stato: la credulità suppone sempre uno spirito breve: la divozione assorbe per l'ordinario l'attenzione, che il principe dovrebbe dare al governo del suo popolo. Docile alle suggestioni de'suoi preti, diviene in ogni momento il giuoco dei loro capricci, il fautore delle loro querele, l'istrumento e il complice delle loro follie, alle quali egli attacca il più gran valore. Fra i doni più funesti, che la religione abbia fatto al mondo, si devono contar sopra tutto quei monarchi divoti e zelanti, che, nell'idea di travagliare alla salute dei loro sudditi, si sono fatti un santo dovere di tormentare, perseguitare, distruggere quelli che la loro coscienza faceva pensare altrimenti di essi. Un divoto alla testa di un impero è uno dei più gran flagelli che il cielo nel suo furore possa dare alla terra. Un sol prete fanatico o furbo, che sta all'orecchio di un principe cre-

Digitized by Google

dulo e potente, basta per mettere uno stato in disordine, e l' universo in combustione.

Quasi in tutt' i paesi i preti e i divoti hanno l' incarico di formare lo spirito e il cuore dei giovani principi destinati a governar le nazioni. Quai lumi possono avere institutori di questa tempra? da quali interessi possono essere animati? Pieni essi stessi di pregiudizj, mostreranno al loro allievo la superstizione come la cosa la più importante e la più sacra; i suoi doveri chimerici come i più santi doveri; l' intolleranza e lo spirito persecutore come i veri fondamenti della sua autorità futura; essi procureranno di farne un capo di partito, un fanatico turbolento, un tiranno; essi soffocheranno di buon' ora la ragione in lui; lo premuniranno contro di essa; impediranno la verità di penetrare sino alle sue orecchie; lo attizzeranno contro i veri talenti, e lo preverranno in favore dei talenti disprezzevoli; infine ne faranno un divoto imbecille, che non avrà alcuna idea nè del giusto nè dell' ingiusto, nè della vera gloria nè della vera grandezza, e che sarà sprovvisto dei lumi e delle virtù necessarie al governo di uno stato. Eccone in compendio il piano dell' educazione d' un fanciullo destinato a fare un giorno la felicità o la disgrazia di molti milioni d' uomini!

§. 150. I preti si sono mostrati in ogni tempo i fautori del dispostismo ed i nemici

Digitized by Google

della pubblica libertà; il loro mestiere esige degli schiavi avviliti e sommessi, che non abbiano mai l'audacia di ragionare. In un governo assoluto non si tratta che d'impadronirsi dello spirito d'un principe debole e stupido per rendersi padrone dei popoli. In vece di condurre i popoli alla salute, i preti li hanno sempre condotti alla servitù.

In favore dei titoli soprannaturali che la religione ha accumulati per i principi i più malvagi, questi si sono comunemente collegati coi preti, che, sicuri di regnare per l'opinione sullo stesso sovrano, si sono addossati il carico di legare le mani dei popoli, e di tenerli sotto il giogo. Ma invano il tiranno coperto dall'egida della religione si lusinga di essere al coperto da tutt'i colpi del forte; l'opinione è un debole scherno contro la disperazione dei popoli. Altronde il prete non è l'amico del tiranno che sino a tanto ch'egli trova il suo conto nella tirannia; egli predica la sedizione, e demolisce l'idolo che ha fatto quando non lo trova più abbastanza conforme agl'interessi del cielo, ch'egli fa parlare quando li piace, e che non parla giammai che a seconda de' suoi interessi.

Ci si dirà senza dubbio, che i sovrani conoscendo tutto il vantaggio che la religione loro procura, si trovavano veramente interessati a sostenerla con tutte le loro forze. Se le opinioni religiose sono utili ai tiranni, egli è evidentissimo che sono inu-

Digitized by Google

tili a quelli che governano secondo le leggi della ragione e dell' equità. Vi ha egli dunque del vantaggio nell'esercitare la tirannia? I principi sono essi dunque veramente interessati in esser tiranni? La tirannia non li priva ella della vera potenza, dell'amore dei popoli, di ogni sicurezza? ogni principe ragionevole non dovrebbe egli avvedersi che il despota è un insensato, che non fa che nuocere a se stesso? Ogni principe illuminato non dev' egli diffidare degli adulatori, l' oggetto de' quali è di addormentarli sull' orlo del precipizio ch' essi aprono sotto i suoi passi?

§. 151. Se le adulazioni sacerdotali riescono a pervertire i principi e a cangiarli in tiranni, i tiranni anch' essi corrompono necessariamente e i grandi e i popoli. Sotto un padrone ingiusto, senza bontà, senza virtù, che non conosce altra legge che il suo capriccio, bisogna necessariamente che una nazione si depravi. Questo padrone vorrà egli tenere presso di se degli uomini onesti, illuminati, virtuosi? No non gli abbisognano che degli adulatori, degli approvatori, degl'imitatori, degli schiavi, delle anime basse e servili che si prestano ai suoi gusti; la sua corte propagherà il contagio del vizio negli ordini inferiori. Di rango in rango tutto si corromperà necessariamente in uno Stato, il capo del quale sarà corrotto. Si è detto gran pezza fa, che i *principi sembrano comandar di fare tutto ciò che fanno essi stessi.*

Digitized by Google

La religione, lungi di essere un freno per i sovrani, li ha messi a portata di abbandonarsi senza timore e senza rimorso a dei traviamenti tanto funesti per loro stessi, quanto per le nazioni da loro governate. Gli uomini non s' ingannano impunemente. Dite ad un principe ch' egli è un Dio, ben tosto egli crederà che non deve niente a persona. Purchè sia temuto, egli si curerà poco di essere amato, non conoscerà nè regole, nè rapporti coi suoi sudditi, nè doveri a loro riguardo. Dite a questo principe *ch' egli non deve conto delle sue azioni che a Dio solo*, e ben tosto egli agirà come se non dovesse niente a persona.

§. 152. Un sovrano illuminato è quello che conosce i suoi veri interessi: ei sa che i suoi interessi sono legati a quelli della nazione: sa che un principe non può essere nè grande, nè potente, nè amato, nè considerato sin tanto che non comanderà che a degli schiavi miserabili: sa che l' equità, la beneficenza, la vigilanza gli daranno sopra gli uomini dei diritti ben più reali che i titoli favolosi che si fanno discender dal cielo: sentirà che la religione non è utile che ai preti, ch' ella è inutile alla società, che sovente la perturba, che bisogna contenerla per impedirla di nuocere; infine conoscerà che per regnare con gloria bisogna far delle buone leggi e mostrare delle virtù, e non fondare la sua potenza su delle imposture e delle chimere.



Digitized by Google

§. 153. I ministri della religione hanno avuto sempre in mira di far del loro Dio un tiranno terribile, capriccioso e volubile. Bisognava che fosse tale perchè si prestasse ai loro interessi soggetti a variare. Un Dio che fosse giusto e buono, senza miscuglio di capriccio e di perversità; un Dio che avesse costantemente le qualità d'un uomo onesto o d'un sovrano clemente, non converebbe per nessun conto a' suoi ministri. È utile ai preti che si tremi avanti il loro Dio, affinchè si ricorra ad essi per ottenere dei mezzi di rassicurarsi de' suoi timori.

*Nessun uomo è un eroe agli occhi del suo cameriere*. Non è sorprendente che un Dio, vestito da' suoi preti di maniera a far gran paura agli altri, ne imponga raramente ad essi, o influisca pochissimo sulla loro propria condotta. Conseguentemente noi li vediamo in ogni paese comportarsi con maggiore uniformità: sotto il pretesto della gloria del loro Dio dappertutto divorano le nazioni, avviliscono le anime, scoraggiano l'industria, seminano la discordia. L'ambizione e l'avarizia furono in ogni tempo le passioni dominanti del sacerdozio: in ogni luogo il prete s'alza al di sopra dei sovrani e delle leggi: in ogni dove non si occupa che degl' interessi del suo orgoglio, della cupidigia, del suo umore dispotico e vendicativo: dappertutto gli sostituisce delle espiazioni, dei sacrificj,

Digitized by Google

delle cerimonie e delle pratiche misteriose; in una parola, delle invenzioni lucrative per lui, a delle virtù utili e sociali.

Lo spirito si confonde, la ragione si ammutolisce alla vista delle pratiche ridicole e dei mezzi meschini che i ministri degli Dei hanno inventato in ogni paese per purificare le anime, e rendere il cielo favorevole alle nazioni. Qui si recide una porzione di prepuzio a un fanciullo per meritargli la benevolenza divina: là si versa dell'acqua sulla sua testa per lavarlo dai delitti che non ha ancora potuto commettere: altrove gli si dice di lavarsi in un fiume, le di cui acque hanno il potere di purgarlo da tutte le di lui sozzure: in altro luogo gli si vietano certi alimenti, l'uso de' quali eccitebbe la collera celeste: in altre contrade si ordina all'uomo peccatore di venir periodicamente a confessare i suoi difetti ad un prete, che sovente è più gran peccatore di lui ec.

§. 154. Che diremmo noi d'una truppa di empirici, che, recandosi ogni giorno sopra una pubblica piazza, venissero ad esagerarci la bontà de' loro rimedj, li dassero come infallibili nel mentre che noi li troviamo pieni delle stesse infermità che essi pretendono di guarire? Avremmo noi molta confidenza ai segreti di questi ciarlatani che ci gridassero da disperati: *Prendete dei nostri rimedj; i loro effetti sono immancabili; essi guariscono tutti eccetto noi.*

Digitized by Google

Che pensaremmo noi in seguito vedendo questi stessi ciarlatani passare tutta la loro vita lagnandosi che i loro rimedj non producono mai niente sugli ammalati che li prendono? Infine quale idea ci faremmo noi della follia del volgo, che malgrado queste proteste non cessasse di pagare ad assai caro prezzo dei rimedj, de' quali tutto ne facesse conoscer l'inefficacia? I preti rassembrano a quegli alchimisti che dicono arditamente ch'essi hanno il segreto di far dell'oro, mentre ch'essi hanno appena un abito per coprire la loro nudità.

I ministri della religione declamano senza fine contro la corruzione del secolo, e si lagnano altamente del poco frutto delle loro lezioni, nel medesimo tempo che ci assicurano, che la religione è il rimedio universale, la vera *panacèa* contro i mali del genere umano. Questi preti sono eglino stessi ammalati; mentre gli uomini continuano a frequentare le loro botteghe, ed a prestar fede ai loro antidoti divini, che per loro propria confessione non guariscono alcuno.

§. 155. La religione, sopra tutto presso i moderni, usurpando i diritti della morale, ne ha totalmente oscurati i principj: ella ha reso gli uomini insocievoli per dovere; li ha sforzati di essere inumani verso tutti quelli che non pensano com'essi. Le dispute teologiche, egualmente inintelligibili per tutt'i partiti accaniti gli uni contro

Digitized by Google

gli altri, hanno rovesciato degl' imperi, prodotte delle rivoluzioni, fatto perir dei sovrani, desolata l' Europa intiera. Queste querele disprezzevoli non hanno potuto estinguersi nei fiumi di sangue. Fin dall'estinzione del paganesimo i popoli si fecero un principio religioso di entrare in frenesia tutte le volte che si videro nascere delle opinioni, che i loro preti credettero contrarie alla sana dottrina. I settatori d' una religione, che non predica in apparenza che la carità, la concordia e la pace, si sono mostrati più feroci dei cannibali e dei selvaggi tutte le volte che i loro dottori gli hanno eccitati alla distruzione dei loro fratelli. Non vi ha delitto che gli uomini non abbino commesso nell' idea di piacere alla divinità o di acquietare la sua collera.

L' idea d' un Dio terribile, che si dipinge come un despota, ha dovuto necessariamente rendere i suoi sudditi malvagi. Il timore non fa che degli schiavi, e gli schiavi sono vili, bassi, crudeli, e si credono tutto permesso quando si tratta o di cattivare la benevolenza o di sottrarsi ai castighi del padrone che temono. La libertà di pensare può sola dare agli uomini della grandezza d' anima e dell' umanità. La nazione di un Dio tiranno non può fare che degli schiavi abietti, tetri, litigiosi, intolleranti.

Ogni religione che suppone un Dio pronto ad irritarsi, geloso, vendicativo, punti-

Digitized by Google

glioso sui suoi diritti o sulla sua etichetta; un Dio assai debole per essere offeso dalle opinioni che di lui si possono avere; un Dio abbastanza ingiusto per esigere che si abbiano delle nozioni uniformi a suo riguardo: simile religione diviene necessariamente inquieta, insociabile, sanguinaria; gli adoratori di un Dio di questa tempra non crederanno mai di potere senza delitto dispensarsi dall' odiare ed anche dal distruggere tutti quelli che loro si additeranno come avversarj di questo Dio; crederanno che sarebbe un tradire la causa del loro monarca celeste vivendo in buona intelligenza co' suoi concittadini ribelli. Amare ciò che Dio odia non sarebbe un esporre se stesso al di lui odio implacabile?

" Persecutori infami, e voi divoti antropofagi! non sentirete voi mai la follia e l' ingiustizia del vostro umore intollerante? non vedete voi che l' uomo non è il padrone delle sue opinioni religiose, della sua credulità o della sua incredulità, come non lo è della lingua che impara dall' infanzia, e che non può più cangiare? Dire ad un uomo di pensar come voi, non è egli un volere che uno straniero parli l' istessa lingua di voi? Punire un uomo per i suoi errori, non è egli un punirlo di essere stato educato differentemente da voi? Se io sono un incredulo, mi è egli possibile di bandir dal mio spirito le ragioni che hanno distrutta la mia fede? Se il vo-

Digitized by Google

stro Dio lascia agli uomini la libertà di dannarsi, in che vi frammischiate voi? Siete voi dunque più prudenti e più saggi di quel Dio, di cui volete vendicare i diritti?

§. 156. Non vi ha divoto che secondo il suo temperamento o non odj o non disprezzi o non compassioni gli aderenti di una setta differente dalla sua. La religione dominante, che non è mai diversa da quella del sovrano e delle armate, fa sempre sentire la sua superiorità in una maniera crudelissima e ingiuriosa alle sette più deboli. Non esiste ancora vera tolleranza sulla terra; dappertutto si adora un Dio geloso, di cui ogni nazione si crede l'amica alla esclusione di tutte le altre.

Ogni popolo si vanta di adorar solo il vero Dio, il Dio universale, il sovrano della natura intiera. Ma quando si esamina questo monarca del mondo, si trova che ciascuna società, setta, partito o cabala religiosa non fa di questo Dio che un sovrano meschino, le di cui cure e bontà non si estendono che sopra un piccol numero di sudditi, che soli pretendono aver il vantaggio di godere de' suoi favori, e ch'egli non s'imbarazzi per nessun conto delle altre.

I fondatori delle religioni, ed i preti, che le mantengono, si sono visibilmente proposti di separare dalle altre nazioni quelle nazioni ch' essi istruivano. Essi vollero con segni distintivi separare la loro propria greggia: diero ai loro aderenti degli Dei ne-

mici, degli altri Dei, dei culti, dei dogmi, delle cerimonie a parte: li persuadettero soprattutto che le religioni delle altre erano empie e abominevoli. Con questo indegno artifizio questi furbi ambiziosi s'impadronirono esclusivamente dello spirito dei loro settatori; li resero insociabili, e fecero loro riguardar come proscritti tutti quelli che non avevano un culto e delle idee conformi alle loro. Ecco come la religione è giunta a serrare i cuori e bandirne per sempre l'affezione che l'uomo deve avere per il suo simile. La sociabilità, l'indulgenza, l'umanità, quelle prime virtù di ogni morale, sono totalmente incompatibili coi pregiudizj religiosi.

§. 157. Ogni religione nazionale è fatta per render l'uomo vano, insociabile e malvagio: il primo passo verso l'umanità è di permettere a ciascuno di seguire in pace il culto e le opinioni che gli convengono. Ma questa condotta non può piacere ai ministri della religione, che vogliono avere il diritto di tiranneggiare gli uomini sino nei loro pensieri.

Principi accecati e divoti! Voi odiate, voi perseguitate, voi mandate al supplizio degli eretici perchè vi si persuade che quest'infelici dispiacciono a Dio. Ma non dite voi che il vostro Dio è pieno di bontà? Come sperate voi di piacergli con atti di barbarie ch'egli deve necessariamente disapprovare? D'altra parte chi vi ha detto

che le loro opinioni dispiacciono al vostro Dio? sono i vostri preti. Ma chi vi garantisce che i vostri preti non s'ingannino o non vogliano ingannarvi? sono quest' istessi preti. Principi! dunque voi sulla perigliosa parola dei vostri preti commettete i più atroci delitti nell' idea di piacere alla divinità!

§. 158. " Il male, dice Pascal, non si „ fa mai sì pienamente e sì allegramente „ che quando si fa sopra un falso princi„ pio di coscienza (1).„ Niente v'ha di più pericoloso che una religione che scioglie la briglia alla ferocia del popolo, e che giustifica a' suoi occhi i delitti i più neri: egli non mette più confini alla sua malvagità, dacchè la crede autorizzata dal suo Dio, di cui gli si dice che gl' interessi possono rendere tutte le azioni legittime. Si tratta egli di religione? i popoli i più civilizzati diventano in un punto tanti selvaggi, e si credono tutto permesso. Quanto più si mostrano crudeli, altrettanto si suppongono graditi al loro Dio, la di cui causa credono che non possa mai esser sostenuta con troppo calore.

Tutte le religioni del mondo hanno autorizzato dei delitti innumerabili. I Giudei, inebbriati dalle promesse del loro Dio, si sono arrogati il diritto di sterminare delle

(1) *Vedi* Pensées de Pascal XXXVIII.

Digitized by Google

nazioni intere. Appoggiati agli oracoli del loro Dio, i Romani da veri assassini hanno conquistato e desolato il mondo. Gli Arabi, incoraggiati dal loro divino profeta, portarono il ferro e la fiamma presso i Cristiani e gl' Idolatri. I Cristiani sotto il pretesto di estendere la loro santa religione hanno cento volte coperto di sangue l'uno e l'altro emisfero.

In tutti gli avvenimenti favorevoli ai loro proprj interessi, ch' essi chiamano sempre la causa di Dio, i preti ci mostrano la mano di Dio. Dietro a questi principj i divoti hanno la fortuna di vedere la mano di Dio nelle rivolte, nei massacri, nei regicidj, nei delitti, nelle prostituzioni, nelle infamie ec.: per poco che queste cose contribuiscono al vantaggio della religione, si sbarazzano col dire che Dio si serve di ogni sorta di mezzi per arrivare a' suoi fini. Vi ha egli niente di più capace di annientare ogni idea di morale dello spirito degli uomini che di far loro intendere che il loro Dio, sì potente e sì perfetto, è sovente sforzato a servirsi del delitto per compiere i suoi disegni?

§. 159. Se si muovono querele sui furori e i mali che la religione ha tante volte cagionati sulla terra, ci si risponde sul fatto che questi eccessi non sono dovuti alla religione, ma che sono i tristi effetti delle passioni degli uomini. Io dimanderò pertanto chi ha scatenato queste

passioni? Egli è evidentemente la religione, lo zelo che rende inumano, e che serve a coprire le maggiori infamie. Questi disordini non provano essi dunque che la religione, invece di frenare le passioni, non fa che coprirle di un manto che le santifica, e che sarebbe utilissimo di strappar questo sacro manto, di cui gli uomini fanno un uso sì terribile? Quanti orrori sarebbero banditi dalla società se si togliesse ai cattivi un pretesto sì plausibile di perturbarla!

Invece di mantener la pace fra gli uomini, i preti furono per essi le furie che li misero in discordia. Essi allegarono la loro coscienza, e pretesero di aver ricevuto dal cielo il diritto di essere sediziosi, turbolenti e ribelli. I ministri del Signore non si credono essi lesi; non pretendono essi che la maestà divina è oltraggiata tutte le volte che i sovrani hanno la temerità di voler loro impedire di nuocere? I preti rassomigliano a quella donna caparbia che gridava: al fuoco, al patibolo, all'assassinio, allorchè il suo marito le riteneva le mani per ripararsi i colpi che tentava di scagliargli.

§. 160 Malgrado le sanguinose tragedie, che la religione rappresenta sovente in questo mondo, non si cessa di ripeterci che non può esservi morale senza la religione. Se si giudicasse delle opinioni teologiche per i loro effetti, si avrebbe il diritto di asserire che ogni morale è perfettamente

Digitized by Google

incompatibile con le opinioni religiose degli uomini.

Imitate Dio, ci si grida da ogni parte; oh! qual morale avressimo noi imitando questo Dio? Qual è dunque il Dio che noi dobbiamo imitare? forse il Dio del deista? ma questo Dio stesso non può essere per noi un modello costante di bontà; egli è l'autore di tutto; egli è egualmente l'autore del bene e del male che noi vediamo nel mondo: s'egli è l'autore dell'ordine, egli è altresì l'autor del disordine che non avrebbe luogo senza il suo permesso. Se egli produce, egli distrugge; se egli chiama alla vita, egli dà altresì la morte; se egli accorda l'abbondanza, le ricchezze, la prosperità, la pace, egli permette o invia la carestia, la povertà, la calamità, le guerre.

Come prender per modello d'una beneficenza permanente il Dio del teismo o la religione naturale, le di cui disposizioni favorevoli sono in ogni istante smentite da tutto ciò che noi vediamo accadere sotto i nostri occhi? Abbisogna alla morale una base meno vacillante che l'esempio d'un Dio vario nella sua condotta, e che non si può dir buono che chiudendo ostinatamente gli occhi sul male che ogni momento o fa o permette sulla terra.

Imiteremo noi il Giove buonissimo e grandissimo dell'antichità pagana? Imitare un tal Dio è un prender per modello un

Digitized by Google

figlio ribelle che usurpa il trono a suo padre e che lo mutila in seguito. È un imitare un dissoluto, un adultero, un incestuoso, un crapulone, la di cui condotta farebbe arrossire ogni mortale ragionevole. A qual passo sarebbero giunti gli uomini sotto il paganesimo se si fossero immaginati, dietro a Platone, che la virtù consisteva nell'imitare gli Dei?

Bisognerà egli imitare il Dio de' Giudei? Troveremo noi nel *Jehova* un modello della nostra condotta? È un Dio veramente selvaggio, veramente fatto per un popolo stupido, crudele e senza costumi: è un Dio sempre in furore, che non respira che la vendetta, che non conosce la pietà, che ordina il massacro, il ladroneccio, l'insociabilità. In una parola, è un Dio, la di cui condotta non può servir di modello ad un uomo onesto, e non può essere imitata che da un capo di assassini.

Imiteremo noi dunque il *Gesù* dei Cristiani? Questo Dio, morto per acquietare il furore implacabile del suo padre, ci porgerà egli un esempio da seguirsi? Ahimè! noi non vedremo in lui che un Dio o piuttosto un fanatico, un misantropo, che sepolto egli stesso nella miseria, e predicando ai miserabili, li consiglierà d'essere poveri, di combattere, e di soffocar la natura, di odiar il piacere, di cercar il dolore, di detestare loro stessi: loro dirà di lasciar, per seguirlo, padri, madri, pa-

Digitized by Google

renti, amici ec.: che bella morale! mi direte voi. Ella è ammirabile senza dubbio, ella deve essere divina, poichè ella è impraticabile dagli uomini. Ma una morale sì sublime non è ella fatta per render detestabile la virtù? Secondo la morale sì vantata dell' uomo Dio, alcuni Cristiani suoi discepoli sono in questo basso mondo dei veri Tantali tormentati da una sete ardente, che loro non è permesso di estinguere. Una simil morale non ci dà, ella un' idea ben meravigliosa dell' autore della natura? S'egli ha, come si dice, creato tutto per le sue creature, per qual bizzarria loro proibisce di far uso dei beni creati per esse? Il piacere, a cui l' uomo anela senza tregua, non è egli dunque che un laccio che Dio ha malignamente teso per sorprendere la sua debolezza?

§. 161. I settatori di Cristo vorrebbero farci riguardare come un miracolo lo stabilimento della loro religione, che si mostra in tutto contraria alla natura, opposta a tutte le inclinazioni del cuore, nemica dei piaceri de' sensi. Ma l' austerità d' una dottrina non la rende che più meravigliosa agli occhi del volgo. La stessa disposizione, che fa rispettar come divini e soprannaturali dei misterj inconcepibili, fa ammirare come divina e soprannaturale una morale impraticabile e superiore alle forze dell' uomo.

Ammirare una morale, e metterla in pratica, sono due cose assai differenti. Tutti

Digitized by Google

i Cristiani non cessano di ammirare e di vantare la morale del vangelo. Ma ella non è praticata che da un picciol numero di santi, ammirati da genti che si dispensano dall'imitare la condotta loro, sotto pretesto che loro manchi la forza o la grazia.

Tutto l'universo è infettato da una morale religiosa, fondata sull'opinione che per piacere alla Divinita è necessariissimo di rendersi infelice sulla terra. Si veggono in tutte le parti del nostro globo dei penitenti, dei solitarj, dei *fachirs*, de' fanatici, che sembrano di aver profondamente studiati i mezzi di tormentarsi in onore di un essere, di cui tutti si accordano a celebrare la bontà. La religione per sua essenza è nemica della gioja e del ben essere degli uomini. *Felici sono i poveri; felici quelli che piangono; felici quelli che soffrono.* Disgraziati quelli che vivono nell'abbondanza e nella gioja. Tali sono le rare scoperte che il Cristianesimo annuncia.

§. 162. Cosa è un santo in tutte le religioni? È un uomo che prega, che digiuna, che si tormenta, che fugge il mondo, che come un gufo non si compiace che nella solitudine, che s'astiene da ogni piacere, che sembra spaventato da qualunque oggetto che lo frastorni dalle sue meditazioni fanatiche. È questa dunque la virtù? Un essere di questa tempra è egli buono a se stesso, utile agli altri? La società non sa-

Digitized by Google

rebbe ella disciolta, e gli uomini non rientrebbero nello stato selvaggio se ciascuno fosse abbastanza folle per voler essere un santo?

Egli è evidente che la pratica letterale e rigorosa della morale divina dei Cristiani cagionerebbe infallibilmente la ruina delle nazioni. Un Cristiano, che volesse tendere alla perfezione, dovrebbe discacciar dal suo spirito tutto ciò che può allontanarlo dal cielo, sua vera patria; egli non vede sulla terra che delle tentazioni, dei lacci, delle occasioni di perdersi; egli deve temer la scienza come nociva alla fede; egli deve fuggir l'industria come un mezzo di ottener delle ricchezze fatalissime alla salute; egli deve rinunciare agli impieghi e agli onori come a cose capaci di eccitare il suo orgoglio, e distrarlo dal pensare alla sua anima. In una parola, la morale sublime di Cristo, se ella non fosse impraticabile, spezzerebbe i lacci della società.

Un santo nel mondo non è un essere più utile che un santo nel deserto: il santo vi porta un amor tetro, malcontento e sovente turbolento; il suo zelo lo obbliga qualche volta in coscienza di turbare la società con opinioni o con sogni che la sua vanità gli fa prendere come ispirazioni del cielo. Gli annali di tutte le religioni sono pieni di santi inquieti, intrattabili, sediziosi, che si sono resi illustri per le stragi, che per *maggior gloria Dio* hanno portato nel-

Digitized by Google

l'universo. Se i santi che vivono nel ritiro sono inutili, quelli che vivono nel mondo sono sovente pericolosi.

La vanità di rappresentare un personaggio, il desiderio d'illustrarsi agli occhi del volgo imbecille per una condotta bizzarra, costituiscono comunemente il carattere distintivo dei gran santi. L'orgoglio loro persuade che sono uomini straordinarj, e assai al di sopra della natura umana esseri più perfetti degli altri, e dei favoriti che Dio riguarda con più di compiacenza che il resto dei mortali. L'umiltà in un santo non è per l'ordinario che un orgoglio più raffinato di quello del comune degli uomini. Non vi è che una vanità ben ridicola che possa determinar l'uomo a far una guerra continua alla propria natura.

§. 163. Una morale che contraddice alla natura dell'uomo non è fatta per l'uomo. Ma, direte voi, la natnra dell'uomo è depravata. In che consiste questa pretesa depravazione? forse nelle passioni? Ma le passioni non sono esse dell'essenza dell'uomo? Non è egli sforzato a cercare, desiderare, amare ciò che è o ciò ch'egli crede essere utile alla sua felicità? Non bisogna forse che tema, che fugga ciò che giudica dispiacevole o funesto per lui? Accendete le sue passioni per oggetti utili; attaccate il suo ben essere a questi stessi oggetti; allontanatelo con motivi sensibili e conosciuti da ciò che può far torto a se stesso

o agli altri, e voi ne farete un essere ragionevole e virtuoso. Un uomo senza passioni sarebbe del pari indifferente sì al vizio che alla virtù.

Dottori sacri! voi ci ripetete ogni momento che la natura dell'uomo è pervertita; voi ci gridate *che ogni carne ha corrotta la sua via*; voi ci dite che la natura non ci da più che delle inclinazioni sregolate. In questo caso voi accusate il vostro Dio, che non ha potuto o voluto che questa natura conservasse la sua perfezione primitiva. Se questa natura si è corrotta, perchè questo Dio non l'ha riparata? Il Cristianesimo mi assicura che sia riparata; che la morte del suo Dio l'ha ristabilita nella sua integrità. Da chi vien dunque questa depravazione; pretendete voi che la natura umana malgrado la morte di un Dio sia ancor depravata? Il vostro Dio è dunque morto in pura perdita. Che diverrà la sua onnipotenza e la sua vittoria sul diavolo, s'egli è vero che il diavolo conservi ancora l'impero, che, secondo voi, ha sempre esercitato nel mondo?

La morte, secondo la teologia cristiana, è la *pena del peccato*. Questa opinione è conforme a quella di alcune nazioni negre e selvaggie, che s'immaginano che la morte d'un uomo è sempre l'effetto soprannaturale della collera degli Dei. I Cristiani credono fermamente che il loro Cristo li ha sciolti dal peccato mentre vedono che

Digitized by Google

nella loro religione, come nelle altre, l'uomo è soggetto alla morte. Dire che Gesù Cristo ci ha liberati dal peccato, non è egli dire che un giudice ha fatto grazia a un colpevole, nel mentre che noi vediamo ch' egli lo invia al supplizio?

§. 164. Se chiudendo gli occhi sopra tutto ciò che avviene in questo mondo, volessimo rapportarci ai partigiani della religione cristiana, noi crederemmo che la venuta del loro divin Salvatore abbia prodotto la rivoluzione la più meravigliosa, e la riforma la più completa nei costumi della nazioni. «Il Messia, secondo Pascal, » doveva egli solo produrre un gran popolo » eletto, santo e predestinato; condurlo, nu» drirlo, introdurlo nel luogo di riposo e » di santità; renderlo grato a Dio, farne il » tempio di Dio, salvarlo dalla collera di » Dio; liberarlo dalla servitù del peccato; » dar delle leggi a questo popolo, scolpir » queste leggi nel suo cuore; offrirsi a Dio per lui; schiacciare la testa del demonio » ec. (1).» Questo grand'uomo ha obbliato di mostrarci il popolo sul quale il suo divino Messia ha prodotto gli effetti miracolosi, de' quali egli parla con tanta enfasi; sembra che sino al presente questo popolo non abbia esistito sulla terra.

Per poco che si esaminino i costumi

(1) *Vedi* les Pensées de M. Pascal XV.

Digitized by Google

delle nazioni cristiane, e che si ascoltino i clamori dei loro preti, sarà forza il concluderne che Gesù Cristo loro Dio ha predicato senza frutto, è morto senza successo; le sue volontà onnipotenti trovano ancora negli uomini una resistenza di cui questo Dio non può, nè vuole trionfare. La morale di questo dottore divino, che i suoi discepoli ammirano tanto e praticano sì poco, non è seguita in tutto un secolo che da una mezza dozzina di santi oscuri, di fanatici, e di monachi ignoranti, che soli avranno la gloria di brillare nella corte celeste; tutto il resto dei mortali, quantunque ricomprato dal sangue di questo Dio, sarà la preda delle fiamme eterne.

§. 165. Quando un uomo ha gran voglia di peccare, non pensa guari al suo Dio; di più, per enormi che siano i suoi delitti commessi, si lusinga sempre che questo Dio addolcirà per lui la durezza de' suoi decreti. Nissun mortale crede seriamente che la sua condotta possa dannarlo. Quantunque egli tema un Dio terribile, che sovente lo fa tremare; tutte le volte ch'egli è fortemente tentato, egli soccombe, e non vede in seguito che un Dio di misericordie, l'idea del quale lo tranquillizza. Fece egli male? egli spera di avere il tempo di emendarsene, e si lusinga di pentirsene un giorno.

Vi sono nella farmacia religiosa delle ricette infallibili per calmar le coscienze. I

Digitized by Google

preti in ogni paese possiedono de' segreti sovrani per disarmare la collera del cielo. Frattanto s'egli è vero che la divinità si acquieti per mezzo di preghiere, offerte, sacrifici, penitenze, non si ha più diritto di dire che la religione mette un freno agli sregolamenti degli uomini; essi peccheranno a primo incontro, e cercheranno in seguito i mezzi di acquietare Dio. Ogni religione che espia, e che promette la remissione dei delitti, s'ella ritiene qualcuno, incoraggia il gran numero a commettere il male.

Malgrado la sua immutabilità, Dio in tutte le religioni del mondo è un vero Proteo. I suoi preti lo mostrano ora armato di severità, ora pieno di clemenza e di dolcezza, ora crudele, implacabile, e ora facile a lasciarsi intenerire dal pentimento e dalle lagrime dei peccatori. In conseguenza gli uomini non mirano la divinità che dalla parte la più conforme ai loro interessi presenti. Un Dio sempre iracondo ributterebbe i suoi adoratori, o li getterebbe nella disperazione. È necessario agli uomini un Dio che si irriti e che si plachi: se la sua collera spaventa alcune anime timide, la sua clemenza rassicura i cattivi determinati, che fanno conto altronde di ricorrere o presto o tardi ai mezzi di riconciliarsi con lui. Se i giudizj di Dio fanno paura ad alcuni divoti timorosi, che di già per temperamento o per abitudine non sono proclivi al male, i tesori della mise-

ricordia divina rassicurano i più grandi scellerati, che hanno luogo di sperare che ne parteciperanno anch'essi come gli altri.

§. 166. Gli uomini per la maggior parte pensano raramente a Dio, o almeno non se ne occupano. La sua idea è sì varia e sì affliggente che non può arrestar lungo tempo l'immaginazione che di alcuni sognatori tristi e melanconici, che non costituiscono il maggior numero degli abitanti di questo mondo; il volgo non intende nulla; il suo debol cervello s'imbroglia dacchè egli vuol riflettervi. L'uomo d'affari non pensa che a' suoi affari; il cortigiano a' suoi intrighi; le genti di mondo, le donne, i giovani ai loro piaceri; la dissipazione cancella bentosto in essi le nozioni pesanti della religione. Gli ambiziosi, gli avari, i dissoluti discacciano con ogni cura delle speculazioni troppo deboli per controbilanciare le loro diverse passioni.

Chi è quello che si lascia imporre dall'idea di Dio? Sono alcuni uomini indeboliti, melanconici, disgustati di questo mondo; alcune persone, in cui le passioni sono di già smorzate dall'età, dalle infermità, oppure dai colpi della fortuna. La religione non è un freno che per quelli che dal loro temperamento o dalle circostanze sono di già messi alla ragione. Il timore di Dio impedisce di peccare soltanto a quelli che non lo vogliono con risolutezza, o che non sono più in istato di farlo.

Digitized by Google

Dire agli uomini che la divinità punisce i delitti in questo mondo, è un asserire un fatto che l'esperienza contraddice ogni momento. I più malvagi degli uomini sono comunemente gli arbitri del mondo, e quelli che la fortuna ricolma de' suoi favori. Rinviarci all'altra vita per convincerci dei giudizj di Dio, è un rinviarci a delle congetture per distruggere dei fatti di cui non si può dubitare.

§. 167. Nissuno pensa all'altra vita quando è fortemente invaghito degli oggetti che gli si presentano in questa. Agli occhi d'un amante appassionato la presenza della sua amata estingue i fuochi dell'inferno, e le sue attrattive sorpassano i piaceri del paradiso. Donna! voi lasciate, dite voi, il vostro amante pel vostro Dio! ma la ragione si è che il vostro amante non è più lo stesso ai vostri occhi; è desso che vi lascia, e perciò vi conviene riempire il voto che si è fatto nel vostro cuore.

Niente di più ordinario che di vedere degli ambiziosi, dei perversi, degli uomini corrotti e senza costumi avere della religione, e mostrare qualche volta anche dello zelo per li di lei interessi. Se essi non la praticano, si promettono di praticarla un giorno; la mettono in riserva come un rimedio che presto o tardi sarà loro necessario per tranquillizzarsi sul male ch'essi hanno ancora il disegno di commettere. D'altra parte il partito dei divoti e dei

Digitized by Google

preti essendo un partito assai numeroso, attivo e potente, non è maraviglia di veder i furbi e i malvagi ricercare il loro appoggio per arrivare ai loro fini. Ci si dirà senza dubbio che molte genti oneste sono religiose sinceramente e senza profitto; ma la sincerità del cuore è ella sempre accompagnata dai lumi?

Ci si cita un gran numero di sapienti, d'uomini di genio, che sono stati fortemente attaccati alla religione. Ciò prova che uomini di genio possono avere dei pregiudizj, possono essere pusillanimi, possono avere una immaginazione che li seduce, e loro impedisce di esaminare gli oggetti a sangue freddo. Pascal non prova niente in favore della religione, se non che un uomo di genio può avere un ramo di follia, e non è più che un fanciullo quando è abbastanza debole per ascoltare i suoi pregiudizj. Pascal ci dice egli stesso *che lo spirito può esser forte e limitato, e altresì esteso e debole* (1). « Egli aveva detto più » alto: si può avere il senso giusto, e non » penetrare egualmente tutte le cose, poi» chè ve ne hanno di quelli che avendolo » giusto in un certo ordine di cose s'ab» bagliano nelle altre. ».

§. 168 Cosa è la virtù secondo la teologia? È la conformità delle azioni dell'uo-

---

(1) *Vedi* Pensées de M. Pascal XXXI.

Digitized by Google

ano colla volontà di Dio. Ma cosa è Dio? È un essere che nessuno è capace di concepire, e che per conseguenza ciascuno modifica alla sua maniera. Cos'è volontà di Dio? È ciò che degli uomini, che hanno veduto Dio o che Dio ha inspirati, ci hanno detto essere la volontà di Dio. Chi son quelli che hanno veduto Dio? Sono o fanatici, o furbi, o ambiziosi, ai quali non si può guari credere sulla parola.

Fondare la morale sopra un Dio che ciascuno si dipinge diversamente, che ciascuno compone alla sua maniera e secondo il suo proprio temperamento od interesse, è un fondarla evidentemente sul capriccio e sull'immaginazione degli uomini; è un fondarla sopra le fantasie di una setta, di una fazione, di un partito, che crederanno di avere il vantaggio di adorare un Dio, ad esclusione di tutti gli altri.

Stabilire la morale o i doveri dell'uomo sulla volontà divina, è un fondarla sulla volontà, sui sogni, sugl'interessi di quelli che fanno parlar Dio senza mai aver da temere d'essere smentiti. In ogni religione i preti soli hanno il diritto di decidere di ciò che piace o dispiace al loro Dio; possiamo sempre esser sicuri che decideranno di ciò che piace o dispiace a loro stessi.

I dogmi, le cerimonie, la morale e la virtù, che prescrivono tutte le religioni del mondo, non sono state visibilmente calcolate che per estendere il potere o accrescere

gli emolumenti dei *fondatori* e dei ministri di queste religioni. I dogmi sono oscuri, inconcepibili, terribili, e perciò molto proprj a traviare l'immaginazione, e rendere il volgo più docile ai voleri di quelli che vogliono dominarlo. Le cerimonie e le pratiche procurano delle ricchezze o della considerazione ai preti. La morale, le virtù religiose consistono in una fede sommessa, che impedisce di ragionare; in una umiltà divota, che assicura ai preti la sommissione de' loro schiavi; in uno zelo ardente allorchè si tratta di religione, vale a dire quando si tratta degl'interessi di questi preti. Tutte le virtù religiose non hanno evidentemente per oggetto che l'utilità dei ministri della religione.

§. 169. Quando si rimprovera ai teologi la sterilità delle loro virtù *teologali*, ci vantano con enfasi la *carità*; questo amor tenero del prossimo, di cui il cristianesimo fa un dovere essenziale a' suoi discepoli. Ma ahimè! Che diviene questa pretesa carità quando si esamina la condotta dei ministri del signore? Dimandate loro se bisogna amare il suo prossimo o fargli del bene quando egli è un empio, un eretico, un incredulo, vale a dire quando non pensa come essi: dimandate loro se bisogna tollerare le opinioni contrarie a quella della religione ch'essi professano: dimandate loro se il sovrano può mostrare dell'indulgenza per quelli che sono in errore; subito la loro

Digitized by Google

carità sparisce, e il clero dominante vi dirà che il *principe non porta la scure che per sostenere gl' interessi dell'Altissimo*. Egli vi dirà che per l'amore del prossimo bisogna perseguitarlo, imprigionarlo, esigliarlo, abbruciarlo. Voi non troverete della tolleranza che presso alcuni preti perseguitati anch' essi, che metteranno da parte la carità cristiana tosto che avranno il potere di perseguitare.

La religione cristiana, predicata in origine da mendicanti e da uomini miserabilissimi sotto il nome di carità, raccomanda assai caldamente la limosina: la religione di Maometto ne fa egualmente un dovere indispensabile. Niente v' è senza dubbio più conforme all' umanità che di soccorrere gli infelici, di vestir l' uomo nudo, di stendere una mano benefica ai bisognosi. Ma non sarebbe egli più umano e più caritatevole di prevenir la miseria, e d' impedire ai poveri di pullulare? Se la religione, invece di divinizzare i principi, loro avesse insegnato a rispettare le proprietà dei loro sudditi, ad essere giusti, a non esercitare che i loro diritti legittimi, non si vedrebbe un sì gran numero di mendicanti ne' loro Stati. Un governo avido, ingiusto, tirannico moltiplica la miseria; il rigore delle imposte produce lo scoraggiamento, l' infingardaggine, la povertà, che fanno poi anch' esse sorgere il ladroneccio, l' assassinio e i delitti di ogni specie. Se i so-

Digitized by Google

vrani avessero più di umanità, di carità, di equità, i loro stati non sarebbero popolati di santi infelici, che è impossibile di sollevare dalla miseria.

Gli stati cristiani e maomettani sono pieni di ospitali vasti, e riccamente dotati, nei quali si ammira la pia carità dei re e dei sultani che gli hanno innalzati. Non sarebbe egli dunque stato più umano di ben governare i popoli, di procurar loro la comodità, di eccitar e di favorire l'industria ed il commercio, di lasciarli godere con sicurezza dei frutti dei loro travagli, che di schiacciarli sotto un giogo dispotico, d'impoverirli a forza di guerre ingiuste, di ridurli alla mendicità per soddisfare un lusso sfrenato, e di erigere in seguito dei monumenti magnifici, che non possono contenere che una piccola porzione di quelli che essi hanno resi miserabili? La religione colle sue virtù non ha fatto che dar il cambio agli uomini: invece di prevenire i mali, non ha fatto che applicarvi dei rimedj impotenti.

I ministri del cielo hanno sempre saputo trar partito per loro stessi dalle calamità degli altri: la miseria pubblica fu per così dire il loro elemento: essi si sono resi dappertutto gli amministratori dei beni dei poveri, i distributori delle elemosine, i depositarj delle carità; perciò essi dilatarono e sostennero in ogni tempo il loro potere sugl'infelici, che compongono co-

Digitized by Google

munemente la parte la più numerosa, la più inquieta, la più sediziosa nella società. Così i gran mali si rivolgono a profitto dei ministri del Signore.

I preti dei Cristiani ci dicono che i beni ch' essi possedono sono i beni dei poveri, e pretendono a questo titolo che i possessi ne siano sacri. In conseguenza i sovrani e i popoli si sono affrettati ad accumulare nelle loro mani delle terre, delle rendite, dei tesori. Sotto pretesto di carità i nostri direttori spirituali sono divenuti opulentissimi, e godono sotto gli occhi delle nazioni impoverite dei beni che non erano destinati che per gl'infelici; e questi, lungi dal mormorarne, applaudiscono alla santa generosità, che arricchisce la chiesa, ma che assai di raro contribuisce al sollievo dei poveri.

Secondo i principj del cristianesimo la povertà è ella stessa una virtù, ed è quella che i sovrani e i preti fanno più rigorosamente osservare ai loro schiavi. Dietro queste idee un gran numero di pii cristiani hanno rinunciato di buona voglia alle ricchezze caduche della terra, hanno distribuito il loro patrimonio ai poveri, e si sono ritirati nei deserti per vivere in una indigenza volontaria. Ma ben presto questo entusiasmo, questo gusto soprannaturale per la miseria fu costretto di cedere alla natura. I successori di questi poveri volontarj vendettero ai popoli divoti

Digitized by Google

le loro preghiere e la loro intercessione potente presso la divinità; essi divennero ricchi e potenti; e così monaci, e solitarj vissero nell' ozio, e sotto pretesto di carità divorarono sfrontatamente la sostanza del povero.

La povertà di spirito è quella che la religione apprezzò mai sempre. La virtù fondamentale di ogni religione, vale a dire la più utile a' suoi ministri, è la fede. Ella consiste in una credulità senza limiti, che fa credere senza esame tutto ciò che gli interpreti della divinità hanno interesse che si creda. Coll' ajuto di questa virtù maravigliosa i preti sono divenuti gli arbitri del giusto e dell' ingiusto, del bene e del male; fu loro facilissimo di far commettere dei delitti quando essi ebbero bisogno di delitti per far valere i loro interessi. La fede implicita è stata la sorgente dei più grandi attentati che si siano commessi sulla terra.

§. 170. Il primo che ha detto alle nazioni che dopo aver fatto un torto agli uomini bisognava domandarne perdono a Dio, placarlo con doni, offrirgli dei sacrificj, ha visibilmente distrutto i veri principj della morale. Dietro queste idee gli uomini s'immaginano che si può ottenere dal re del cielo, egualmente che dai re della terra, il permesso d'essere ingiusto o malvagio, o almeno il perdono del male che si può fare.

La morale è fondata sui rapporti, sui

Digitized by Google

bisogni e sugl' interessi costanti degli abitanti della terra: i rapporti che sussistono tra gli uomini e Dio o sono perfettamente ignoti o sono immaginarj. La religione associando Dio coglì uomini ha evidentemente indebolito o distrutto i vincoli che gli uniscono tra di loro. I mortali credono di potersi nuocere impunemente gli uni gli altri, facendo una riparazione convenevole all' essere onnipotente, in cui si suppone il diritto di rimettere tutte le offese fatte alle sue creature.

Vi ha egli niente di più proprio a rassicurare i malvagi o a renderli arditi al delitto, che il persuader loro che esiste un essere invisibile che ha il diritto di perdonar loro le ingiustizie, le rapine, le perfidie, gli oltraggi che possono fare alla società? Incoraggiati da queste idee funeste, noi vediamo che gli uomini i più perversi si abbandonano ai più gran delitti, e credono di ripararli implorando la misericordia di Dio; la loro coscienza è tranquilla allorchè un prete gli assicura che il cielo è disarmato da un pentimento sincero, inutilissimo al mondo; questo prete li consola in nome della divinità, se essi consentono in espiazione dei loro delitti a dividere coi suoi ministri i frutti dei loro furti, delle loro frodi, delle loro malvagità.

Una morale legata alla religione le è necessariamente subordinata. Nello spirito di un divoto Dio deve passare avanti le crea-

Digitized by Google

ture: è meglio di obbedire a lui che agli uomini. Gl' interessi del monarca celeste devono essere preferiti a quelli dei miseri mortali. Ma gl' interessi del cielo sono visibilmente gl' interessi dei ministri del cielo; dal che ne siegue con evidenza che in ogni religione i preti, sotto il pretesto degl' interessi del cielo o della gloria di Dio, potranno dispensare dai doveri della morale umana, quando non si accorderanno con i doveri che Dio è in diritto d' imporre. Altronde quello che ha il potere di perdonare i delitti, non deve egli avere il diritto di comandarli?

§ 171. Ci si grida a tutta forza che senza un Dio non può esservi obbligazione morale; che abbisogna agli uomini ed anche ai sovrani un legislatore abbastanza potente per obbligarli. L' obbligazione morale suppone una legge; ma questa nasce dai rapporti eterni e necessarj delle cose tra di loro, rapporti che non hanno niente di comune con l' esistenza di un Dio. Le regole della condotta degli uomini derivano dalla loro natura ch' essi sono in grado di poter conoscere, e non dalla natura divina della quale non hanno alcuna idea: queste regole c' impegnano, per così dire, a renderci degni di stima o di disprezzo, d' amore o d' odio, di ricompensa o castigo, felici o infelici, secondo che noi osserviamo le medesime o se ne scostiamo. La legge che obbliga l' uomo a non nuocere a se

Digitized by Google

stesso è fondata sulla natura di un essere sensibile, il quale è costretto dalla sua attuale essenza a cercare il bene e fuggire il male, qualunque possa essere stato il principio di sua esistenza, o qualunque possa essere il suo destino in una vita futura. La legge che obbliga l'uomo a non nuocere agli altri, e a far loro del bene, è fondata sulla natura degli esseri sensibili che vivono nella società, i quali sono costretti dalla propria essenza a disprezzar quelli da cui verun bene ricevono, e detestare chi si oppone alla loro felicità.

O esista un Dio o non esista; abbia egli o no parlato, finchè gli uomini avranno quella natura che ad essi è propria, cioè che saranno esseri sensibili, i loro doveri morali saranno sempre gli stessi. Hanno dunque bisogno gli uomini d'un Dio che non conoscono, di un legislatore invisibile, di una religione misteriosa e di chimerici timori per comprendere che ogni eccesso tende evidentemente a distruggerli; che per conservarsi è d'uopo astenersene; che per farsi amare dagli altri bisogna far loro del bene; che il far loro del male è il mezzo sicuro per attirarsi il loro odio e la loro vendettta?

*Non vi può esser delitto anteriore alla legge*. Nulla vi ha di più falso che questa massima. Basta che l'uomo sia ciò che è, o sia un essere sensibile, per distinguere ciò che gli dà piacere da ciò che gli di-



Digitized by Google

spiace. Basta che l'uomo sappia che un altr' uomo è un essere sensibile al par di lui per non poter ignorare ciò che a se medesimo giova o nuoce. Basta che l'uomo abbia bisogno del suo simile per sapere ch' egli deve temere d'eccitare in quello de' sentimenti sfavorevoli a se stesso. Così l'essere sensibile e pensante non ha d'uopo che di sentire e pensare per ravvisare ciò che dee fare a riguardo di se stesso e degli altri. Io sento, e un altro sente al par di me: ecco il fondamento di ogni morale.

§. 172. Noi non possiamo giudicare della bontà di una morale che per la sua conformità colla natura dell'uomo. Dietro tale confronto, noi siamo in diritto di rigettarla se la scorgiamo contraria al ben essere della nostra specie. Chiunque ha seriamente meditata la religione e la sua morale soprannaturale, chiunque ne ha calcolati i vantaggi e gli svantaggi, sarà convinto che l'una e l'altra nuocono agl' interessi del genere umano, e direttamente si oppongono alla natura dell'uomo.

« Popoli: impugnate le armi! Si tratta » della causa del vostro Dio. Il cielo è ol» traggiato! La fede è in pericolo! move» tevi contro l'empietà, la bestemmia e l'e» resia! » I preti col magico potere di queste terribili parole, sotto le quali i popoli mai nulla compresero, furono mai sempre gli arbitri di sollevare le nazioni, di detronizzare i re, di accendere la civil

guerra e di ridur gli uomini ad affrontarsi tra di loro. Quando accade di esaminare le importanti cause che hanno provocata l'ira celeste e cagionate tante stragi sulla terra, si scorge che folli vaneggiamenti e bizzarre congetture di qualche teologo che non intendeva se stesso, o le pretese del clero hanno spezzato tutti i legami della società, e bagnato nel suo sangue e nelle sue lagrime l'uman genere.

§. 173. I sovrani di questo mondo, associando la divinità al governo de'loro stati, spacciandosi luogotenenti e rappresentanti di questa sulla terra, riconoscendo dalla stessa divinità il loro potere, furono necessariamente costretti a farsi rivali e riguardar come padroni i ministri della medesima. Farà dunque stupore che sovente i preti abbiano rappresentata ai re la superiorità del monarca celeste? Non hanno essi più d'una volta fatto conoscere ai principi temporali che il loro più illimitato potere è costretto di cedere al potere spirituale dell'opinione? Nulla v'ha di più difficile che di servir due padroni, principalmente quando questi non convengono su ciò che dimandano ai loro sudditi.

L'associazione della religione colla politica ha necessariamente introdotta nello stato una duplice legislazione. La legge di Dio, interpretata da'suoi ministri, fu sovente in opposizione alla legge del sovrano, e contraria agl'interessi dello stato.

Digitized by Google

Quando i principi hanno della fermezza, e si sono assicurati dell'amore de' loro sudditi, la legge di Dio è alcune volte costretta di secondare le saggie intenzioni del governo temporale; ma il più delle volte è forza che l'autorità sovrana ceda alla divina, o per meglio dire all'interesse del clero. Nulla v'ha di più pericoloso per un principe che di *metter mano all'altare*, vale a dire voler porre un freno agli abusi dalla religione consacrati. Non è mai così sdegnato Iddio che allorquando si attaccano i diritti divini, i privilegj, i possessi o le immunità de' suoi preti.

Le speculazioni metafisiche e le opinioni religiose degli uomini non influiscono sulla loro condotta che quando le giudicano conformi ai loro interessi. Nulla v'ha che provi questa verità nel modo più convincente che la condotta di moltissimi principi relativamente al potere spirituale a cui si veggono assai soventi resistere. Un sovrano, persuaso dell'importanza e de' diritti della religione, non dovrebbe egli credersi obbligato in coscienza a ricevere rispettosamente gli ordini de' suoi preti, e considerarli come ordini della stessa divinità? Fuvvi un tempo in cui i re e i popoli, più coerenti e convinti dei diritti del potere spirituale, si facevano suoi schiavi, e cedendo al medesimo in ogni occasione, non erano che docili stromenti nelle sue mani: passò questo felice tempo; e per una strana incoe-

Digitized by Google

renza vediamo qualche volta i più divoti monarchi opporsi ai tentativi di coloro che pur riguardano come i ministri di Dio. Un sovrano ben penetrato dalla religione, o dal rispetto pel suo Dio, dovrebbe prostrarsi mai sempre avanti i di lui preti, e riguardarli come i suoi veri sovrani. Avvi forse potenza sulla terra che pretenda misurarsi con quella dell' Altissimo?

§. 174. I principi, che si credono interessati a far durare i pregiudizj dei loro sudditi, hanno essi dunque ben ponderato gli effetti che hanno prodotto e possono ancora produrre i demagoghi privilegiati, che hanno il diritto di parlare quando vogliono, e d' infiammare in nome del cielo le passioni di molti milioni di sudditi? Quali esterminj non cagionerebbero questi parlatori sacri se si unissero di concerto per metter sossopra uno stato, come hanno fatto sì sovente!

Nulla di più aggravante e di più ruinoso per la più parte delle nazioni, che il culto dei loro Dei. Dappertutto i loro ministri non solamente costituiscono il primo rango nello stato, ma ancora godono della porzione la più ampla dei beni della società, e sono in diritto di levare delle imposte continue sui loro concittadini. Quali vantaggi reali questi organi dell' Altissimo procurano essi dunque ai popoli per i profitti immensi che ne traggono? In contraccambio delle loro ricchezze danno essi loro

Digitized by Google

altra cosa che dei misterj, delle ipotèsi, delle cerimonie, delle questioni sottili, delle querele interminabili, che di frequente gli stati sono costretti a pagare col loro sangue?

§. 175. La religione, che si dà per il più fermo appoggio della morale, le toglie evidentemente le sue vere molle, per sostituirne delle immaginarie, delle chimere inconcepibili, che essendo contrarie al buon senso non possono esser credute fermamente da alcuno. Tutto il mondo ci assicura ch'egli crede fermamente in un Dio che ricompensa, e punisce. Tutti si dichiarono persuasi dell' esistenza di un inferno e di un paradiso: frattanto vediamo noi che queste idee rendano gli uomini migliori, o contrabilancino nello spirito del più gran numero di essi gl' interessi i più leggieri? Ciascuno ci assicura che è spaventato dai giudizj di Dio, e ciascuno siegue le sue passioni, quando si crede sicuro di sfuggire ai giudizj degli uomini.

Il timore delle potenze invisibili è raramente sì forte, come il timore delle potenze visibili. I supplizj incogniti o lontani scuotono meno il popolo di un patibolo piantato, e di un appiccato. Vi sono pochi cortigiani che temano del pari la collera del loro Dio che la disgrazia del loro principe. Una pensione, un titolo, un nastro bastano per far obbliare i tormenti dell' inferno e i piaceri della corte celeste. Le lusinghe d'una donna la vincono tutti

i giorni sulle minaccie dell' Altissimo. Una burla, uno scherzo, un bel detto fanno più impressione sull'uomo di mondo che tutte le nozioni gravi della sua religione.

Non veniamo noi assicurati che un buon *peccavi* basta per acquietare la divinità? Frattanto non si vede che questo *peccavi* si dica molto sinceramente. Almeno è cosa rarissima che si veggano i gran ladri restituire, nemmeno all'articolo della morte, i beni che sanno di aver ingiustamente acquistati. Gli uomini si persuadono senza dubbio che verranno consegnati ai fuochi eterni se non possono garantirsene. Ma *vi sono col cielo degli aggiustamenti*; dando alla chiesa una porzione delle proprie fortune, vi sono assai pochi divoti birbanti che non muojano tranquillissimi sulla maniera con cui si sono arricchiti in questo mondo.

§. 176. Per confessione dei più ardenti difensori della religione e della sua utilità sono rarissime le conversioni sincere; talchè si potrebbe aggiungere che sono infruttuosissime per la società. Gli uomini non si disgustano del mondo che quando il mondo è disgustato di essi; una donna non si dà a Dio che allorquando il mondo non vuol più nulla da lei. La sua vanità trova nella divozione un impiego che la occupa e la risarcisce della perdita delle sue attrattive. Delle pratiche minute le fanno passar il tempo; le cabale, gli in-

Digitized by Google

trighi, le declamazioni, la maldicenza, lo zelo le somministrano i mezzi di rendersi illustre e considerevole nel partito divoto.

Se i divoti hanno la maniera di piacere a Dio e ai suoi preti, essi hanno di rado quella di piacere alla società, o di esserle utili. La religione per un divoto è un velo che copre e giustifica tutte le sue passioni, il suo orgoglio, il suo cattivo umore, la sua collera, la sua vendetta, le sue impazienze, i suoi rancori. La divozione s'arroga una superiorità tirannica, che bandisce dal commercio la dolcezza, l'indulgenza e l'allegria: ella dà il diritto di censurare gli altri, di riprendere, di tormentare i profani per la maggior gloria di Dio. È cosa la più comune d'esser divoto, e di non avere alcuna virtù o qualità necessaria alla vita sociale.

§. 177. Si assicura che il dogma di un'altra vita è della più grande importanza per il riposo delle società; si crede che senza di questo gli uomini non avrebbero più qui basso dei motivi per fare il bene. C'è bisogno di terrori e di favole per far sentire ad ogni uomo ragionevole la maniera con cui deve comportarsi sulla terra? Ciascuno di noi non vede forse che egli ha il più grande interesse a meritare l'approvazione, la stima, la benevolenza degli esseri che lo circondano, e di astenersi da tutto ciò che può attirargli il biasimo, il disprezzo, il risentimento della società?

Digitized by Google

Per corta che sia la durata d'un festino, d'una conversazione, d'una visita, ciascuno gode di farvi una figura decente, e d'esser piacevole per se stesso e per gli altri. Se la vita non è che un passaggio, procuriamo di renderlo facile; locchè non può riuscire, se noi manchiamo di riguardi verso quelli che fanno cammino con noi.

La religione, tristamente occupata de'suoi sogni, ci rappresenta l'uomo come un pellegrino sulla terra: ella ne conclude che per viaggiar più sicuramente deve far truppa a parte, rinunciare alle dolcezze che gli si presentano, privarsi dei divertimenti che potrebbero consolarlo dalle fatiche e dalle noje del viaggio. Una filosofia stoica e melanconica dà qualche volta dei consiglj poco sensati al par di quelli della religione. Ma una filosofia più ragionevole c'invita a spander dei fiori sul cammino della vita, ad allontanare la tristezza e i timori panici; a legarci d'interessi coi nostri compagni di viaggio; a distrarci per mezzo dell'allegria e dei piaceri onesti dalle pene e dalle traversie, alle quali noi ci troviamo sì sovente esposti; ella ci fa sentire che per viaggiare con piacere noi dobbiamo astenerci da ciò che potrebbe divenir nocevole a noi stessi, e fuggire con ogni cura ciò che potrebbe renderci odiosi ai nostri associati.

§. 178. Si dimanda quai motivi può avere un ateo per fare il bene. Egli può avere il

motivo di piacere a se stesso e a'suoi simili, di viver felice e tranquillo, di farsi amare, e considerare gli uomini, l'esistenza e le disposizioni de' quali sono assai più sicure e più conosciute di quelle di un essere impossibile a conoscersi. Quello che non teme gli Dei può egli temere altra cosa? Egli può temere gli uomini; può temere il disprezzo, il disonore, i castighi e la vendetta delle leggi; infine può temere se stesso e i rimorsi che provano tutti quelli che sono conscj di aver incorso o meritato l'odio de' loro simili.

La coscienza è la testimonianza interna che noi rendiamo a noi stessi di aver agito in maniera da meritare la stima o il biasimo degli esseri con cui viviamo. Questa coscienza è fondata sulla conoscenza evidente che noi abbiamo degli uomini, e dei sentimenti che le nostre azioni devono produrre in essi. La coscienza del divoto consiste a persuadersi che egli è piaciuto o dispiaciuto al suo Dio, di cui non ha alcuna idea, e le di cui intenzioni oscure e dubbiose non gli vengono spiegate che da uomini sospetti, che non conoscono più di lui l'essenza della divinità, e che vanno poche volte d'accordo sopra ciò che può piacerle o dispiacerle. In una parola, la coscienza dell' uomo credulo è diretta da uomini che hanno eglino stessi una coscienza erronea, o la di cui avarizia ne soffoca i lumi.

Digitized by Google

Un ateo può egli aver coscienza? Quali sono i motivi per astenersi dai vizj nascosti e dai delitti segreti, che gli altri uomini ignorano, e sopra i quali le leggi non hanno vigore? Egli può esser assicurato da una esperienza costante che non vi ha vizio che per la natura delle cose non si punisca da se stesso. Vuol egli conservarsi? Schiverà tutti gli eccessi che potrebbero alterare la di lui sanità; egli non vorrà strascinare una vita languente che lo renderebbe gravoso a se stesso ed agli altri. Quanto ai delitti, se ne asterrà per timore d'essere sforzato d'arrossire a' suoi proprj occhi, ai quali non può sottrarsi. S'egli sarà ragionevole conoscerà il prezzo della stima che un uomo onesto deve avere per se stesso. Saprà altronde che alcune circostanze imprevedute possono svelare agli occhi degli altri la condotta che ha tutto l'interesse di nascondere. L'altro mondo non somministra alcun motivo di ben fare a quello che non sa trovarne in questo.

§. 179. « L'ateo di speculazione, ci dirà » il teista, può essere un uomo onesto, » ma i suoi scritti formeranno degli atei » politici. I principi e i ministri, non es» sendo più ritenuti dal timore di Dio, si » abbandoneranno senza scrupolo ai più » terribili eccessi. » Ma qualunque si possa supporre la depravazione di un ateo sul trono, può ella giammai esser più forte e più nocevole di quella di tanti conquista-

Digitized by Google

tori, tiranni, persecutori, ambiziosi, cortigiani perversi, che senza esser atei, anzi essendo sovente religiosissimi, non lasciano di far gemere l'umanità sotto il peso de' loro delitti? un principe ateo può egli far più male al mondo di Luigi XI, di Filippo II, di Richelieu, che tutti hanno associata la religione al delitto? Niente di meno ordinario dei principi atei, ma niente di più comune dei tiranni e dei ministri malvagi e religiosi.

§. 180. Ogni uomo che riflette non può impedirsi di conoscere i suoi doveri, di scoprire i rapporti che sussistono tra gli uomini, di meditare la propria natura, di svolgere i suoi bisogni, le sue inclinazioni, i suoi desiderj, e di ravvisare ciò che deve a degli esseri necessarj alla sua propria felicità? Questi riflessi conducono naturalmente alla conoscenza della morale essenziale per gli esseri che vivono in società; ogni uomo che ama di scandagliare se stesso, di studiare, di cercare i principj delle cose, non ha per ordinario delle passioni pericolose: la passione la più forte sarà di conoscere la verità, e la sua ambizione di mostrarla agli altri. La filosofia è propria a coltivare il cuore e lo spirito. Dalla parte dei costumi e della onestà, quello che riflette e ragiona non ha egli evidentemente del vantaggio sopra quello che si fa un principio di non ragionare?

Se l'ignoranza è utile ai preti e agli

Digitized by Google

oppressori del genere umano, ella è funestissima alla società. L'uomo privo di lumi non gode della sua ragione. L'uomo privo di ragione e di lumi è un selvaggio che può in ogni istante essere strascinato nel delitto. La morale o la scienza dei doveri non si acquista che collo studio dell'uomo e de' suoi rapporti. Quello che non riflette per se stesso, non conosce la vera morale, e cammina con un passo poco sicuro nel sentiero della virtù. Quanto meno gli uomini ragionano, altrettanto sono più cattivi. I selvaggi, i principi, i grandi, le genti della feccia del volgo sono comunemente i più malvagi degli uomini, perchè sono quelli che ragionano meno.

Il divoto non riflette giammai, e si guarda dal ragionare. Egli teme ogni esame; siegue l'autorità, e sovente ancora una coscienza erronea gli fa un santo dovere di commettere il male. L'incredulo ragiona, consulta l'esperienza, e la preferisce al pregiudizio. S'egli ha ragionato giustamente, la sua coscienza si rischiara; egli trova, per ben fare, dei motivi più reali del divoto, che non ne ha altri che le sue chimere, e non ascolta mai la ragione. I motivi dell'incredulo non sono essi abbastanza potenti per contrabbilanciare le passioni? È egli sì limitato dal mal conoscere gl'interessi i più reali che dovrebbono contenerle? Ebbene! sarà vizioso e malvagio; ma allora non sarà nè peggiore nè migliore di tanti

uomini creduli, che nonostante la religione e i suoi precetti sublimi non lasciano di tenere una condotta riprovata da questa religione. Un assassino credulo è forse meno da temersi di un assassino incredulo? Un tiranno divoto è egli meno tiranno di uno che lo non sia?

§. 181. Ben di rado si rinvengono nel mondo degli uomini coerenti: le loro opinioni non influiscono sulla loro condotta che allorquando sono conformi al loro temperamento, alle loro passioni, ai loro interessi. Le opinioni religiose, dietro giornaliera esperienza, producono molto male contro pochissimo bene; elle sono nocevoli perchè si accordano sovente con le passioni dei tiranni, degli ambiziosi, dei fanatici e dei preti. Elle non sono di alcun effetto perchè sono incapaci di contrabilanciare gl'interessi presenti del più gran numero degli uomini. I principj religiosi sono sempre messi da parte quando si oppongono ai desiderj ardenti; senza essere incredulo si tiene allora quella condotta, che si terrebbe non credendo nulla.

Si correrà sempre il rischio d'ingannarsi quando si vorrà giudicare delle opinioni degli uomini dalla loro condotta, o della loro condotta dalle loro opinioni. Un uomo religiosissimo, malgrado i principj insociabili e crudeli di una religione sanguinaria, sarà qualche volta per una felice inconseguenza umano, tollerante e moderato; al-

Digitized by Google

lora i principj della religione non si accordano colla dolcezza del suo carattere. Un libertino, un dissoluto, un ipocrita, un adultero, uno scellerato ci mostreranno sovente che hanno le idee le più vere sopra i costumi. Perchè non le mettono essi in pratica? Perchè i loro temperamenti, i loro interessi, le loro abitudini non s'accordano colle loro sublimi teorie? I principj severi della morale cristiana, che tante genti fanno passar per divini, influiscono molto debolmente sulla condotta di quelli che li predicano agli altri. Non ci dicono essi tutt'i giorni di fare ciò che predicano, e di non fare ciò ch'essi fanno?

I partigiani della religione indicano comunemente gl'increduli col nome di *libertini*. Può benissimo darsi che molti increduli abbiano dei costumi sregolati; ma questi costumi sono dovuti al loro temperamento e non alle loro opinioni. Cosa fa mai la loro condotta a queste opinioni? Un uomo senza costumi non può egli essere buon medico, buon architetto, buon geometra, buon logico, buon metafisico, buon ragionatore? Con una condotta irreprensibile si può essere un ignorante sopra molte cose, e cattivissimo ragionatore. Quando si tratta della verità, c'importa poco da chi ella ci venga. Non giudichiamo gli uomini a riguardo delle loro opinioni, nè le opinioni a riguardo degli uomini; giudichiamo piuttosto gli uomini dalla loro condotta;

Digitized by Google

e le opinioni per la conformità di esse coll'esperienza, ragione ed utilità dell'uman genere.

§. 182. Ogni uomo che ragiona diventa subito incredulo, perchè il ragionamento gli prova che la teologia non è che un caos di chimere; che la religione è contraria a tutt'i principj del buon senso; ch'ella porta una tinta di falsità in tutte le conoscenze umane. L'uomo sensibile diviene incredulo perchè vede che la religione, lungi dal rendere gli uomini più felici, è la prima sorgente dei più grandi disordini e delle calamità permanenti dalle quali è oppressa l'umana specie. L'uomo che cerca il suo ben essere e la sua propria tranquillità, esamina la sua religione, e si disinganna perchè trova sì incomodo che inutile di passare la sua vita tremando dei fantasmi, che non sono fatti che per imporre alle donnicciuole ed ai fanciulli.

Se alcuna volta il libertinaggio, che non ragiona guari, conduce alla irreligione, l'uomo regolato ne' suoi costumi può avere dei motivi i più legittimi per esaminare la sua religione, e bandirla dal suo spirito. I terrori religiosi, troppo deboli per imporre ai malvagi, ne'quali il vizio ha gettate profonde le radici, affliggono, tormentano, opprimono le immaginazioni inquiete. Le anime hanno elleno del coraggio e della forza? ecco ben presto da esse scosso un giogo, che non portavano che fremendo. Sono

Digitized by Google

elle deboli o timorose, strascinano questo giogo tutta la loro vita, invecchiano tremando, o almeno esse vivono nelle più affannose incertezze.

I preti hanno fatto di Dio un essere sì maligno, sì feroce, sì proprio a rattristare, che vi hanno pochissimi uomini al mondo che non desiderano nel fondo del loro cuore che questo Dio non esista. Non si vive felice quando sempre si trema. Voi adorate un Dio terribile o divoto! ebbene! voi lo odiate, voi vorreste che non vi fosse. Puossi non desiderare l'assenza o la distruzione di un tiranno, di cui l'idea non fa che tormentare lo spirito? I colori neri, dei quali i preti si servono per pingerci la divinità, rivoltando i cuori, sforzano ad odiarla e rigettarla.

§. 183. Se il timore ha fatto gli Dei, il timore altresì sostiene il lor impero nello spirito dei mortali. Sono stati avvezzati sì di buon'ora a tremare al solo nome della divinità, ch'ella è divenuta per essi uno spettro, una larva, uno stregone che li tormenta, e che loro toglie anche il coraggio di rassicurarsi. Essi temono che lo spettro invisibile non li percuota cessando un istante di averlo a cuore. I devoti temono troppo il loro Dio per poterlo amar sinceramente: essi lo servono da schiavi, che nell'impossibilità di sfuggire alla sua potenza prendono il partito di adulare il loro tiranno, e che a forza di mentire si



Digitized by Google

persuadono in fine di avere per lui dell'amore. Essi fanno della necessità virtù. L'amor dei divoti per il loro Dio e degli schiavi per i loro despoti non è che un omaggio servile e simulato che rendono alla forza, in cui il cuore non prende alcuna parte.

§. 184. I dottori cristiani hanno fatto il loro Dio sì poco degno d'amore che molti tra essi si sono creduti dispensati dall'amarlo; bestemmia che fa fremere altri dottori meno sinceri. San Tommaso pretende che si abbia luogo di amar Dio sull'aurora della ragione; il gesuita Sirmondo gli risponde che è *troppo presto*. Il gesuita Vasquez assicura che *basta amar Dio all'articolo della morte*. Hurtado, meno facile, dice che *bisogna amar Dio tutti gli anni*. Henriquez si contenta che *si ami ogni cinque anni*. Scoto, *tutte le domeniche*. Fondati su di che? dimanda il padre Sirmondo, il quale aggiunge che Suarez vuole che *si ami Dio qualche volta*: ma in qual tempo? egli ne fa giudice se stesso; non lo sa nemmen egli. *Ora*, dice il suddetto, *se un sì sapiente dottore non sa ciò, chi potrà saperlo?* Lo stesso gesuita Sirmondo continua dicendo « che » Dio non ci ordina di amarlo di un amor » di affezione, e non ci promette la salute » a condizione di dargli il nostro cuore; » è abbastanza obbedirgli ed amarlo con » un amor effettivo, eseguendo i suoi or- » dini; questo è il solo amore che noi gli » dobbiamo, ed egli non ci ha tanto coman-

Digitized by Google

« dato di amarlo, quanto di non odiarlo. (1) »
Questa dottrina sembra empia, ereticale, abbominevole ai giansenisti, che per la severità rivoltante, ch' essi attribuiscono al loro Dio, lo rendono meno amabile dei gesuiti loro avversarj; questi per attirarsi degli aderenti dipingono Dio sotto colori capaci di rassicurare i mortali i più perversi. Perciò niente di men deciso per i cristiani che della questione importante, se si può, o se si deve amare o non amar Dio. Fra i loro direttori spirituali gli uni pretendono che bisogna amarlo con tutto il suo cuore, malgrado tutti i suoi rigori; gli altri, come il padre Daniello, trovano che *un atto di puro amor di Dio è l' atto il più eroico della virtù cristiana, e che la debolezza morale non può guari elevarsi sì alto*. Il gesuita Pintereau va più lungi: *egli dice essere un privilegio della nuova alleanza lo scuotimento del giogo tormentoso dell' amore di Dio* (2).

§. 185. Il carattere dell' uomo è sempre quello che decide del carattere del suo Dio; ciascuno se ne fa uno per se stesso e secondo se stesso. L' uomo allegro, che si abbandona alla dissipazione e ai piaceri, non può figurarsi che il suo Dio possa essere austero e dispettoso; gli abbisogna un Dio col quale si possa entrare in aggiu-

(1) Vedi. Apologies des lettres provinciales, tom. II.
(2) Ibid.

stamento. L' uomo severo, tetro, bilioso, d' un umor acre, vuole un Dio che faccia tremare, e riguarda come perversi coloro che non ammettono che un Dio comodo e facile a piegarsi. Le eresie, le querele, gli scismi sono necessarj. Gli uomini, essendo costituiti, organizzati, modificati di una maniera che non può essere precisamente la stessa, potrebbero essi esser d'accordo sopra una chimera che esiste solamente nei loro cervelli?

Le dispute non meno crudeli che interminabili, che ognora si suscitano tra i ministri del Signore, non sono opportune a procacciar loro la confidenza di quelli che le considerano con occhio imparziale. Come non gettarsi nell' incredulità la più completa in vista dei principj sopra i quali quelli stessi, che gli insegnano agli altri, non sono mai d'accordo? Come non formar dei dubbj supra l'esistenza d'un Dio, l'idea del quale è sì varia nelle teste de' suoi ministri? Come non finire, per rigettare totalmente un Dio, che non è che un ammasso informe di contraddizioni? Come riportarsi a dei preti che noi vediamo perpetuamente occupati a combattersi, trattarsi da empj e da eretici, lacerarsi, preseguitarsi senza pietà sopra la maniera d'intendere le pretese verità che essi annunciano al mondo? — — — — — —

§. 186. L' esistenza di un Dio è la base di ogni religione. Frattanto questa impor-

Digitized by Google

tante verità sin qui non è ancora stata dimostrata, io non dico in maniera da convincer gli increduli, ma in una maniera propria a soddisfare i teologi stessi. Si sono veduti in ogni tempo dei pensatori profondamente occupati a immaginar delle prove novelle di una verità la più interessante per gli uomini. Quai sono stati i frutti delle loro meditazioni e dei loro argomenti? Hanno lasciata la cosa nell' istesso punto; non hanno dimostrato niente; per lo più hanno sempre eccitato i clamori dei loro confratelli, che gli hanno accusati di aver mal difesa la miglior delle cause.

§. 187. Gli apologisti della religione ci ripetono ogni giorno che le passioni solo fanno gl' increduli: « È l' orgoglio, dicono » essi, è il desiderio di distinguersi che » forma gli atei; altronde questi non cer» cano di cancellare l' idea di Dio dal loro » spirito se non perchè hanno luogo di » temere i suoi giudizj rigorosi ». Checchè siano i motivi che portano gli uomini all' irreligione, si tratta di esaminare se hanno incontrata la verità. Nissuno agisce senza motivi; esaminiamo ora gli argomenti, ne esamineremo i motivi in seguito, e vedremo se non sono legittimi e più sensati di quelli di tanti creduli divoti, che si lasciano guidare da maestri poco degni della confidenza degli uomini.

Voi dite dunque, o preti del Signore, che le passioni fanno gl' increduli: voi

Digitized by Google

prendete ch' essi non rinunciano alla religione se non per interesse o per seguir senza rimorso le loro prave inclinazioni; voi assicurate che essi non fanno guerra ai vostri Dei se non perchè ne temono i loro rigori. Eh! voi stessi, difendendo questa religione e le sue chimere, siete forse veramente esenti dalle passioni o dagl' interessi? Chi è che ritrae gli emolumenti da questa religione per la quale i preti fanno suonar tanto zelo? sono i preti. A chi la religione procura ella del potere, del credito, degli onori, delle ricchezze? ai preti. Chi è che fa la guerra in ogni paese alla ragione, alla scienza, alla verità, alla filosofia, attirandole l' odio dei sovrani e dei popoli? sono i preti. Chi è che approfitta sulla terra dell' ignoranza degli uomini e dei loro vani pregiudizj? sono i preti. Voi siete, o preti, ricompensati, onorati e pagati per ingannare i mortali, e voi fate punir quelli che li disingannano. Le follie degli uomini vi procurano dei benefizj, delle offerte, delle espiazioni; le verità le più utili non procurano a quelli, che le annunciano, che delle catene, dei supplizj, dei roghi. L' universo giudichi tra di noi.

§. 188. L' orgoglio e la vanità furono e saranno sempre vizj inerenti al sacerdozio. Vi ha egli niente di più capace a render gli uomini alteri e vani che la pretensione di esercitar un potere emanato dal cielo,

Digitized by Google

di possedere un carattere sacro, di essere gl' inviati e i ministri dell'Altissimo? Queste disposizioni non sono elle continuamente alimentate dalla credulità dei popoli, dalle preferenze e dai rispetti dei sovrani, dalle immunità, dai privilegj, dalle distinzioni, delle quali si vede godere il clero? Il volgo è in ogni paese più attaccato ai suoi direttori spirituali che ai suoi superiori temporali, che sono da esso riguardati quali uomini ordinarj. Il curato di un villaggio vi fa una miglior figura del signore o del giudice. Un prete presso i cristiani si crede assai al dì sopra di un re o di un imperatore. Un grande di Spagna, avendo parlato con un po' di vivezza ad un monaco, questi gli rispose: *imparate a rispettar un uomo, che ha tutti i giorni il vostro Dio nelle sue mani, e la vostra regina a' suoi piedi.*

I preti hanno essi dunque il diritto di accusare gl' increduli d'orgoglio? Si distinguono forse eglino stessi per una rara modestia o per una profonda umiltà? Non è egli evidente che il desiderio di dominare gli uomini è dell' essenza stessa del loro mestiere? Se i ministri del Signore fossero veramente modesti, si vedrebbero così avidi di rispetto, così pronti a irritarsi in tutte le contraddizioni, sì decisivi, sì crudeli nel vendicarsi di quelli le di cui opinioni li feriscono? La scienza modesta non fa ella sentire quanto la verità è difficile a svilup-

Digitized by Google

parsi? Quale altra passione che un orgoglio sfrenato può rendere gli uomini sì feroci, sì vendicativi, sì incapaci d'ogni sentimento di dolcezza e d'indulgenza? Cosa v'è di più presuntuoso che di armare delle nazioni, e di fare scorrere fiumi di sangue per istabilire o difendere delle futili congetture?

Voi dite, o dottori, che la sola presunzione è quella che forma gli atei. Insegnate dunque loro cos'è il vostro Dio; instruiteli della sua esistenza; parlatene in una maniera intelligibile; ditene delle cose ragionevoli, e che non sieno o contraddittorie o impossibili. Se voi non siete in caso di soddifarli; se sin qui nessuno tra di voi ha potuto dimostrare l'esistenza di Dio in una maniera chiara e convincente; se per vostra confessione la sua essenza è altresì velata per voi come per il resto dei mortali, perdonate a quelli che non possono ammettere ciò che non possono nè intendere nè conciliare; non tacciate di presunzione o di vanità quelli che hanno la sincerità di confessare la loro ignoranza; non accusate di follia quelli che si trovano nell'impossibilità di credere delle contraddizioni; e arrossite finalmente una volta di eccitare l'odio dei popoli e il furor dei sovrani contro degli uomini, che non pensano come voi sopra un essere, di cui non avete alcuna idea. Vi ha egli niente di più temerario e di più stravagante che

Digitized by Google

di ragionar d'un oggetto, che si riconosce impossibile a concepire?

Voi ci andate ripetendo che è la corruzione del cuore che produce l'ateismo; che non si scuote il giogo della divinità se non perchè si paventano i di lei rigori. Ma perchè ci dipingete voi il vostro Dio sotto fattezze sì spaventose che divengono insostenibili? Perchè questo Dio sì potente permette egli che vi abbiano dei cuori sì corrotti? Come non far degli sforzi per iscuotere il giogo di un tiranno, che potendo fare ciò che vuole del cuore degli uomini, consente che si pervertiscano, gl' indura, gli acceca, rifiuta loro le grazie affine di aver la soddisfazione di punirli con castighi eterni per essere stati indurati, accecati, e di non aver avute le grazie che egli ha loro rifiutate? Bisogna che i teologi e i preti si credano ben sicuri delle grazie del cielo, di un avvenire felice per non detestare un signore sì bizzarro quanto il Dio che ci annunciano. Un Dio che danna in eterno è evidentemente il più odioso degli esseri che lo spirito umano possa concepire.

§. 189. Nissun uomo sulla terra ha un vero interesse a mantenervi l'errore, il quale o presto o tardi convien che ceda alla verità. L' interesse generale finisce coll' illuminar i mortali; le stesse passioni contribuiscono qualche volta a spezzare per essi alcune catene di pregiudizj. Le passioni

Digitized by Google

di alcuni sovrani non hanno elle annientato da due secoli in alcune contrade d'Europa il potere tirannico che un pontefice troppo altero esercitava altre volte sovra tutti i principi della sera? La politica, divenuta più illuminata, ha spogliato il clero dei beni immensi che la credulità aveva accumulati nelle sue mani. Questo esempio memorabile non dovrebbe far sentire ai preti stessi che i pregiudizj non hanno che un tempo, e che la verità sola è capace di assicurare un ben essere solido?

Adulando i sovrani, attribuendo loro dei diritti divini, divinizzandoli, abbandonando loro i popoli incatenati, i ministri dell'Altissimo non hanno essi veduto che travagliavano a far dei tiranni? Non hanno essi dunque luogo di temere che gl'idoli giganteschi, elevati da loro sino alle nubi, non ischiaccino un giorno anch'essi sotto il loro peso enorme? Mille esempj non provano loro abbastanza che devono temere che questi leoni scatenati, dopo di aver divorate le nazioui, non li divorino anch'essi.

Noi rispetteremo i preti quando diventeranno cittadini. Si servano pure, se possono, dell'autorità del cielo per atterrire i principi desolatori della terra; ma non attribuiscano loro il mostruoso diritto di essere ingiusti impunemente. Riconoscano che nissun suddito di stato è in dovere di vivere sotto la tirannia: facciano sentire ai sovrani che non vi sta il loro vero in-

Digitized by Google

teresse nell' esercitare un potere che rendendoli odiosi nuoce alla loro grandezza. In fine, e i preti e i re disingannati riconoscano che nissun potere è sicuro quando non sia appoggiato alla verità, alla ragione ed alla giustizia.

§. 190. I ministri degli Dei, facendo una guerra sanguinosa alla ragione umana che dovrebbero sviluppare, agiscono evidentemente contro i loro proprj interessi. Qual sarebbe il loro potere, la loro considerazione, il loro impero sugli uomini i più saggi? Qual sarebbe la riconoscenza dei popoli per essi se in vece di occuparsi delle loro dispute vane si fossero applicati a delle scienze veramente utili; se avessero cercati i veri principj della fisica, del governo e dei costumi? Chi oserebbe rimproverare la sua opulenza e il suo credito ad un còrpo che, consacrando il il suo agio e la sua autorità al ben pubblico, si servisse dell'uno per meditare, e dell' altro per illuminare egualmente gli spiriti dei sovrani e dei sudditi.

Preti? lasciate le vostre vane chimere, i vostri dogmi inintelligibili, le vostre futili querele; rilegate nelle regioni immaginarie quei fantasmi che non vi potean esser utili che nell' infanzia della nazioni. Prendete infine il tuono della ragione. Invece di suonar la squilla della persuasione contro i vostri avversarj: invece di trattenere i popoli su dispute ina-

Digitized by Google

sensate, invece di predicar loro delle virtù inutili e fanatiche, predicateci una morale umana e sociale; predicateci delle virtù realmente utili al mondo; divenite gli apostoli della ragione, i luminarj delle nazioni, i difensori della libertà, i riformatori degli abusi, gli amici della verità, e noi vi benediremo, vi onoreremo, vi ameremo; tutto vi assicurerà un impero eterno sui cuori de' vostri concittadini.

§. 191. I filosofi di ogni tempo hanno coperta la cattedra che sembrava destinata ai ministri della religione. L'odio di questi ultimi per la filosofia non fu mai che una gelosia di mestiere. Tutti gli uomini avvezzi a pensare, invece di cercar di nuocersi e di rimproverarsi, non dovrebbero essi riunire i loro sforzi per combattere l'errore, per cercare la verità, e soprattutto per mettere in fuga i pregiudizj di cui i sovrani e i sudditi soffrono egualmente, e i fautori dei quali finiscono essi medesimi col rimanere o presto o tardi le vittime?

Tra le mani di un governo illuminato i preti diverranno i più utili cittadini. Uomini di già riccamente stipendiati dallo stato, e dispensati dalla cura di provvedere alla loro propria sussistenza, avrebbero essi niente di meglio a fare che d'istruirsi a fine di mettersi in istato di travagliare all'istruzione degli altri? Il loro spirito non sarebbe egli più soddisfatto

Digitized by Google

di scoprire delle verità luminose che di perdersi senza frutto nella densità delle tenebre? Sarebbe forse più difficile di deciferare i principj d'una morale fatta per l'uomo, che i principj immaginarj di una morale divina e teologica? Gli uomini i più ordinarj avrebbono essi tanta pena a fissare nelle loro teste le nozioni semplici dei loro doveri, come di empire la loro memoria di misteri, di parole inintelligibili, di definizioni oscure? Quanto tempo e quante pene perdute per apprendere ed insegnare agli uomini delle cose che loro non sono di alcuna utilità reale?

Quali risorse per l'utilità pubblica, per incorraggiare i progressi delle scienze e l'avanzamento delle cognizioni, per l'educazione della gioventù non presenterebbero a dei sovrani ben intenzionati tanti monasteri, che in un gran numerodi paesi diminuiscono le nazioni senza alcun frutto per esse! Ma la superstizione, gelosa del suo impero esclusivo, sembra non aver voluto fare che degli esseri inutili. Qual partito non potrebbe tirarsi da una folla di cenobiti dei due sessi, che noi vediamo in tante contrade sì ampiamente dotati per non far nulla? In vece di occuparli in contemplazioni sterili, in preghiere macchinali, in pratiche minute; in vece di opprimerli coi digiuni e colle austerità, perchè non si eccita tra essi un'emulazione salutare che li porti a cercar i mezzi

Digitized by Google

di servir utilmente il mondo, al quale dei voti fatali gli fanno rinunciare? Invece di empire nella prima età gli spiriti dei loro allievi di favole, di dogmi sterili, di puerilità, perchè non si obbligano o non s'invitano i preti a insegnar loro delle cose vere e a farne dei cittadini utili alla patria? Nella maniera in cui si allevano gli uomini, essi non sono utili che al clero che gli acceca, e ai tiranni che gli spogliano.

§. 192. I partigiani della credulità accusano sovente gl'increduli di essere di mala fede, perchè si veggono qualche volta vacillare nei loro principj, cangiarsi nelle malattie, e ritrattarsi alla morte. Quando il corpo è sconcertato, la facoltà di ragionare si sconcerta comunemente con esso. L'uomo infermo e caduco all'avvicinar del suo fine s'avvede qualche volta da se stesso che la sua ragione lo abbandona, e sente che il pregiudizio ritorna. Vi hanno delle malattie, la natura delle quali è di abbattere il coraggio, di render pusillanime e di indebolire il cervello. Ve ne hanno delle altre che distruggendo il corpo non confondono la ragione. Checchè ne sia, un incredulo che si disdice in malattia non è nè più raro nè più straordinario di un divoto, che si fa lecito di trascurare in sanità i doveri che la sua religione gli prescrive nella maniera la più formale.

Digitized by Google

Cleomene re di Sparta, avendo mostrato poco rispetto per gli Dei nel corso di sua vita, divenne superstizioso sulla fine dei suoi giorni; nella vista d'interessare il cielo per la sua salute chiamò una turba di preti e di sacrificatori. Uno de' suoi amici, avendogli mostrata la sua sorpresa, di che vi meravigliate, disse Cleomene, io non sono più ciò che io era, e non essendo più lo stesso, non penso più nella stessa maniera.

I ministri della religione smentiscono assai sovente colla loro condotta giornaliera i principj rigorosi che insegnano agli altri, per lo che gl' increduli anch' essi si credono in diritto di accusarli di mala fede. Se alcuni increduli smentiscono o alla morte o nella malattia le opinioni che sostenevano in salute, i preti non ismentiscono essi in salute le opinioni severe della religione che sostengono? Vediamo noi forse un gran numero di prelati umili, generosi, senza ambizione, nemici del fasto e della grandezza, amici della povertà? In fine vediamo noi la condotta di molti preti cristiani accordarsi colla morale di Cristo loro Dio e loro modello?

§. 193. L' ateismo, ci si dice, rompe tutti i nodi sociali. Senza la credenza di un Dio cosa diviene la santità de' giuramenti? Come legare un ateo che non può seriamente attestare la divinità? Ma il giuramento dà egli più dunque di forza all' obbligazione

Digitized by Google

in cui noi siamo di adempire gl' impegni contratti? Chiunque è abbastanza intrepido per mentire, sarà egli meno intrepido per ispergiurare? Quello che è abbastanza vile per mancare alla sua parola, o abbastanza ingiusto per violare i suoi doveri col disprezzo della stima degli uomini, non sarà più fedele per aver tutti gli Dei in testimonio de' suoi giuramenti. Quelli che si mettono al di sopra dei giudizj degli uomini si mettono ben tosto al disopra anche dei giudizj di Dio. I principi non sono essi di tutti i mortali i più pronti a giudicare e i più pronti a violare i giuramenti che hanno fatti?

§. 194. « Abbisogna, ci si grida da ogni » parte, abbisogna una religione al popolo. » Se le persone illuminate non hanno bi» sogno del freno dell' opinione, egli è al» meno necessario agli uomini grossolani, » nei quali la educazione non ha svilup» pato il raziocinio. » È egli dunque ben vero che la religione sia un freno pel popolo? Vediamo noi che questa religione lo impedisca di abbandonarsi all'intemperanza, all' ebrietà, alla brutalità, alla violenza, alla frode, ad ogni sorta di eccesso? Un popolo che non avesse alcuna idea della divinità potrebbe egli comportarsi in una maniera più detestabile di tanti popoli creduli fra i quali si vede regnare la dissolutezza e i vizj i più indegni degli esseri ragionevoli? Al sortire da' suoi tempj non

Digitized by Google

si vede l'artigiano o l'uomo della plebe gettarsi a rompiollco ne' suoi disordini ordinarj, e persuadersi che gli omaggi periodici resi al suo Dio lo mettono in diritto di seguire senza rimorso le sue abitudini viziose e le sue inclinazioni abituali? In fine, se i popoli sono sì grossolani e sì poco ragionevoli, la loro stupidità non è forse dovuta alla negligenza dei principi che non s' imbarazzano punto della pubblica educazione, o che si oppongono all' istruzione dei loro sudditi? In fine, la irragionevolezza dei popoli non è ella visibilmente l'opera dei preti, che in vece d' istruire gli uomini in una morale sensata, non li pascono che di favole, di sogni, di pratiche, di chimere, e di false virtù, nelle quali fanno tutto consistere.

La religione non è per il popolo che un vano apparato di cerimonie, al quale vi si attacca per abitudine, che diverte i suoi occhi, che muove di passaggio il suo spirito infingardo, senza influire sulla sua condotta, e senza correggere i suoi costumi. Per confessione stessa dei ministri degli altari nulla v'ha di più raro che quella religione interiore e spirituale, che sola è capace di regolare la vita dell'uomo e di trionfare delle sue inclinazioni. In buona fede, nel popolo il più numeroso e il più divoto vi sono forse molte teste capaci di sapere i principj del loro sistema religioso, e che tro-

vino in essi abbastanza di forza per soffocare le loro inclinazioni perverse?

Molti ci diranno ch'è meglio aver un freno qualunque, che di non averne alcuno. Pretenderanno che se la religione non impone al gran numero, ella serva almeno a contenere alcuni individui, che privi d'essa si darebbero in preda al delitto sensa rimorso. Abbisogna senza dubbio un freno agli uomini, ma non un freno immaginario; abbisogna loro un freno reale e visibile; abbisognano loro dei veri timori, non dei timori panici e delle chimere. La religione non fa paura che ad alcuni spiriti pusillanimi, che la debolezza del loro carattere rende già poco terribili ai loro concittadini. Un governo equo, delle leggi severe, una morale ben sana impongono egualmente a tutti; non vi è almeno alcuno che non sia forzato di credervi, e che non sente il periglio di non conformarvisi.

§. 195. Si dimanderà forse se l'ateismo ragionato può convenire alla moltitudine. Io rispondo che ogni sistema che richiede della discussione non è fatto per la moltitudine. A che può dunque servire il predicar l'ateismo? Può almeno far sentire a tutti quelli che ragionano che niente v'è di più ingiusto dell'inquietare gli altri per congetture prive di fondamento. Quanto al volgo, che mai non ragiona, gli argomenti di un ateo non sono più a di lui cogni-

Digitized by Google

zione dei sistemi di un fisico, delle osservazioni di un astronomo, delle esperienze di un chimico, dei calcoli di un geometra, delle ricerche di un medico, delle aringhe di un avvocato, che tutti travagliano per il popolo senza che egli lo sappia.

Gli argomenti metafisici della teologia, le dispute religiose, che occupano da lungo tempo tanti profondi sognatori, sono essi dunque per il comune degli uomini più acconci degli argomenti di un ateo? Di più, i principj dell'ateismo fondati sul buon senso naturale non sono forse più intelligibili di quelli di una teologia, che noi vediamo seminata di difficoltà insolubili per gli spiriti stessi i più esercitati? Il popolo in ogni paese possiede una religione che non intende, che non esamina, e che siegue per pura pratica; i suoi preti si occupano soli della teologia troppo sublime per lui. Se per caso il popolo venisse a perdere questa teologia incognita, non potrebbe che consolarsi della perdita di una cosa, che non solamente gli è del tutto inutile, ma che produce in lui delle fermentazioni pericolose.

Sarebbe un' intrapresa ben da folle lo scrivere pel volgo, o il pretendere tutto ad un colpo di guarirlo da' suoi pregiudizj. Non si scrive che per quelli che leggono e che ragionano; il popolo non legge guari, e ragiona ancor meno. Le persone sensate e placide s' illuminano; i lumi si spandono

Digitized by Google

a poco a poco, e giungono alla lunga ad abbagliare gli occhi del popolo stesso. Da un' altra parte quelli, che ingannano gli uomini, non si prendono essi sovente la cura di disingannarli?

§. 196. Se la teologia è un ramo di commercio utile ai teologi, è dimostrato con evidenza ch' ella è superflua e nocevole al resto della società. L' interesse degli uomini arriva ad apprir loro gli occhi o presto o tardi. I sovrani e i popoli riconosceranno senza dubbio un giorno l' indifferenza e il profondo disprezzo che merita una scienza futile, che non serve che a disturbare gli uomini senza renderli migliori. Si scorgerà l' inutilità di tante pratiche dispendiose, che non contribuiscono in verun conto alla pubblica felicità. Si arrossirà di tante meschine querele, che cesseranno di alterare la tranquillità degli stati, dacchè si cessarà di attaccarvi un' importanza ridicola.

« Principi! in vece di prender parte nei combattimenti insensati dei vostri preti, in vece di sposar follemente le loro querele impertinenti, in vece di pretendere di sommettere tutti i vostri sudditi a delle opinioni uniformi, occupatevi della loro felicità in questo mondo, e non v' inquietate sulla sorte che loro è preparata in un altro. Governateli equamente; date loro delle buone leggi; rirpettate le loro proprietà e la loro libertà; vegliate sulla loro educazione; incoraggiateli nei loro travagli; ri-

Digitized by Google

compensate i loro talenti è le loro virtù; reprimete la licenza, e non vi occupate della loro maniera di pensare intorno ad oggetti inutili per voi e per essi. Allora voi non avrete più bisogno di finzione per farvi obbedire. Voi diverrete le sole guide dei vostri sudditi; le loro idee saranno uniformi sui sentimenti d'amore e di rispetto che vi saranno dovuti. Le favole teologiche non sono utili che ai tiranni, che mal conoscono l'arte di regnare sopra gli esseri ragionevoli.

§. 117. Abbisognano forse dei potenti sforzi di genio per comprendere che ciò ch'è al di sopra dell'uomo non è fatto per gli uomini; che ciò ch'è soprannaturale non è fatto per esseri naturali; che dei misteri impenetrabili non sono fatti per gli spiriti limitati? Se i teologi sono abbastanza folli per disputar tra di essi sopra oggetti che conoscono inconcepibili, la società deve forse prender parte nelle loro dispute? Fa d'uopo forse che scorra il sangue dei popoli per far valere le congetture di alcuni capricciosi entusiasti?

Se è la cosa più difficile il guarire i teologi dalla loro manìa, è almeno facilissimo d'impedire che la stravaganza degli uni e la follia degli altri non producano degli effetti pericolosi. Sia permesso a ciascuno di pensare come vorrà; ma non sia mai permesso di nuocere per la sua maniera di pensare. Se i capi delle na-

Digitized by Google

zioni fossero più giusti e più sensati, le opinioni teologiche non interesserebbero la pubblica tranquillità di più delle dispute dei fisici, dei medici, dei gramatici e dei critici. La tirannide de' principi fa che dalle dispute teologiche ne nascono conseguenze luttuose agli stati. Quando i re cesseranno di frammischiarsi nella teologia, le dispute dei teologi non saranno più a temersi.

Quelli, che ci vantano sì forte l'importanza e l'utilità della religione, dovrebbero mostrarci i più felici effetti ch'ella produce, ed i vantaggi che le dispute e le speculazioni astratte della teologia possono procurare ai facchini, agli artigiani ai lavoratori, ai bottegaj, alle donne, a tanti servitori di cui vediamo piene le città. Le genti di questa specie hanno tutti della religione, cioè hanno come si dice *la fede del carbonajo*: i loro curati credono per essi; essi aderiscono cecamente alla sconosciuta credenza de' loro direttori; ascoltano assiduamente i sermoni; assistono regolarmente alla cerimonia, e crederebbero di commettere un gran delitto col trasgredire alcuni precetti, ai quali fin dall' infanzia si è detto loro di conformarsi. Qual bene pei costumi risulta da tutto ciò? nissuno; essi non hanno alcuna idea morale, e voi li vedete farsi lecito tutte le furfanterie, le frodi, le rapine e gli eccessi che la legge non punisce.

Digitized by Google

Il popolo nel vero senso non ha alcuna idea della sua religione. Ciò ch'egli chiama religione non è che un vero attaccamento a delle opinioni sconosciute, a delle pratiche misteriose. Infatti, toglier la religione ai popoli è un non togliere niente. Se si giungesse a scuoterlo, o a guarirlo da' suoi pregiudizj, non si farebbe che diminuire o annientare la confidenza pericolosa ch' egli ha nelle sue guide interessate, e insegnargli a diffidarsi di quelli, che sotto il pretesto di religione le portano sovente ai più terribili eccessi.

§. 198. Sotto pretesto d'istruire e di illuminare gli uomini la religione li ritiene realmente nell'ignoranza, e toglie loro sino il desiderio di conoscere gli oggetti che di più gl'interessano. Non esistono per i popoli altre regole di condotta fuori di quelle indicate loro dai preti. La religione tien luogo di tutto. Ma, tenebrosa com'è, è più propria a traviare i mortali che a guidarli sul cammino della scienza e della felicità. La fisica, la morale, la legislazione, la politica sono enigmi per essi. L'uomo accecato da' suoi pregiudizj religiosi è nell'impossibilità di conoscere la sua propria natura, di coltivare la sua ragione, di fare delle esperienze; egli teme la verità dacchè ella non s'accorda colle sue opinioni. Tutto concorre a render i popoli divoti, ma tutto s' oppone a renderli umani, ragionevoli, virtuosi. La

Digitized by Google

religione non sembra aver di mira che impicciolire il cuore e lo spirito dei mortali.

La guerra, che è sempre stata accesa tra i preti e i migliori genj di tutti i secoli, non ha altra origine che dall'essersi accorti i saggi che la superstizione volle in tutti i tempi incatenare lo spirito umano, e trattenerlo in una eterna infanzia. Ella non l'occupò che di favole, lo caricò di terrori, lo spaventò con fantasmi che gli impedirono di progredire. Incapace di perfezionarsi ella stessa, la teologia oppose delle barriere insormontabili ai progressi delle vere cognizioni; ella non parve occupata che della cura di tener le nazioni e i loro capi nell' ignoranza la più profonda su i loro veri interessi, i loro rapporti, i loro doveri: motivi reali che possono protarle al ben operare. Ella non fa che oscurar la morale, rendere i suoi principj arbitrarj, sommetterla ai capricci degli Dei e dei loro ministri. Ella converte l'arte di governare gli uomini in una tirannide misteriosa, che diviene il flagello delle nazioni. Ella cangia i principi in despoti ingiusti e licenziosi, e i popoli in ischiavi ignoranti, che si corrompono per meritare il favore dei loro tiranni.

§. 199. Per poco che uno si prende la pena di percorrere la storia dello spirito umano, si riconoscerà senza fatica che la teologia ha avuto di mira di arrestarne

i progressi. Ella cominciò sul principio a pascerlo di favole, che spacciò per verità: ella fece nascere la poesia, ch'empì le immaginazioni dei popoli delle sue finzioni puerili: ella non parlò loro che de' suoi Dei e dei loro fatti incredibili. In una parola, la religione trattò sempre gli uomini come fanciulli, ch'essa fa dormire col racconto di favole, che i suoi ministri vorrebbero anche adesso far passare per verità incontrastabili.

Se i ministri degli Dei fecero qualche volta delle utili scoperte, ebbero sempre la cura di dar loro un tuono enigmatico, e di inviluppparle nelle ombre del mistero. I Pitagora, i Platoni per acquistare alcune futili cognizioni furono obbligati di umiliarsi ai piedi de' preti, di farsi iniziare nei loro misterj, di assoggettarsi alle prove, ch'essi vollero loro imporre. A questo prezzo fu loro permesso di trarre le loro nozioni esaltate, sì seducenti ancora per tutti quelli che non ammirano se non ciò che è perfettamente inintelligibile. La filosofia non attinse i suoi primi elementi che presso i sacerdoti Egizj, Indiani e Caldei, e nelle scuole di questi vaneggiatori interessati pel loro stato a traviar dal retto sentiero l'umana ragione. Questa filosofia, oscura o falsa ne' suoi principj misti di finzioni e di favole, unicamente fatta per abbagliare l'immaginazione, fu sempre vacillante, e non fece

che balbutire; invece d'illuminare lo spirito, le accecò, e lo distolse da oggetti veramente utili.

Le speculazioni teologiche, e i sogni mistici degli antichi sono anche a' nostri giorni in potere di fare la legge in una gran parte del mondo filosofico: adottate dalla teologia moderna, nissuno ha il diritto di allontanarsene senza eresia. Ella ci discorre d'esseri aerei, di spiriti, di angeli, di demoni, di genj e d'altri fantasmi, che fanno l'oggetto delle meditazioni de' nostri più profondi pensatori e che servono di base alla metafisica: scienza astratta e futile, sulla quale i più gran genj si sono vanamente esercitati fin da migliaja di anni. Così alcune ipotesi immaginate da alcuni vaneggiatori di Memfi e di Babilonia rimangono per fondamenti d'una scienza rispettata per la sua oscurità, che la fa passare per meravigliosa e divina.

I primi legislatori delle nazioni furono preti; i primi mitologi e poeti furono preti; i primi sapienti furon preti. Tra le loro mani la scienza divenne una cosa sacra interdetta ai profani; essi non parlarono che sotto allegoria, emblemi, enigmi, oracoli ambigui: mezzi propriissimi ad eccitare la curiosità, a pascere l'immaginazione, e soprattutto ad inspirare al volgo stordito un santo rispetto per alcuni uomini, che si credettero instrutti dal cielo,

Digitized by Google

capaci di leggere i destini della terra, e che si spacciavano arditamente per organi della divinità.

§. 200. Le religioni di questi preti antichi sono sparite, o piuttosto non han fatto che cangiare di forma. Quantunque i nostri teologi moderni riguardano quelli come impostori, si sono niente meno degnati di raccogliere molti frammenti sparsi nei loro sistemi religiosi, di cui l' insieme non esiste più per noi; ritroviamo ancora nelle nostre religioni moderne non solamente i loro dogmi metafisici, che la teologia non ha fatto che travestire, ma ancora vi vediamo degli avanzi rimarcabili delle loro pratiche superstiziose, della loro liturgia, della loro magia, dei loro incantesimi. Anche in adesso si ordina ai cristiani di meditar con rispetto i monumenti che loro restano dei legislatori, dei preti, dei profeti della religione ebraica, che secondo le apparenze aveva cavate dall' Egitto le nozioni bizzarre di cui la vediamo ripiena; ed ecco come alcune stravaganze, immaginate da' furbi o da deliranti idolatri, sono ancora opinioni sacre per li cristiani!

Per poco che si rivolgano gli sguardi alla storia, si trovano delle conformità non picciole tra tutte le religioni degli uomini. Dappertutto sulla terra si veggono le nozioni religiose affliggere o rallegrare periodicamente i popoli; dappertutto si veg-

Digitized by Google

gono dei riti, delle pratiche sovente abominevoli, dei misterj terribili occupare gli spiriti, o divenire gli oggetti della loro meditazioni. Veggonsi le differenti superstizioni rubarsi le une le altre i loro sogni astratti, e le loro cerimonie. Le religioni non sono per l'ordinario che rapsodie informi combinate da nuovi dottori, che per comporle si sono serviti dei materiali dei loro predecessori, riservandosi il diritto di aggiungere o di troncare ciò che non conveniva alle loro viste presenti. La religione di Egitto servì evidentemente di base alla religione di Mosè, che ne bandì il culto degli idoli; Mosè non fu che un egiziano scismatico. Il cristianesimo non è che un giudaismo riformato. Il macometismo è composto del giudaismo, del cristianesimo e dell' antica religione d'Arabia.

§. 201. Fin dalla più recondita antichità la teologia ebbe sola il potere di regolare le traccie della filosifia: qual soccorso le ha ella prestato? la cangiò in un gergo inintelligibile, proprio a render incerte le verità le più chiare; convertì l'arte di ragionare in una scienza di parole; gettò lo spirito umano nelle regioni aeree della metafisica, dove si occupò senza successo a scavare degli abissi inutili e pericolosi. Alle cagioni fisiche e semplici questa filosofia sostituì delle ragioni soprannaturali o piuttosto delle cagioni veramente occulte: spiegò dei fenomeni difficili col mezzo di agenti

Digitized by Google

più inconcepibili di questi fenomeni. Empì i discorsi di parole vote di senso, incapaci di render ragione delle cose, più proprie ad oscurare che ad illuminare, e che non sembrano inventate che per iscoraggiare l'uomo, metterlo in guardia contro le forze del suo spirito, contro i principj della ragione e dell'evidenza, e circondare la verità con una insormontabile barriera.

§. 202. Se si volesse credere ai partigiani della religione, senza di questa niente potrebbe spiegarsi nel mondo: la natura sarebbe un enigma continuo, l'uomo sarebbe nell'impossibilità di comprender sè stesso. Ma in realtà questa religione che ci spiega ella mai? Quanto più si esamina, si trova altrettanto che le sue nozioni teologiche non sono proprie che ad inviluppare tutte le nostre idee; esse cangiano tutto in misteri; ci spiegano cose difficili con cose impossibili. È questo dunque lo spiegare le cose, l'attribuirle ad agenti sconosciuti, a delle potenze invisibili, a delle cause immateriali? Lo spirito umano è egli ben illuminato quando nel suo imbarrazzo si fa che ricorra *alle profondità dei tesori della sapienza divina*, sul che gli si ripete ogni momento che porterebbe in vano i suoi sguardi temerarj? La natura divina, intorno alla quale nulla si capisce, può ella far concepire la natura dell'uomo che si trova di già sì difficile a spiegare?

Dimandate ad un filosofo cristiano qual

è l'origine del mondo, egli vi risponderà che è Dio che ha creato l'universo. Cosa è Dio? Non se ne sa niente. Cosa è creare? Non se ne ha alcuna idea. Qual è la cagione delle pesti, delle carestie, delle guerre, delle siccità, delle inondazioni, dei terremoti? È la collera di Dio. Quai rimedj opporre a queste calamità? Le preghiere, i sagrifizj, le processioni, le offerte: queste, ci si dice, sono i veri mezzi per disarmare il furore celeste. Ma perchè il cielo è egli in collera? Perchè gli uomini sono cattivi. Perchè gli uómini sono cattivi? Perchè la loro natura è corrotta. Qual è la causa di questa corruzione? È, vi risponde subito un teologo d'Europa, perchè il primo uomo sedotto dalla prima donna ha mangiato un pomo vietatogli dal suo Dio. Chi è che ha indotto questa donna a commettere un tal fallo? Il Diavolo? Ma chi ha creato il Diavolo? Dio. Perchè Dio ha egli creato questo Diavolo destinato a pervertire il genere umano? Non si sa niente. È un mistero nascosto nel seno della divinità.

La terra gira attorno il sole? sono due secoli che il fisico divoto vi avrebbe risposto che non si può pensarlo senza bestemmia, poichè un simil sistema non poteva accordarsi co' libri santi, che ogni cristiano adora come ispirati dalla stessa divinità. Che se ne pensa al giorno d'oggi? Nonostante l'ispirazione divina, i filosofi

Digitized by Google

cristiani sono alfine giunti a riportarsi piuttosto ell' evidenza che alla testimonianza dei loro libri ispirati.

Qual è il principio nascosto delle azioni e dei movimenti del corpo umano? È l'anima. Cosa è l'anima? È uno spirito. Cos'è uno spirito? È una sostanza che non ha nè forma, nè colore, nè estensione, nè parti. Come una tal sostanza può ella concepirsi? Come può ella muovere un corpo? Non si sa niénte, è un mistero. Le bestie hanno elleno l'anima? Il cristiano ci assicura che sono pure macchine. Ma non le vediamo noi agire, sentire, pensare d'una maniera simile al uomo? Mera illusione. Ma con qual diritto private voi le bestie dell'anima, che senza conoscerla attribuite all'uomo? Perchè le anime delle bestie imbarazzerebbero i nostri teologi, che, contenti di potere spaventare e dannare le anime immortali degli uomini, non hanno lo stesso interesse a dannare quelle delle bestie. Tali sono le soluzioni puerili che la filosofia, sempre condotta agli estremi dalla teologia, fu obbligata di creare per ispiegare i problemi del mondo fisico e morale.

§. 203. Quanti sutterfugi e raggiri tutti i pensatori antichi e moderni non hanno impiegato per non lottare coi ministri degli Dei, che furono in ogni tempo i veri tiranni del pensare? I Descartes, i Malebranches, i Leibnitz quante ipotesi, quanti

Digitized by Google

andirivieni sono stati sforzati d' immaginare affine di conciliare le loro scoperte coi sogni e cogli errori che la religione aveva resi sacri! Con quali precauzioni i più gran filosofi non si sono essi inviluppati, col rischio ancora d'essere assurdi, inconseguenti, inintelligibili tutte le volte che le loro idee non s'accordavano coi principj della teologia! Alcuni preti vigilanti furono sempre attenti ad atterrare i sistemi che non potevano combinare coi loro interessi. La teologia fu sempre mai il letto di Procuste, sul quale questo assassino distendeva gli stranieri; egli loro troncava i membri quando erano più lunghi, o li faceva allungare dai cavalli quando erano più corti del letto, sul quale gli sforzava di coricarsi.

Qual è l'uomo sensato, fortemente preso dall'amor delle scienze, interessato al ben essere degli uomini, che possa riflettere senza dispetto e senza dolore alla perdita di tante teste profonde, laboriose e sottili, che da secoli si sono follemente esaurite sopra chimere sempre inutili e sovente nocevoli alla nostra specie? Quanti lumi non avrebbero potuto spandere negli spiriti tanti pensatori famosi se in vece di occuparsi di una vana teologia e delle sue dispute impertinenti avessero portata la loro attenzione sopra oggetti intelligibili e veramente importanti per gli uomini! La metà degli sforzi che hanno costato al genio

Digitized by Google

le opinioni religiose; la metà delle spese che hanno costato alle nazioni i loro culti frivoli non sarebbero forse state sufficienti per illuminarli perfettamente sopra la morale, la politica, la fisica, la medicina, l' agricoltura ec.? La superstizione assorbe quasi sempre tutta l' attenzione, l' ammirazione e i tesori dei popoli: essi hanno una religione assai costosa, ma non hanno pel loro oro nè lumi, nè virtù, nè felicità.

§. 204. Alcuni filosofi antichi e moderni hanno avuto il coraggio di prendere l' esperienza e la ragione per guide, e disciogliersi dalle catene della supertizione. Leucippo, Democrito, Epicuro, Stratone e alcuni altri greci hanno osato di lacerare il denso velo del pregiudizio, e di purgare la filosofia dalle assurdità teologiche. Ma i loro sistemi troppo semplici, troppo sensibili, tropo nudi del meraviglioso per le menti amatrici delle chimere, furono obbligati di cedere alle congètture favolose dei Platoni, dei Socrati, e degli Zenoni. Presso i moderni, Hobbes, Spinosa, Bayle ec. han camminato sulle traccie di Epicuro, ma la loro dottrina non trovò che pochissimi settatori in un mondo ancora troppo inebbriato di favole per ascoltar la ragione.

In tutte l' età non si può senza pericolo metter mano ai pregiudizj resi sacri dall' opinione. Non fu permesso di far delle scoperte in alcun genere; tutto ciò che gli uomini i più illuminati hanno potuto

Digitized by Google

fare è stato di parlar con parole misteriose, e molte volte per una vil compiacenza di unire vergognosamente la menzogna alla verità. Molti ebbero una *doppia dottrina*, l'una pubblica, e l'altra occulta; la chiave di questa ultima essendosi perduta, i loro veri sentimenti diventarono sovente inintelligibili, e per conseguenza inutili per noi.

Come mai i filosofi moderni, a cui sotto pena d'esser perseguitati nella guisa la più crudele si gridava di rinunciare alla ragione, di sottometterla alla fede, vale a dire all'autorità dei preti; come, dico io, uomini così vincolati avrebbero potuto dare un libero slancio al loro genio, perfezionar la ragione, accelerare i progressi dello spirito umano? I più grandi uomini tremando travidero la verità: rarissime volte ebbero il coraggio di annunciarla; quelli che hanno osato di farla sono stati comunemente puniti della lor temerità. In grazia della religione non fu mai permesso di pensare liberamente, nè di combattere i pregiudizj, de' quali l'uomo dappertuto è la vittima.

§. 205. Ognuno, che ha l'intrepidezza d'anunciare delle verità al mondo, è sicuro di attirarsi l'odio dei ministri della religione; costoro chiamano ad alte grida le potenze in loro soccorso; essi hanno bisogno dell'assistenza dei re per sostenere i loro argomenti e i loro Dei. Questi clamori manifestano assai l'importanza della loro causa:

Digitized by Google

*Si è in imbarazzo quando si grida soccorso!*

Non è permesso di entrare in materia di religione: si ha pietà di quelli che traviano, e si ha buon grado alle persone che scoprono nuove verità; ma dacchè la teologia si giudica interessata sia negli errori, sia nelle scoperte, un santo zelo si accende, i sovrani sterminano i popoli, entrano in frenesia; e le nazioni sono in turbolenza senza saperne la cagione.

Vi ha forse nulla di più affliggente del vedere la pubblica e particolare felicità dipendere da una scienza futile, priva di principj, di cui la base fu sempre nell' immaginazione ammaliata, che non presenta allo spirito che delle parole vote di sense? In che può mai consistere l' utilità sì vantata d' una religione, che alcuno non può comprendere, che tormenta senza triegua quelli che hanno la semplicità di occuparsene, ch' è incapace di render gli uomini migliori, e che sovente fa loro un merito di esser ingiusti e cattivi? Vi ha forse una follia più deplorabile, e che debba essere più giustamente combattuta che, lungi dal procurare alcun bene alla razza umana, non fa che accecarla, inferocirla, renderla miserabile privandola della verità, che sola può addolcire il rigore della sua sorte?

§. 106. La religione in ogni tempo non ha fatto che empire lo spirito dell' uomo privo di lumi, e ritenerlo nell' ignoranza

Digitized by Google

de' suoi veri interessi. Sgombrandone le sue nubi e i suoi fantasmi noi scopriremo la sorgenti del vero, della ragione, della morale, e i motivi reali che devono portarci alla virtù. Questa religione ce ne contraccambia e sopra le cagioni dei nostri mali e sopra i rimedj naturali che noi potressimo applicarvi: lungi dal guarirli, non può che aggravarli, moltiplicarli e renderli più durevoli. Diciamo dunque con un celebre moderno: « la teo-
» logia è il vaso di Pandora; s' egli è im-
» possibile di chiuderlo, è almeno utile
» di avvertire che questo vaso fatale è
» aperto » (1).

*Fine.*

(1) Milord Bolingbroke, nelle sue opere postume.

Digitized by Google